



locali de Anci-Legautonomie - Aiccre-Unccem - upi

L'informatore delle Autonomie locali

Rivista amministrativa, economica, finanziaria, legislativa e politico-culturale

Anno XVII - n° 13/16 Lug./Agosto 2009 - Spedizione in abbonamento postale Comm. 20 art. 2 - legge 662/96 - Filiale di Salerno -



Il Presidente Luigi Cesaro presenta la Giunta al Consiglio Provinciale di Napoli
Servizio pagine 43/45

Edmondo Cirielli:
"Un'idea nuova di Provincia"



pagine 39/41

Luigi Rispoli: Presidente del Consiglio Provinciale di Napoli



pagina 44

Salvioli: Bellizzi, anche per 2009, Comune Riciclone



pagina 51

Giovanni Romano: Parte "EmerSa"



pagina 42



servizio a pagina 3

Osvaldo Napoli:
Federalismo e Province



pagine 32/33

Bartolo D'Antonio:
"Patto di Stabilità"



pagine 30/31

Giuseppe Fortunato:
Uniti per "La Svolta"



pagine 16/17

Enzo Mossetti:
Organi politici e tecnici



pagine 27/28

Rosario Marra:
Finanza derivata



pagine 4/7

Emma Imparato:
Scuola di Economia e Finanze



pagine 11/12

Nicola Assini:
Programmazione, esecuzione e direzione dei LL.PP.



pagine 13/15

Andrea Migliozi:
Amministrazione pubblica, gestione e Modus operandi



pagine 8/10

l'informatore

delle Autonomie locali

Direttore responsabile

Nicola Nigro

e-mail: nigronicola@tiscalinet.it

nigro_nicola@virgilio.it

sito web: www.linformatore.info

Sede operativa: Via S. D'Acquisto, 62
84047 Capaccio S. Paestum (SA)

tel. 0828/724579 - fax. 0828/724203

Periodico iscritto al registro
stampa del Tribunale di Salerno

al n° 780 in data 10 ottobre 1990
da Tele Radio Paestum

**Organo della
Federazione
Regionale**

**delle Associazioni
autonomistiche**

della Campania

Anci

Legautonomie

Aiccre

Uncem

Upi

Via S. Lucia, 76 - Napoli

**Hanno collaborato
all'elaborazione
ed al desk di questo
numero:**

Tommaso Biamonte

Fernando Iuliano

Angela Nigro

Maria Rosaria Santomauro

STAMPA

Arti Grafiche Boccia

Via Tiberio Claudio Felice, 7

Tel.089/303311-telefax 089/771017

84131 Salerno

Indice

Editoriale 3	LA SVOLTA 16	Formez 35
Il controllo di regolarità delle Sezioni Regionali come forma di "Controllo collaborativo" di Rosario Marra 4	Gli incarichi dirigenziali del pubblico impiego privatizzato di Elisabetta Palumbo 18	Bollettini d'informazione:
Modus operandi della P. A. di Andrea Migliozi 8	La Provincia: Ente di riferimento e volano per lo sviluppo del territorio di Silio Aedo Violante 22	-Regione Campania 37
La scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze al servizio degli enti territoriali di Emma A. Imparato 11	Il rapporto fra organi politici e tecnici negli Enti locali di Vincenzo Mossetti 27	-Provincia di Salerno 39
Programmazione, direzione ed esecuzione dei Lavori Pubblici di Nicola Assini 13	Il federalismo regionale e la realtà italiana di Alfonso De Stefano 29	-Provincia di Napoli 43
	Anci 30	-Provincia di Caserta 46
	Asis 34	-Comune di Salerno 47
		-Comune di Napoli 49
		-Comune di Bellizzi 51
		Federazione 52

Comitati

COORDINATORE

Silio Aedo Violante

*Docente di legislazione dei Beni Culturali ed Ambientali
2ª Università di Napoli*

Comitato Scientifico

Giuseppe Abbamonte - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Andrea Abbamonte** - Avvocato Amministrativista - **Andrea Amatucci** - Scienze delle Finanze - Università Federico II Napoli - **Carlo Amirante** - Dottrina dello Stato - Università Federico II Napoli - **Anna Maria Armenante** - Avvocato dello Stato - **Nicola Assini** - Diritto e Legislazione Urbanistica - Università di Firenze - **Enrico Bonelli** - Diritto regionale ed Enti locali - Università Federico II Napoli - **Antonio Brancaccio** - Avvocato in Salerno - **Pietro Ciarlo** - Diritto costituzionale - Università di Cagliari - **Paolo Cirillo** - Consigliere di Stato - **Vincenzo Coccozza** - Diritto Costituzionale - Università Federico II Napoli - **Giovanni Cordini** - Diritto Pubblico Comparato - Università di Pavia - **Nicola Crisci** - Diritto del Lavoro - Università di Salerno - **Federico D'Ippolito** - Storia del diritto romano - 2° Università di Napoli - **Francesco Forte** - Docente di Urbanistica - Università Federico II Napoli - **Giuseppe Fortunato** - Avvocato - Componente Garante Privacy e Coordinatore Laboratorio Privacy Sviluppo - **Lucio Iannotta** - Diritto Amministrativo - 2° Università - Napoli - **Liborio Iudicello** - Segretario Generale del Comune di Roma - **Antonio Lamberti** - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli -

Giovanni Leone - Diritto Processuale Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Amedeo Lepore** - Storia Economica delle relazioni internazionali - Università di Bari - **Enzo Maria Marengi** - Diritto Amministrativo - Università di Salerno - **Vincenzo Maggioni** - Economia e Gestione delle Imprese - 2° Università di Napoli - **Giovanna Marini** - Direttore Generale dell'Agas - **Riccardo Marone** - AAvocato in Napoli - **Andrea Migliozi** - Magistrato Tar Toscana - **Ruggero Musio** - Avvocato in Salerno - **Antonio Palma** - Diritto Romano - Università Federico II Napoli - **Giuseppe Palma** - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Raimondo Pasquino** - Rettore Università di Salerno - **Vincenzo Pepe** - Diritto dell'Ambiente - 2° Università di Napoli - **Andrea Piraino** - Diritto pubblico - Università di Palermo - **Salvatore Prisco** - Diritto pubblico - Università Federico II Napoli - **Francesco Pizzetti** - Diritto costituzionale - Università di Torino - **Presidente Garante Privacy** - **Nino Saija** - Direttore responsabile di "Prime Note" - **Michele Scudiero** - Diritto costituzionale - Federico II Napoli - **Vincenzo Spagnuolo Vigorita** - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Sandro Staiano** - Diritto costituzionale - Università Federico II Napoli - **Paolo Tesaurò** - Diritto costituzionale - Università Federico II Napoli.

Comitato Tecnico

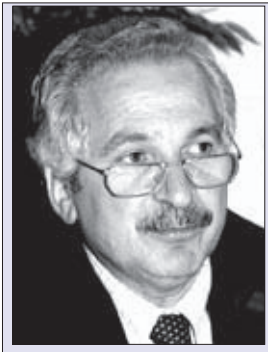
Ciro Centore - Avvocato in Caserta - **Alfredo Contieri** - Diritto Amministrativo - Università di Cassino - **Alfonso De Stefano** - Segretario Generale - **Gherardo Marone** - Avvocato in Napoli - **Riccardo Satta Flores** - Avvocato in Napoli - **Antonio Scippa** - Commercialista - **Presidente Ancrel Campania** - **Giancarlo Violante Ruggi d'Aragona** - Avvocato in Napoli - **Adriano Vitucci** - Avvocato in Napoli.

Avvertenza

Tutti coloro che vogliono prendere parte al dibattito, lo possono fare inviando testi dattiloscritti o e-mail attinenti ai temi della rivista, cioè alle problematiche sugli Enti locali. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Eventuali fonti di acquisizione notizie: Gazzetta Ufficiale, Bollettino Ufficiale della Regione, "Il Sole <24 Ore>" "Italia Oggi" e cittadinolex, etc.

In copertina: Un "Tramonto" a Positano e nel Parco nazionale del Cilento e Vallo Diano Lug./Agosto 2009



Nella riorganizzazione delle normative degli Enti locali si ha la forza di mettere al centro gli interessi del cittadino?

Una soluzione ottimale potrebbe essere un Ufficio locale di informazione e smistamento, sostenuto dallo Stato, dalla Regione, dalla Provincia, dai "Servizi" e coordinato dal Comune

Il mondo delle Autonomie locali sta attraversando uno dei momenti più delicati della sua storia. Con la proposta del ministro **Calderoli** di dar vita ad una vera e propria rivoluzione culturale, sul piano organizzativo e governativo degli Enti territoriali, sia quelli come i Comuni, le Provincie e le Regioni, sia quelli cosiddetti strumentali (Consorzi, Comunità montane, Ato), molte cose dovrebbero cambiare.

A dire il vero, la proposta ha un grande merito: mettere in discussione molti guasti del passato, ma soprattutto mettere in discussione molte clientele e parassitismi che tanto danno hanno arrecato al nostro Paese. Ovviamente, in tutto ciò occorre confrontarsi ed avere la capacità di non buttare l'acqua, compreso il bambino. Un esempio per tutti, che va rivisto ed analizzato, è quello della riduzione del numero dei Consiglieri comunali. A tal proposito, va detto che nei vari incontri che si stanno svolgendo, di ciò si parla poco. Solo in occasione del Consiglio nazionale di Legautonomie, si è focalizzato il fatto che, se questa proposta passasse, non ci troveremmo più di fronte a Consigli comunali, ma a Consigli di Amministrazione. Il Presidente, **Oriano Giovanelli**, ha rincarato la dose, dicendo che ci troveremmo di fronte a vere e proprie Assemblee condominiali. Tale argomento va affrontato unitariamente dal mondo delle autonomie, per questo occorre che il Presidente dell'Anci, **Sergio Chiamparino**, e gli altri si vedano e definiscano una piattaforma comune.

Eppure, basta fare un pò di calcoli, per vedere che il costo della politica non è legato al numero dei consiglieri. Un esempio. Un tempo, un Comune con più di 15 mila abitanti aveva 30 consiglieri che percepivano un gettone di presenza di 15 mila lire. Tenendo conto che, mediamente, si tenevano 10 riunioni all'anno, complessivamente un consigliere costava 150 mila lire, che moltiplicati per trenta, erano 4 milioni e 500 mila lire, poco più di 2 mila euro di oggi, a carico dell'ente. In tutto questo, il fatto più importante era, sul piano della democrazia, la maggiore presenza di consiglieri che scaturivano da una elezione più composita. Oggi, quel consiglio è composto da 20 rappresentanti, con una elezione legata ad una sola preferenza. Il risultato è che, mentre prima l'elettore, con quattro preferenze a disposizione, votava il parente stret-

tissimo o anche il faccendiere di turno, gliene restavano comunque altre due, per scegliere un amico, una persona perbene e preparata o qualcuno controcorrente. Insomma, sì, il mercato delle preferenze possibile, ma a decidere, nel bene e nel male, alla fine, era l'elettore. Con 10 Consiglieri il fatto diventa ancora più pericoloso. Mi raccontava proprio un amministratore locale che, già adesso, con 20 consiglieri, succede che per il parente stretto l'elettore consuma la preferenza ed anche - per necessità economica - potrebbe vedersi costretto a votare faccendieri, disposti a pagare anche 50 euro a voto. In questo modo, con 10 mila euro, essi recuperano i 200 voti che, aggiunti a quelli dei parenti ed amici stretti, sono indispensabili per essere eletti. Secondo questa logica, con un Consiglio di 10 membri

siddetti *mercanti di tangenti*. Le quattro preferenze non consentivano di essere eletti, pagando il voto, perchè ne occorreva un numero molto, molto elevato. La presenza delle persone preparate e capaci metteva in discussione i faccendieri e i palazzinari che erano in lista.

Ritornando alla riorganizzazione del governo del territorio, l'elaborazione delle norme che dovranno integrare il T.U. degli Enti locali 267/2000 potrebbe essere un'occasione giusta, per definire regole certe in soccorso del cittadino. Attualmente, al di là dei buoni propositi del ministro Brunetta, il cittadino è una vittima e basta. Un esempio. Domenica 12 luglio 2009, i treni erano in sciopero. Chiamavi il numero 892021, ovviamente a pagamento, e l'operatore ti informava dei treni da Napoli a



Da sinistra: i ministri Brunetta, Calderoli, Matteoli e Maroni; sotto, sempre da sinistra: l'assessore Cascetta, i presidenti Ancì e Legautonomie, Chiamparino e Giovanelli, l'amministratore Moretti

la cosa è ancora peggiore, perché le persone perbene e preparate sono merce rara.

Nel famoso Consiglio comunale dei 30 la percentuale di persone perbene e preparate era molto più elevata. In genere, le preferenze venivano date al parente, all'amico, al "pagatore", ma c'era anche un posto per la persona perbene.

Tenuto conto che le persone preparate e perbene erano molto più trasversali, il risultato era senz'altro migliore, rispetto allo scenario che si apre con il Consiglio comunale a 10. Il problema dei finanziamenti occulti dei partiti è un falso problema, se una volta per sempre si decidesse di depositare in tribunale i bilanci, creando meccanismi corretti contro i co-

Roma; ma da Capaccio Paestum a Napoli, niente: erano "affari locali". Conclusione: 10 telefonate, per non avere nessuna informazione, se non la risposta: "Non so! Non è compito nostro". Allora, perchè non prevedere un **Ufficio locale al servizio del cittadino**, dove convergono lo Stato, la Regione, la Provincia, i Servizi generali (Enel, Telecom, FF.SS., ecc.) ed ovviamente il Comune, nelle sue vesti di coordinatore? Una provocazione, forse, ma per i ministri **Brunetta, Calderoli, Matteoli e Maroni** potrebbe essere una buona occasione, come pure per l'Assessore regionale della Campania, **Cascetta**, e l'amministratore delle Ferrovie, **Moretti**: il cittadino al centro davvero, senza "se" e senza "ma".

Strumenti finanziari derivati: il controllo di regolarità delle Sezioni Regionali come forma di controllo collaborativo

di **Rosario Marra***

In un precedente articolo, apparso sul numero di gennaio della rivista (1), s'è fatto riferimento all'attività della Sezione Regionale campana della Corte, in materia di controllo dei contratti swap, all'interno del controllo di regolarità contabile attribuito a queste articolazioni della magistratura contabile dall'art. 1, co. 166 e ss., della Legge finanziaria 2006.

Questo tipo di controllo è stato inserito dal giudice costituzionale in quelli di tipo "collaborativo", in quanto "si limita alla segnalazione all'ente controllato delle rilevate disfunzioni e rimette all'ente stesso l'adozione delle misure necessarie...né può dirsi che la vigilanza sull'adozione delle misure necessarie da parte degli enti interessati implichi un'invasione delle competenze amministrative di questi ultimi, poiché l'attività di vigilanza, limitatamente ai fini suddetti, è indispensabile per l'effettività del controllo stesso" (2).

In quest'ottica, l'attività che la Sezione Regionale di controllo per la Campania sta compiendo, per quanto riguarda l'analisi dei contratti swap stipulati dai 69 Comuni campani (3), ha un'oggettiva funzione di tutela della finanza comunale e di adeguato coinvolgimento dell'organo consiliare; infatti, in base alla

normativa citata, le pronunce di regolarità della Corte vanno inviate ai Consigli che, anche in questo modo, recuperano un ruolo spesso sottodimensionato nelle fasi di stipula dei contratti in questione.

Il Parlamento, da parte sua, attraverso la VI Commissione Finanze e Tesoro del Senato, ha in corso una nuova indagine conoscitiva sulla finanza derivata che, tra l'altro, lo scorso 17/02 ha visto l'audizione anche dell'ANCI che, rispetto all'attuale fase di "blocco" dei derivati, prevista dall'art. 62 del DI 112/2008 e successive modificazioni, ha richiesto che possa essere consentito ai Comuni di rinegoziare, con vincoli ed entro limiti prestabiliti, i contratti derivati attualmente in essere e di istituire un apposito organo di conciliazione, cui possano essere deferite, su base volontaria, eventuali questioni problematiche. In relazione alla fine del blocco previsto dalla citata normativa e in previsione dell'uscita dei due regolamenti previsti, sia per l'individuazione dei clienti professionali pubblici che per la tipologia dei contratti relativi agli strumenti finanziari derivati aperti alla possibilità di stipula da parte di Regioni ed EE.LL., può essere utile per responsabili di servizi economico - finanziari, componenti di collegi di revisione, amministratori e consiglieri avere una sorta di

"guida" all'analisi di un contratto derivato e ai possibili punti critici da far valere nel confronto/scontro con gli Istituti bancari.

Questo è il senso della seguente check-list che, lungi dall'aver valore ufficiale e formale, rappresenta un contributo personale nato dall'esperienza sul campo.

***Direttore amministrativo-contabile della Corte dei conti - Sezione Regionale di controllo per la Campania**



(1) R. Marra: "I bilanci degli Enti Locali ed il rischio dei contratti derivati dei Comuni campani, sotto le 'lenti' della Corte dei conti", pagg. 7 - 8.

(2) Corte Costituzionale sentenza n. 179 del 7/06/2007.

(3) Dai dati delle relazioni/questionari dei revisori dei 69 Comuni che hanno contratti di finanza derivata in essere si evince la seguente suddivisione a livello provinciale: sei della Provincia di Avellino, otto di quella di Benevento, sedici di quella di Caserta, diciotto di quella di Napoli, ventuno di quella di Salerno.



Il dott. Rosario Marra

Check-list per il controllo di contratti di finanza derivata

OPERAZIONI DI VERIFICA DA EFFETTUARE

SIGNIFICATO

a) Elementi informativi e documentali per il controllo ex - ante dei contratti di swap in essere

1. Situazione debitoria sottostante al contratto di swap con l'originario piano d'ammortamento

Aspetto essenziale per comprendere le reali motivazioni che hanno spinto l'Ente a percorrere la strada delle operazioni di finanza derivata;

con la documentazione relativa al punto in esame è, ad es., possibile fare un raffronto tra i mutui a tasso fisso della Cassa DD.PP. e il contratto di swap che viene proposto all'Ente, le modalità di accorpamento dei mutui operate dall'Istituto bancario soprattutto se hanno una diversa decorrenza, una diversa durata e un diverso tasso fisso.

2. Per i dati sull'indebitamento, rispetto alla voce "mutui" precisare gli importi eventualmente a carico parziale o totale dello Stato o di altre Amministrazioni Pubbliche

Si tratta di capire l'impatto dell'operazione di finanza derivata sull'indebitamento effettivo dell'Ente depurato da contributi statali regionali o di altre AA.PP.

3. Indirizzi del Consiglio Comunale sulle politiche di indebitamento e stralci della relazione previsionale e programmatica sulle politiche attive di gestione del debito

Si tratta di capire se ci sia stato un reale coinvolgimento dell'organo consiliare visto che siamo in una sfera attinente la presa di decisioni su esercizi futuri (art. 42, 2° co., lett. i) T.U.E.L.)

4. Stralcio di eventuali disposizioni del regolamento di contabilità dell'Ente in materia di operazioni di finanza derivata

Sinora, di solito, nel corso del lavoro svolto s'è riscontrata l'assenza di specifiche disposizioni nel regolamento di contabilità; pertanto, l'inserimento di questo elemento nella "lista di controllo" ha il valore di uno stimolo per i Comuni ad apportare modifiche regolamentari.

5. Eventuali atti deliberativi riguardanti la scelta di consulenti/società di consulenza

Si tratta di valutare sia le modalità di scelta dell'eventuale società di consulenza, sia di far emergere la frequente coincidenza tra advisor e Istituto bancario controparte (conflitto d'interesse).

6. Eventuali relazioni di consulenti/società di consulenza sull'adeguatezza e finalità del contratto

La valutazione dell'adeguatezza e finalità del contratto da parte di eventuali società di consulenza serve a completare il punto precedente considerando anche la qualità della consulenza ricevuta.

7. Entità della prevista riduzione del costo finale del debito e della esposizione ai rischi di mercato e metodologia applicata per la determinazione degli stessi

E' un punto particolarmente delicato perchè, come sappiamo dal lavoro istruttorio sinora svolto, più che a finalità di copertura le operazioni di finanza derivata si sono rivolte ad esigenze compensative dei minori trasferimenti ricevuti e alla ricerca di liquidità (problematiche in parte collegate). - Per la metodologia applicata occorre, tra l'altro, verificare se è stata prestata la dovuta attenzione alla determinazione dei costi impliciti (si veda l'audizione CONSOB del 18/03/2009 tenuta presso la VI Commissione Finanze e Tesoro del Senato).

8. Verbale di gara relativo alla scelta dell'Istituto bancario

Si tratta di verificare se c'è stata una procedura ad evidenza pubblica visto che gli Enti Locali sono Enti pubblici e come debbono seguire le regole della contabilità pubblica (art. 192 T.U.E.L.).

9. Rapporto tra il totale delle entrate correnti accertate (primi tre titoli) e il nozionale swappato con riferimento ai dati rilevabili dal conto del bilancio dell'esercizio finanziario precedente all'operazione di finanza derivata

Esprime una relazione tra il rischio assunto con lo swap e la consistenza finanziaria dell'Ente.

b) Elementi informativi e documentali per la valutazione in itinere

OPERAZIONI DI VERIFICA DA EFFETTUARE

1. Atti deliberativi dell' operazione di finanza derivata

2. Testo del contratto completo di eventuali atti integrativi e di nota di trasmissione al Ministero dell' Economia

3. Eventuali premi di liquidità (upfront) con precisazione della data in cui sono stati incassati e della verifica di congruità da parte dell' Ente

4. Allocazione in bilancio delle entrate derivanti dai premi di cui sopra e destinazione delle stesse

5. Valore del mark to market del contratto al momento della sottoscrizione e del soggetto che lo ha calcolato

6. Allocazione in bilancio dei flussi finanziari positivi e destinazione degli stessi

7. Documento previsto dall' art. 62 del dl 25/06/2008 n. 112 come sostituito dall' art. 3 della legge 22/12/2008 n. 203 con relativa indicazione degli oneri sostenuti e degli impegni attesi

8. Analisi prospettica del rischio legato ai flussi di cassa attesi con indicazione della perdita potenziale massima attesa

SIGNIFICATO

E' un punto importante per comprendere il rapporto tra l' organo consiliare e la Giunta. – La Corte ha evidenziato più volte uno scarso coinvolgimento del Consiglio.

Si tratta di individuare eventuali squilibri contrattuali tra le parti; in particolare, sinora, dai testi dei contratti sono emerse figure sostanzialmente assimilabili alla delegazione di pagamento (violazione art. 206 T.U.E.L.) dichiarazione di "operatore qualificato" senza che l' Ente avesse una vera competenza in materia di operazioni di finanza derivata, aggiramento della normativa sul dissesto finanziario, diverso calcolo dei giorni valuta con effetto penalizzante per gli Enti, presenza di "opzioni digitali" (violazione della forma "plain vanilla").

Si tratta di capire se si è verificato il fenomeno evidenziato dalla CONSOB che contratti "non par" sono stati considerati "par" e, quindi, valutare se sono state pagate commissioni implicite dall' Ente.

In questo caso, va visto se l' upfront è stato correttamente collocato al titolo IV (o, secondo alcuni, anche al titolo V) e se le somme introitate a tale titolo siano state vincolate o adoperate per investimenti evidenziando negativamente l' eventuale uso a spesa corrente.

E' un altro elemento importante per la valutazione del contratto che spesso dalla documentazione inviata dagli Enti non emerge, è da collegare al precedente punto 3 sull' eventuale presenza di upfront. Occorre sapere anche il soggetto che l' ha calcolato per comprendere se ci sia stata un' autonoma verifica da parte dell' Ente o si è delegato esclusivamente alla Banca anche quest' aspetto.

In proposito, l' orientamento più recente della Corte è che pur preferendo l' allocazione al titolo IV, si può anche ipotizzare un' eventuale allocazione al titolo III delle entrate, in mancanza, allo stato, di precise indicazioni normative purchè l' Ente che proceda in questo modo adotti una rigorosa politica nell' utilizzo di questi peculiari proventi facendoli confluire nell' avanzo di amministrazione vincolato al pagamento dei futuri flussi negativi ovvero destinandoli, a seguito di una rigorosa analisi finanziaria in ordine al futuro andamento positivo del contratto, al pagamento esclusivo degli interessi relativi al debito nozionale (si vedano in proposito l' audizione delle Sezioni Riunite della Corte in sede di controllo presso la VI Commissione Finanze e Tesoro del Senato tenuta il 18/02/2009 e la pronuncia n. 4/2009 della Sezione Regionale di controllo per la Campania).

Se la nota è presente, occorre verificare la non genericità dei contenuti informativi e l' effettiva trasmissione al Consiglio Comunale. – Da notare che l' orientamento di varie Sezioni Regionali della Corte è a favore della presenza della nota al bilancio anche per i contratti già in essere e non soltanto per i nuovi (ex-multis pronunce n. 79/2008 della Sezione Regionale di controllo per l' Emilia-Romagna e la n. 2/2009 della Sezione Regionale di controllo per la Campania).

Altro elemento importante sia per l' analisi della Corte che per l' informazione dettagliata al Consiglio; si tratta di capire dove può giungere il rischio del comune in relazione alla consistenza delle sue finanze.

OPERAZIONI DI VERIFICA DA EFFETTUARE

9. Grado di efficacia della copertura

10. Eventuali relazioni da parte del Servizio Ispettivo di Finanza della RGS con relativa risposta dell' amministrazione

11. Copia tabelle allegate al Decreto dirigenziale generale del Ministero dell' Economia e Finanze adottato di concerto con il Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del Ministero dell' Interno in data 3/06/2004 riguardanti le periodiche comunicazioni da effettuarsi ai sensi dell'art. 1, co. 1, del D.M. 389/2003

12. Analisi dei costi delle commissioni espliciti ed impliciti per eventuali chiusure anticipate di precedenti contratti di swap, rimodulazioni/rinegoziazioni di quello in essere, allocazione in bilancio degli eventuali costi di sostituzione

13. Eventuali reclami formali e/o contenziosi avviati o in fase di studio da parte dell' Ente nei confronti dell' Istituto bancario controparte

14. Eventuali considerazioni integrative e/o di aggiornamento da parte del Collegio di revisione soprattutto in rapporto al monitoraggio interno dell' operazione di swap

15. Eventuale analisi del parere al bilancio di previsione o della relazione dei revisori al rendiconto

16. Eventuale richiesta della relazione di accompagnamento al bilancio di previsione e di quella della Giunta al rendiconto

SIGNIFICATO

Si tratta di verificare il livello di corrispondenza tra la struttura del derivato e il debito sottostante come esplicitamente prescritto dalla vigente normativa. In particolare l' art. 62 del dl n. 112/2008 come sostituito dall' art. 3 della finanziaria 2009 prevede, pur in presenza del blocco di nuovi contratti swap, la possibilità di ristrutturare il contratto derivato a seguito della modifica della passività sottostante con la finalità di mantenere la corrispondenza tra passività rinegoziata e la collegata operazione di copertura; tuttavia va valutata con attenzione la convenienza dell' operazione attraverso un' adeguata conoscenza sulle caratteristiche e i rischi delle operazioni in essere e sulle modalità della rinegoziazione (si vedano in proposito il parere n. 11/2009 della Sezione Regionale di controllo per la Campania e la citata audizione CONSOB del 18/03/2009).

La Corte, com' è noto, agisce anche sulla base di verifiche effettuate da altri organi (art. 3, co. 4, L. 20/94 e successive modd.).

E' uno degli elementi per valutare non soltanto se si è rispettata una prescrizione della normativa vigente, ma anche per comprendere se l' eventuale mancato adempimento si inserisce in una più generale assenza di monitoraggio da parte dell' Ente sulle operazioni di finanza derivata.

E' relativo a quegli Enti che hanno fatto più operazioni di finanza derivata e serve ad evidenziare il meccanismo delle "rinegoziazioni" che, spesso, è diventato una sorta di "spirale" in cui si trova a cadere l' Ente; particolarmente importante è il riferimento all' iscrizione in bilancio dei "costi di sostituzione" in quanto ci si è accorti che gli Enti, di solito, fanno riassorbire il costo di sostituzione dal successivo contratto di swap senza procedere all' iscrizione in bilancio dello stesso.

Ciò, è in contrasto non soltanto col generale principio di trasparenza che deve guidare l' azione amministrativa (art. 1, co. 1, legge 7 agosto 1990 n. 241 e successive modd.) ma anche del principio di integrità del bilancio di cui all' art. 162, co. 4, T.U.E.L. che dispone la rappresentazione in bilancio di tutte le spese senza compensazione di partite (si vedano, tra le altre, le deliberazioni n. 39/2008 e n. 70/2008 delle Sezioni Regionali per l' Umbria e la Liguria).

Si tratta di comprendere lo stato dei rapporti tra Ente e Istituto Bancario.

Spesso, si è potuto constatare uno scarso coinvolgimento dell' organo di controllo interno e il punto in esame serve ad aiutare a comprenderne anche le ragioni.

Si tratta di verificare se nell' ordinaria attività dei revisori sui documenti di bilancio, indipendentemente dallo stimolo della Corte, c'è un' attenzione specifica alle operazioni di finanza derivata e se l' Amministrazione non ha accolto suggerimenti dell' organo di controllo interno in materia di derivati.

Questi tipi di richieste possono essere di particolare importanza se le note da allegare ai documenti di bilancio sui derivati sono lacunose o assenti; in particolare, rispetto al rendiconto si ricorda che il PCEL n. 3 punto 173 lett. c) stabilisce che la relazione della Giunta debba contenere "le linee politiche di ricorso al mercato dei capitali e di eventuali ristrutturazioni del debito".



Tra mito e realtà: Amministrazione di regolazione e Amministrazione di gestione, quale modus operandi per la P.A.?

di Andrea Migliozi*

A partire dagli anni Novanta, si è assistito ad un innegabile processo di trasformazione del nostro ordinamento amministrativo, che è andato ad incidere in maniera significativa sulle strutture e sul modus operandi della P.A., sì da conferire all'Amministrazione un nuovo volto, ma che, allo stato, presenta altresì i caratteri di un sistema incompiuto.

Le ragioni di tale fenomeno di innovazione sono in primo luogo riconducibili alle dinamiche evolutive di tipo economico - sociale, oltretutto "politico", che hanno coinvolto la società italiana e prima ancora quella europea, e che non potevano non coinvolgere la Pubblica Amministrazione, nella sua qualità di soggetto, in ordine al quale i componenti della società civile si relazionano.

In particolare, il ruolo della P.A. si è andato sempre più orientando verso una nuova identità: da depositaria delle funzioni di conservazione della comunità (*salus rei publicae*) a soggetto rilevatore ed interprete dei bisogni della società ed erogatore di beni e servizi funzionali al benessere della medesima.

Ci si è resi conto, allora, che occorre spostare il baricentro da un assetto organizzativo e gestionale, proprio del modello burocratico, ad un modello operativo aperto a nuove logiche, a nuovi principi e, ancora, a nuovi strumenti d'azione, quelli esattamente rinvenibili nel campo imprenditoriale privato, se ed in quanto, beninteso, mutuabili da quest'ultimo settore.

E' iniziato, allora, l'approccio al settore privato, per poi continuare, con il travaso dei modelli aziendali, sino a configurare per il sistema amministrativo un fenomeno del cosiddetto *new public management*, la cui filosofia è, appunto, quella di ottimizzare i costi e i relativi benefici, introdurre modelli organizzativi flessibili, idonei cioè a rispondere prontamente alle nuove e mutevoli richieste di beni e servizi, ancora, recuperare l'efficienza, responsabilizzare il personale e, in ultimo, ma solo in senso cronologico, rivisitare il rapporto tra P.A. e cittadino, inteso, quest'ultimo, come cliente.

Al di là comunque dell'utilizzo di una nomenclatura di stampo anglosassone, per tornare alle basi della concezione giuridica nostrana, in realtà gli sforzi attivati per far assumere alla P.A. il volto simile a quello di una moderna e competitiva azienda privata sono senz'altro riconducibili al concetto di attuazione del canone costituzionale del buon andamento della P.A., sancito dall'art. 97 della Costituzione, al fine di assicurare gli obiettivi sussumibili sotto le famose tre "E" (efficienza, efficacia ed economicità).



L'introduzione nel nostro ordinamento di modelli d'agire di stampo manageriale è avvenuta con particolare cautele, se non con circospezione, e tale atteggiamento è ragionevolmente imputabile ad una tradizionale concezione della P. A. di tipo giuridico-amministrativo che si contrappone a quella che, in altre nazioni, chiamano il "*public interest*".

Si tratta di due paradigmi culturali del tutto diversi fra loro. Per esempio, nei Paesi anglosassoni i funzionari sono percepiti come semplici cittadini che svolgono la loro opera per conto di organizzazioni pubbliche, non come un gruppo sociale distinto; ancora, in dette realtà, la legge costituisce indubbiamente una componente importante dell'azione amministrativa, ma la regolamentazione e la proceduralizzazione non sono così pervasive come nel nostro sistema amministrativo.

Un'altra ragione di rallentamento del processo di managerializzazione è, altresì, riconducibile alle resistenze opposte dalla classe burocratica, timorosa di perdere con le nuove "tecniche" tradizionali fette di potere.

Cionondimeno, il processo di modernizzazione, semplificazione e snellimento delle strutture si era messo in moto, anche se non soprattutto sull'abbrivio della normativa e della giurisprudenza comunitarie che imponevano allo Stato italiano di procedere ad un'agile revisione del sistema amministrativo, onde ottenere un corposo abbattimento del

costo della P. A., divenuto non più sopportabile nell'ambito del sistema – paese, a fronte peraltro di una situazione di poca o niuna efficienza.

Di qui, la impellente necessità di mettere mano alla riforma delle strutture e del modus operandi della P. A. : ma come ed in quali termini si è andato a configurare e ad attuare questo processo riformatore?

Occorre, ancora, preliminarmente porre in evidenza le caratteristiche ontologiche delle due categorie del “pubblico” e del “privato”, al fine di meglio comprendere la portata e i limiti del fenomeno di managerializzazione della P. A.

Dunque, sia il pubblico che il privato agiscono sulla scorta di valori per così dire comuni, quelli dell'efficienza, dell'economicità, dell'efficacia e, in linea teorica, entrambe queste categorie hanno a disposizione un insieme di competenze volte a produrre ricchezza e a soddisfare bisogni; ma è altrettanto lapalissiano constatare la sussistenza di alcune divergenze strutturali: nel “privato” si risponde essenzialmente alle regole del mercato (quelle relative alla clientela, alla proprietà, alla concorrenza) che concorrono a soddisfare gli interessi particolari dell'impresa e siffatto agire avviene con l'assunzione di rischi più o meno elevati, ma con l'esercizio di amplissima discrezionalità, di guisa che è consentito riadattare la propria organizzazione e l'allocatione delle risorse con grande libertà di manovra; nel pubblico, invece, il compito dell'amministratore non è di offrire rischi, bensì sicurezza pubblica, a mezzo di una risposta che in primo luogo è di tipo autoritativo - regolativo, e tanto sulla scorta di comportamenti già predefiniti.

E' pur vero, però, che anche nel settore pubblico si è imposta la necessità di ottimizzare i costi dei servizi erogati e i relativi benefici, introdurre modelli organizzativi possibilmente flessibili, volti cioè a rispondere prontamente alle nuove e mutevoli esigenze della collettività, di recuperare l'efficienza, responsabilizzare il personale e, perché no?, rivisitare il rapporto tra P. A. e cittadino.

Ma allora, se in linea di principio, tra un sistema cosiddetto ad hoc e un sistema burocratico non esistono assolute incompatibilità, o meglio, sono individuabili alcuni punti in comune, la problematica che si è posta, a partire dall'ultimo ventennio di vita dell'Amministrazione pubblica, è stata ed è quella di poter configurare una macchina ed un agire amministrativo contrassegnati da tecniche e modalità operative del mondo dell'imprenditoria privata, se ed in quanto conciliabili con la struttura e le finalità pubblicistiche.

Nella direzione di cui sopra vanno perciò analizzati ed intesi fenomeni di caratterizzazione del sistema pubblico, quali la riduzione degli apparati statali, il decentramento istituzionale – amministrativo (federalismo amministrativo e riforma del titolo V della Costituzione), la separazione tra responsabilità politiche e gestionali, meccanismi di controllo dei risultati.

Un lungo e faticoso processo riformatore, dunque, che vede al centro il passaggio da una gestione per norme ad una gestione per obiettivi: la prima, tipica di un sistema burocratico, la seconda, più vicina al sistema ad hoc.

Lo stato dell'arte è che la P. A. si trova a metà tra i due modelli operativi sopra descritti, lì dove si stanno incontrando, in proposito, difficoltà di acquisizione e sedimentazione delle tecniche gestionali del mondo privato, fenomeno tipico di una fase di transizione, allorchè i modelli ed equilibri a lungo praticati sono messi in discussione, ma nel contempo non si sono ancora stabilizzati i nuovi modelli ed equilibri.

Un dato è sicuramente certo: al di là dei pregevoli intenti e



dei pur significativi passi in avanti recati da una legislazione coraggiosa ed innovativa, allo stato, non è possibile individuare un adattamento in forma generale di una gestione per processi e obiettivi in capo alla P. A. e al suo agire e ciò è senz'altro riconducibile ad una situazione di criticità del rapporto tra principio di legalità e principio di efficienza o, se si vuole, tra garanzia e amministrazione.

Il Legislatore, ad ogni buon conto, ben conscio della indispensabile necessità di ammodernizzare il sistema amministrativo, ha dato vita ad una operazione di introduzione ed adattamento degli strumenti operativi del settore privato nel corpo pubblicistico del sistema amministrativo, con gli interventi che possono così individuarsi e riassuntivamente elencarsi:

- con specifico riferimento all'azione amministrativa:

- a) la distinzione tra indirizzo politico e gestione amministrativa;
- b) la responsabilità del risultato;
- c) i controlli interni;
- d) il grado di soddisfazione dell'utente (c.d. carta dei servizi);

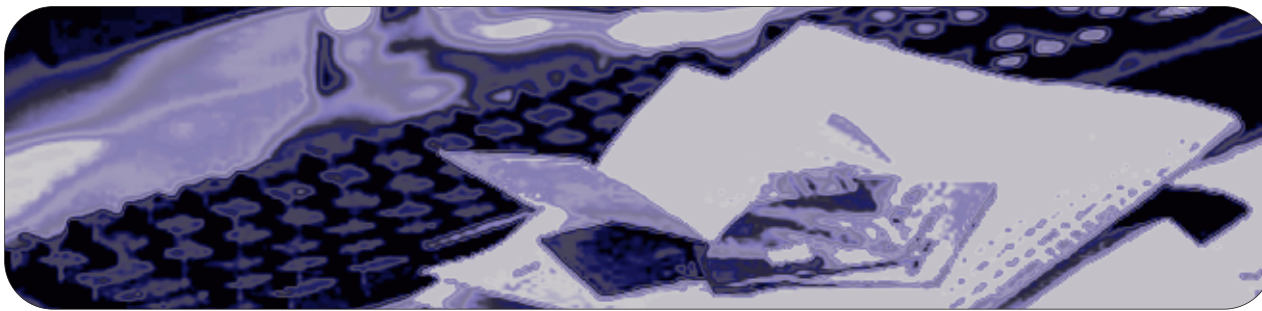
- relativamente all'organizzazione amministrativa:

- a) l'assegnazione di una "mission" per ogni ministero (eliminazione di duplicazioni e dispersioni);
- b) creazione di agenzie tecnico-operative di tipo aziendale (agenzie fiscali);

- in relazione poi sia all'organizzazione sia all'azione :

- a) la riduzione della regolazione;
- b) la semplificazione normativa e procedimentale;
- c) la soppressione dei controlli preventivi di legittimità;
- d) l'autocertificazione;
- e) lo sportello unico;
- f) lo sviluppo dell'e - government (largo uso delle reti e sistemi informatici, fisco telematico, firma digitale).

Tali interventi trovano legittimazione, forma e sostanza negli istituti recati da leggi di importanza, per così dire, storica, come la n.142 del 1990 di riforma degli Enti locali, la legge sul procedimento amministrativo (la n.241/90) che assume una valenza “copernicana” per il modus operandi della P. A., il D.Lgs n. 29 del 1993 che rinnova *ab imis fundamentis* la dirigenza nella P. A. oltrechè l'intero rapporto di lavoro alle dipendenze delle Pubbliche Amministrazioni, le leggi “Bassanini” (nn. 59/97, 127/97, 191/98) che hanno introdotto e sviluppato il federalismo amministrativo - istituzionale “a Costituzione invariata” la n. 286/99, recante nuove forme di controllo interno, il D.Lgs n. 300/99 di riforma dell'organizzazione del Governo: tutte leve che hanno scardinato il vetusto ed obsoleto assetto del nostro ordinamento, conferendo



al medesimo una veste e un agire, volti a conseguire gli obiettivi dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità. Indubbiamente, questo corpus normativo di notevoli dimensioni si è ispirato alla regola aurea di assicurare alle strutture pubbliche e all'agire amministrativo forme di agilità, snellezza ed efficacia, senza però perdere di vista i requisiti di legalità e legittimità dell'azione amministrativa che rimangono pur sempre i presupposti fondanti di un corretto esercizio dei pubblici poteri.

Ma, se è vero che il principio di garanzia, attuato a mezzo di un'amministrazione per norme si traduce in un fattore di minore rapidità, snellezza e flessibilità dell'azione amministrativa, è altrettanto vero che il formalismo, nei sensi di cui sopra, può essere attenuato e ricondotto nei giusti limiti, così come prefigurato negli interventi legislativi registrati nell'ultimo ventennio: lo sforzo, come pare di capire, è stato quello di far sì che il compito dell'Amministrazione non sia quello (unico) di mera applicazione della legge, ma di realizzazione di obiettivi, nel rispetto della legge oltreché dei principi di imparzialità e buon andamento.

L'equilibrio tra esigenze di garanzie ed esigenze di efficienza costituisce certamente un punto di criticità del sistema, ma un equilibrio tra queste due "forze" non è impossibile; al contrario, un puntuale, diligente utilizzo degli strumenti normativi ed operativi, messi a disposizione del Legislatore, dovrebbe condurre a quei risultati di corretta gestione della cosa pubblica, senza che debba derivare detrimento alcuno agli aspetti legalistici e di forma e ai profili efficientistici, pure imposti da una società moderna, competitiva e in perenne mutevolezza di comportamenti e di bisogni.

In questa sede, ci si permette di richiamare l'attenzione su due dei fattori che, ove sapientemente utilizzati, sono sicuramente in grado di svolgere un ruolo determinante per una se non ottimale, certo apprezzabile riuscita del connubio forma - efficienza o se si vuole, della conciliabilità di un amministrare per norme e un'amministrare per obiettivi:

- a) la semplificazione normativa;
- b) il management amministrativo.

Quanto alla prima delle suindicate leve, prima ancora che sulla semplificazione procedimentale e documentale, di fondamentale importanza, si appalesa l'incidere fattivamente sulla regolazione sia di tipo legislativo che regolamentare, al fine di ottenere quel "disboscamento" di norme e disposizioni che tanto ingolfano l'attività amministrativa, con i rimedi che la scienza giuridica in subjecta materia ci ha consegnato:

- a) le tecniche di tipo preventivo, come l'analisi della fattibilità delle leggi e la definizione di regole chiare in tema di drafting legislativo;
- b) strumenti di produzione normativa di tipo alternativo, come la delegificazione, la deregolamentazione, la codifica-

zione.

Una buona attività di semplificazione normativa rende, in primo luogo, più intelligibili e chiare le norme sia da parte degli operatori chiamati ad applicarle ed interpretarle, sia da parte dei destinatari ultimi dell'azione amministrativa, venendo a realizzarsi una condizione di un corretto vivere tra i consociati, qual è, appunto, la certezza del diritto. Di più, i pubblici poteri hanno assunto, nell'ultimo ventennio, una nuova articolazione, venendo in rilievo vari livelli istituzionali di governo, dotati di un'ampia autonomia, non solo di azione amministrativa tout court, ma anche di regolazione, di talché il poter contare su regole certe e semplici vale a concorre a quell'idea di buona amministrazione legata al sistema di Autonomie territoriali, cui ha tanto creduto il Costituente del 1948 e sul quale si è basata la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001.

Relativamente al management amministrativo, vale solo osservare che gli esiti positivi della riforma operata con il D.Lgs n. 29/93, circa la separazione tra poteri di direzione e indirizzo politico e poteri di gestione amministrativa, è legata, quanto alla configurazione di un corpo di funzionari amministrativi equiparabili ai manager privati, al concreto verificarsi in capo all'operatore, addetto alla gestione delle risorse umane, tecniche e strumentali, di tre elementi:

- 1) il sapere (inteso come possesso e approfondimento delle nozioni tecniche proprie della posizione professionale che si ricopre);
- 2) il saper fare (inteso come concreta attuazione delle cognizioni scientifiche al campo operativo, al fine del conseguimento dei risultati);
- 3) il saper essere (inteso come consapevolezza del proprio status, connotato da autonomia e indipendenza).

Forse, scontiamo ancora il "peccato originale" di un concezione dell'Amministrazione caratterizzata da residui di burocraticismo e dall'idea di un pannormativismo, ma la strada volta ad eliminare tutti gli orpelli che rendono obsolete le strutture pubbliche e lenta l'azione amministrativa è ormai segnata. Gli strumenti e le leve dell'ammodernamento ci sono stati consegnati dal Legislatore. A noi il compito di assimilare tali paradigmi e soprattutto di acquisire, in modo stabile e duraturo, la cultura dell'essere protagonisti, fino in fondo, di un nuovo modo di interpretare e di fare dell'agire amministrativo.

***Consigliere TAR**

**Docente di diritto amministrativo:
- Scuola di Specializzazione delle
Professioni Legali dell'Università
degli Studi "Federico II" di Napoli
- Scuola Superiore della P.A.**



Una Scuola al servizio anche degli Enti territoriali per favorire formazione, ricerca e sviluppo locale

“L'informatore” delle Autonomie locali è una rivista da sempre vicina alle problematiche, anche economiche, degli Enti locali. In quest'ambito si inserisce la presente iniziativa editoriale con il centro nazionale per la formazione del personale dell'amministrazione economica e finanziaria, la **Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze**, con sede centrale a Roma, guidata attualmente dal Rettore, Prof. **Giuseppe Pisauro**, mentre il Direttore amministrativo è la dottoressa **Concetta Zezza**.

Fondata nel 1957 - e intitolata all'Onorevole **Ezio Vanoni**, economista, studioso, padre della riforma tributaria del 1951, nonché fervido sostenitore del ruolo della formazione - la Scuola nasce con una specializzazione tematica specifica, nel tempo base della sua cultura istituzionale, giacché volta inizialmente a curare la formazione e l'aggiornamento del personale civile del Ministero delle Finanze in materia tributaria. Negli anni, i suoi servizi formativi vedranno però una significativa estensione: oltre che ad ulteriori soggetti (altre amministrazioni dello Stato, enti pubblici ma altresì associazioni professionali e di categoria) anche a nuove aree tematiche di intervento. Soprattutto, a seguito della fusione dei dicasteri finanziari nel Ministero dell'Economia e delle Finanze, alla formazione tributaria, per tradizione principale settore specialistico, nonché *core business* della Scuola, si affianca così l'offerta formativa in campo organizzativo, gestionale, giuridico, economico e tecnico - informatico.



Pisauro

E' anche in considerazione del potenziamento della propria missione istituzionale e della riorganizzazione della struttura che la Scuola, denominata dal 2001 "Scuola superiore dell'economia e delle finanze", amplia e perfeziona gli interventi nel campo della formazione e della ricerca, ben mostrandosi in grado di far fronte alle esigenze formative complesse, derivanti dalla riforma dell'amministrazione dell'economia e delle finanze e, più in generale, delle amministrazioni pubbliche. A seguito di queste evoluzioni e ampliamenti di aree tematiche, gli

assetti organizzativi interni si trasformano, giungendo alla creazione di un nuovo dipartimento per l'area economica e all'arricchimento delle aree di competenza preesistenti.

I dipartimenti didattici e di ricerca, del resto, sono deputati a svolgere l'attività formativa, contribuendo all'organizzazione delle attività didattiche e di ricerca della Scuola con le proprie risorse umane e strumentali, organizzando master e iniziative di alta formazione specialistica sui temi di competenza ed affiancando all'attività strettamente formativa un'attività di studio e di ricerca, finalizzata anche al costante aggiornamento dei percorsi formativi.

Attualmente, i dipartimenti didattici e di ricerca sono quattro e sono competenti, rispettivamente, per **Scienze Aziendali**, **Scienze Economiche**, **Scienze Giuridiche** e **Scienze Tributarie**. Ognuna di queste strutture è presieduta da Capi di dipartimento, scelti tra i professori ordinari della Scuola, che cooperano con il Rettore e il Pro-rettore nel

raggiungimento degli obiettivi didattici e scientifici della Scuola: **Prof. Francesco Tomasone**, Scienze aziendali - **Prof.ssa Maria Teresa Fiocca**, Scienze economiche - **Prof.ssa Valentina Lostorto**, Scienze giuridiche - **Prof. Gianfranco Ferranti**, Scienze tributarie.

Dei quattro dipartimenti, due sono finalizzati in modo specifico alle aree tematiche legate alle competenze del MEF (dipartimenti delle Scienze Tributarie e delle Scienze Economiche), mentre gli altri due coprono aree trasversali (dipartimenti delle Scienze giuridiche e delle Scienze aziendali).

Le attività

La Scuola realizza le sue attività formative e di ricerca tenendo conto delle esigenze delle diverse tipologie di destinatari: il Ministero dell'Economia e delle Finanze, le Agenzie fiscali e gli altri enti pubblici, la comunità scientifica (attraverso lo sviluppo di sinergie con Università italiane ed europee), la comunità locale (attraverso l'attività delle sedi decentrate), la comunità giovanile (con iniziative per neolaureati) e la comunità internazionale (con la partecipazione a progetti di formazione europei destinati ai Paesi di nuova adesione all'UE e ai Paesi terzi).

Le attività della Scuola sono, in particolare:

- formare, specializzare e aggiornare il personale dell'amministrazione economica e finanziaria, delle agenzie fiscali e degli enti che operano nel settore della fiscalità;
- redigere studi e ricerche su temi di interesse del Ministero dell'Economia e delle Finanze;
- svolgere attività formative, divulgative e di ricerca anche per soggetti italiani o esteri esteri all'amministrazione;
- curare la formazione e la preparazione di neo-laureati e aspiranti all'accesso nel pubblico impiego, con l'obiettivo di stimolarne la cultura istituzionale e facilitarne l'ingresso nel mondo del lavoro.



Zezza

La Scuola organizza la propria attività didattica, scientifica e di ricerca oltre che a Roma, dove si trova la struttura centrale, anche presso le proprie Sedi esterne di Bari, Bologna, Milano, Torino e Palermo. Attuando una strategia diretta a decentrare la sua attività verso le Sedi esterne e conferendo a queste stesse maggiore autonomia, sia sul piano organizzativo/gestionale, sia su quello propositivo (attraverso la costruzione di un sistema di relazioni con il mondo pubblico e privato nell'ambito territoriale di competenza), la Scuola instaura rapporti di collaborazione con Istituzioni locali e settori dell'amministrazione pubblica a livello locale, che si traducono in percorsi formativi diretti a soddisfare, più da vicino, le specifiche esigenze dell'utenza locale.

Le sedi esterne forniscono, dal canto loro, un contributo diretto, sia nella fase di pianificazione delle attività e ripartizione territoriale degli ambiti di competenze, sia in quella di realizzazione degli interventi.

La missione principale: la formazione.

La Scuola è profondamente impegnata a fornire valore aggiunto alla formazione, intesa come crescita culturale e professionale dell'individuo.

Al centro delle proprie attività, essa pone, infatti, la persona nel massimo rispetto dei diritti dei destinatari della formazione e delle loro legittime aspettative all'arricchimento delle proprie conoscenze. In coerenza con tale visione, si pone la missione fondamentale della Scuola che è quella di svolgere una permanente

è quella di svolgere una permanente attività di studio e di ricerca in funzione della progettazione ed erogazione di percorsi formativi in grado di valorizzare il potenziale umano e di supportare le strategie di cambiamento degli assetti organizzativi e dei ruoli.

La Scuola rappresenta da sempre lo strumento formativo del MEF, nel perseguimento della sua missione istituzionale e degli obiettivi di volta in volta individuati, realizzata, sotto il profilo organizzativo, dai dipartimenti appartenenti alla struttura didattico - scientifica. Nell'ambito delle rispettive aree, queste strutture realizzano l'attività di formazione seguendo due percorsi, a seconda dei soggetti destinatari. Se infatti la formazione nei confronti del personale del MEF e delle Agenzie fiscali è l'intervento prevalente e può essere inteso, in quanto rivolto a dipendenti della struttura ministeriale cui la stessa afferisce, come attività 'interna', non restano escluse attività di formazione "esterna", indirizzata ad istituzioni nazionali e locali, associazioni ed università.

La formazione esterna

La formazione 'esterna', sempre più richiesta da enti pubblici, compresi quelli locali, come da associazioni di categoria, è realizzata dalla Scuola, attraverso la sottoscrizione di appositi accordi e convenzioni. Gli accordi-convenzioni finalizzati alla formazione, della durata normalmente annuale, mirano a realizzare corsi organizzati per moduli, aventi ad oggetto la trattazione di tematiche riguardanti l'intero spettro delle materie afferenti ai dipartimenti della Scuola. Spesso, per collaborazioni articolate, si procede alla stipula di un accordo quadro pluriennale, nel quale sono stabilite le condizioni base (costi, modalità operative, ecc), a cui seguono accordi esecutivi per le singole iniziative formative. Anche Università e Istituti di studio sono soggetti coinvolti negli interventi formativi della Scuola. Convenzioni apposite hanno regolato in tal modo, specificamente, lo svolgimento di Master realizzati dalla Scuola in collaborazione con le stesse Università (o Istituti di studi): tra quelle in vigore si può pensare al Master in "Servizi di interesse generale", gestito con l'Università di Tor Vergata e al Master in "Econometria applicata" gestito con l'ISAE-Istituto di analisi economica. Interessati alla "formazione esterna" della Scuola Superiore dell'Economia e Finanze sono stati pure gli enti territoriali locali.

Non sono mancate, in passato, infatti iniziative formative rivolte ad Enti locali come i Comuni, aventi ad oggetto tematiche prevalentemente tributarie e, in particolare, connesse al federalismo fiscale. E' anche così attraverso questo tipo di formazione che la Scuola giunge ad ampliare la sfera privilegiata degli strumenti formativi del MEF per assumersi, con consapevolezza, il delicato compito di contribuire al processo della conoscenza, stimolando e favorendo la diffusione del sapere anche tra individui che non rientrano unica-

mente nella sfera ministeriale di riferimento.

Sotto tale profilo, i principi di efficacia, efficienza ed economicità diventano strumenti attraverso cui diffondere le conoscenze: il manager, il funzionario, l'impiegato, il giovane neolaureato, il ricercatore, il professionista, rappresentano per la Scuola i protagonisti attivi di un percorso, nell'ambito del quale possono realizzare il diritto di sviluppare la propria professionalità, rispondere alle esigenze del contesto lavorativo, concretizzare in scelte costruttive le opportunità offerte dall'ambiente sociale.

D'altro canto, questo tipo di professionalità, che si traduce nella capacità di innovare e di trasformare, è l'unica che appare in grado di soddisfare le esigenze delle organizzazioni pubbliche e private che richiedono formazione alla Scuola.

Il Ce.R.D.E.F.

Il Ce.R.D.E.F., Centro di Ricerca Documentazione Economica e Finanziaria, si occupa anche della ricerca e della diffusione delle informazioni in materia fiscale ed economica. In applicazione di quanto previsto dallo Statuto del contribuente (che impegna ad "assumere tutte le possibili iniziative al fine di agevolare i contribuenti nella conoscenza delle norme in campo tributario"), l'amministrazione finanziaria ha deciso di mettere a disposizione dei contribuenti il Servizio di Documentazione Economica e Tributaria, in precedenza riservato agli operatori dell'amministrazione, comprensivo, oltre alle circolari e alle risoluzioni (già da tempo rese disponibili agli utenti di internet), anche della normativa fiscale e la giurisprudenza. Alla cura di questo fondamentale servizio di diffusione della conoscenza della documentazione in materia tributaria è preposta appunto la Scuola superiore che cura e aggiorna la banca dati del "Servizio di documentazione economica e tributaria" in un sito apposito, ovvero www.cerdef.it. A questo sito è possibile accedere, peraltro, da diversi altri siti: da quello della Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze ma, altresì, da quelli del Governo italiano, del Ministero dell'Economia e Finanze, nonché di italia.gov.it. Oltre ad ospitare la documentazione economica e tributaria, il centro di ricerche e documentazione economica e finanziaria, nel suo sito, offre anche altri servizi, tra cui la pubblicazione on line della Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze.

Le pubblicazioni di questa rivista, del resto, costituiscono un ulteriore supporto alla diffusione della conoscenza della documentazione tributaria ma, nel contempo, rappresentano altresì un importante momento di approfondimento su tematiche fiscali, economiche e tributarie, nonché di riflessione critica per una lettura attenta di una materia in continuo divenire. La Rivista dedica un ampio spazio anche ad un osservatorio sulla giurisprudenza, ricco

SCUOLA SUPERIORE DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Elenco dei professori e dei ricercatori suddivisi per singolo Dipartimento

Dipartimento delle Scienze Aziendali

* Prof. Francesco Tomasone - **CAPO DIPARTIMENTO**

* Prof.ssa Maria Gentile

* Prof.ssa Elisabetta Zuanelli

Dipartimento delle Scienze Economiche

* Prof.ssa Maria Teresa Fiocca - **CAPO DIPARTIMENTO**

* Prof. Giuseppe Bettoni

* Prof. Maurizio Mensi

* Prof. Giuseppe Vitaletti

Dipartimento di Scienze Giuridiche

* Prof.ssa Valentina Lostorto - **CAPO DIPARTIMENTO**

* Prof. Avv. Giuseppe Nerio Carugno

* Prof. Carlo Malinconico

* Prof. Angelo Piazza

* Prof. Ernesto Stajano

Ricercatori:

* Prof.ssa Valentina Donini

* Prof. Carlo Forte

* Prof. Gaetano Giuliano

* Prof.ssa Emma A. Imparato

Dipartimento di Scienze Tributarie

* Prof. Gianfranco Ferranti - **CAPO DIPARTIMENTO**

* Prof. Marco Milanese

Ricercatori:

* Prof. Antonio Cepparulo

di commenti, stimolando una dialettica serrata tra categorie teoriche e applicazioni pratiche nella casistica pretoria.

La qualità

Degno di nota, infine, è anche l'accertamento della qualità. Dalla verifica ispettiva effettuata dall'ente D.N.V. (Det Norske Veritas) lo scorso 13 giugno 2008, il Sistema di gestione qualità, come documentato e applicato, è risultato conforme ai requisiti della norma: il Ce.R.D.E.F. ma ancor prima e più in generale l'offerta formativa della Scuola hanno ottenuto il rinnovo del certificato di conformità alla norma UNI EN ISO 9001:2000.

Con questo riconoscimento, si è ritenuto, cioè, che il sistema di gestione della Scuola fosse in grado di soddisfare le condizioni necessarie per formulare la proposta di emissione del certificato di qualità, in conformità della norma UNI ISO 9001:2000, in relazione al processo "Progettazione ed erogazione di servizi formativi, in aula e a distanza, per il personale dell'amministrazione dell'Economia e delle Finanze, delle altre amministrazioni pubbliche e di soggetti esterni, in materie aziendali, economiche, giuridiche e tributarie".

Il Sistema rappresenta il punto di arrivo di un notevole sforzo organizzativo gestionale realizzato anche grazie al coinvolgimento attivo del personale interno. Intende assicurare la qualità globale dell'offerta formativa della Scuola e certificare in modo continuo il livello qualitativo raggiunto nelle aree di eccellenza.

***Ricercatrice di Diritto Pubblico
Comparato Scuola dell'Economia e
Finanze e Docente di Diritto Pubblico
Università degli Studi della Calabria**



La programmazione, la direzione e l'esecuzione dei lavori pubblici

di Nicola Assini *

Programmazione dei lavori pubblici

Il massimo organo tecnico consultivo dello Stato è il Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale è garantita piena autonomia funzionale ed organizzativa ed al quale si possono rivolgere sia l'Autorità sia le Amministrazioni pubbliche.

Il Consiglio esprime parere obbligatorio sui progetti definitivi di competenza statale, finanziati per il 50 per cento dallo Stato o di importo superiore a 25 milioni di euro, nonché sui progetti delle pubbliche Amministrazioni di importo superiore ai 25 milioni di euro, se queste lo richiedono. Nel caso di lavori pubblici di importo inferiore, le competenze del Consiglio superiore dei lavori pubblici sono esercitate dai comitati tecnici amministrativi presso i servizi integrati infrastrutture e trasporti (SIIT) che nella legge Merloni erano i Provveditorati regionali.

Le riunioni delle sezioni e dell'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici sono regolari con la presenza di un terzo dei componenti e i pareri sono validi, quando siano deliberati con la maggioranza assoluta dei presenti; il parere è espresso entro quarantacinque giorni dalla trasmissione del progetto, decorso il quale si può prescindere da questo (art. 127 D.Lgs. 163/06).



**Il ministro alle Infrastrutture,
on. Altero Matteoli**

Sia per il Codice che per la Merloni, l'attività di realizzazione dei lavori di importo superiore a 100.000 euro si svolge sulla base del programma triennale che costituisce un momento attuativo di studi di

fattibilità e di quantificazione dei bisogni delle amministrazioni che esse predispongono, nell'esercizio delle loro competenze. Tali studi individuano i lavori necessari al soddisfacimento di questi bisogni, indicando le caratteristiche funzionali, tecniche, economiche, storico - artistiche, architettoniche e ambientali. Già in questa sede, le amministrazioni aggiudicatrici individuano con priorità i progetti che possono essere soddisfatti tramite la realizzazione di lavori finanziabili con capitali privati, in quanto suscettibili di gestione economica (art. 128 D. Lgs. 163/06).

Il programma triennale ha un ordine di priorità che privilegia i lavori di manutenzione e recupero del patrimonio esistente, di completamento dei lavori già iniziati, di realizzazione dei progetti esecutivi approvati e gli interventi per i quali sussista il finanziamento privato. Questo ordine di priorità può essere sovvertito solo nel caso di eventi imprevedibili o calamitosi o da disposizioni di legge o regolamentari a livello statale o regionale. L'aggiornamento annuale del programma triennale deve essere approvato unitamente al bilancio preventivo, di cui costituisce parte integrante, e deve contenere l'indicazione dei mezzi finanziari stanziati per la realizzazione degli interventi previsti. Infatti, qualsiasi lavoro non inserito nell'elenco annuale può essere realizzato solo sulla base di un autonomo piano finanziario o con risorse rese disponibili dai ribassi d'asta o dalle economie. I programmi triennali e annuali sono redatti dalle amministrazioni sulla base di schemi tipo (1) pubblicati sul sito informatico del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ed in seguito trasmessi all'Osservatorio che ne dà pubblicità (2), ed al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per la verifica di compatibilità con i documenti programmatori.

Direzione dei lavori e sicurezza
Per l'esecuzione dei lavori pubblici affidati in appalto, le amministrazioni aggiudicatrici sono obbligate ad istituire un ufficio di direzione lavori, con un Direttore dei lavori ed eventualmente degli assistenti; nel caso in cui le amministrazioni non posseggano l'organico per



assolvere tali mansioni, queste sono affidate ad altre amministrazioni, al progettista o ad altri soggetti, tramite le procedure previste per l'affidamento degli incarichi di progettazione (art. 130 D. Lgs. 163/06).

Il direttore dei lavori si assicura che i lavori siano eseguiti a regola d'arte ed in conformità al progetto e al contratto; egli ha anche la responsabilità del coordinamento e della supervisione dell'attività di tutto l'ufficio di direzione dei lavori e interloquisce con l'appaltatore in merito agli aspetti tecnici ed economici del contratto.

Prima della consegna dei lavori, nel momento in cui il direttore dei lavori consegna ufficialmente il cantiere all'impresa appaltatrice o concessionaria, l'appaltatore redige e consegna all'amministrazione eventuali proposte integrative al piano generale di sicurezza e di coordinamento, o un piano di sicurezza sostitutivo quando quello precedente non sia previsto, e un piano operativo di sicurezza relativo all'organizzazione del cantiere e all'esecuzione dei lavori ad integrazione del piano generale. Il piano di sicurezza e di coordinamento, o il piano sostitutivo, e il piano operativo fanno parte integrante del contratto di appalto o di concessione ed i relativi oneri non sono soggetti a ribasso d'asta (art. 131 D. Lgs. 163/06).

Le prescrizioni normative indicano chiaramente che è necessario procedere alla redazione di un vero e proprio computo metrico estimativo, relativo agli interventi necessari per dare attuazione alle prescrizioni individuate dal piano di sicurezza e coordinamento. Il calcolo dell'incidenza percentuale della sicurezza, rispetto all'importo dell'intera opera, può essere utile per calcolare gli stati di avanzamento, tenendo conto appunto che tale onere non deve essere soggetto a ribasso d'asta. Il direttore dei lavori e il coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione vigilano, ciascuno nel loro ambito, sull'osservanza dei piani di sicurezza, in quanto le gravi e ripetute violazioni dei piani stessi costituisce causa di risoluzione del contratto.

Le proposte integrative che l'impresa può presentare al coordinatore, per l'esecuzione dei lavori, possono ser-

vire, sia per adeguare i contenuti del piano alle tecnologie proprie dell'impresa, sia per garantire il rispetto delle norme per la prevenzione degli infortuni e la tutela della salute dei lavoratori eventualmente disattese dal piano. Le varianti in corso d'opera sono ammesse, con il consenso del progettista e del direttore dei lavori, qualora sussistano motivazioni particolari, come esigenze derivanti da nuove disposizioni legislative, cause impreviste o imprevedibili anche inerenti alla natura e alla specificità dei beni e per il manifestarsi di errori od omissioni del progetto esecutivo che pregiudichino la realizzazione o l'utilizzazione dell'opera.

I progettisti sono responsabili per i danni subiti dalle stazioni appaltanti in conseguenza di errori od omissioni, come l'inadeguata valutazione dello stato di fatto, la mancata identificazione della normativa tecnica vincolante la progettazione, la violazione dei requisiti funzionali ed economici e l'imperizia nella redazione degli elaborati progettuali.

Le varianti in corso d'opera sono ammesse, sentito il progettista ed il direttore dei lavori, per risolvere aspetti di dettaglio che non comportino un aumento dell'importo del contratto stipulato, per la realizzazione dell'opera, superiore al 5 per cento e al 10 per cento per i lavori di restauro o recupero. Sono ammesse varianti finalizzate al miglioramento dell'opera, sempre che non comportino modifiche sostanziali e siano motivate da circostanze sopravvenute e imprevedibili al momento della stipula del contratto. Ove le varianti eccedano il quinto dell'importo totale (3), l'amministrazione procede alla risoluzione del contratto e indice una nuova gara, alla quale è invitato l'aggiudicatario iniziale (art. 132 d. lgs. 163/06).

Penali, recesso e risoluzione del contratto

In caso di ritardo nel pagamento, da parte della stazione appaltante, degli acconti o della rata di saldo, spettano all'esecutore gli interessi, legali e moratori, nella misura accertata annualmente con decreto del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze (art. 133 D. Lgs. 163/06).

Inoltre, le stazioni appaltanti provvedono annualmente ad aggiornare i propri prezzari, soprattutto per le voci riferite a materiali da costruzione che siano stati oggetto di significative variazioni di prezzo, legate a particolari condizioni di mercato, per non incorrere in problemi legati a questo aspetto durante l'esecuzione degli appalti.

In ogni caso, la stazione appaltante ha il diritto di recedere dal contratto in qualunque momento, con un preavviso di almeno venti giorni e previo pagamento dei lavori eseguiti e dei materiali presenti in cantiere già approvati dal direttore dei lavori. Decorso il termine, la stazione appaltante prende in consegna i lavori ed effettua il collaudo definitivo (art. 134 D. Lgs. 163/06).

La risoluzione del contratto può avvenire anche a causa dell'emanazione di una sentenza di condanna, a carico dell'appaltatore, per frodi nei confronti della stazione appaltante, di subappaltatori, di fornitori o di lavoratori, ma anche nel caso in cui il direttore dei lavori accerti la presenza di gravi inadempimenti, irregolarità o ritardi (art. 135-136 D. Lgs. 163/06).

In quest'ultimo caso, su indicazione del responsabile del procedimento, il direttore dei lavori formula la contestazione degli addebiti all'appaltatore, assegnando a questi un termine per la presentazione delle controdeduzioni e, solo nel caso in cui queste non siano soddisfacenti o non vengano presentate, si procede alla risoluzione del contratto. A tal proposito, l'appaltatore provvede allo sgombero delle aree di lavoro e al ripiegamento del cantiere già allestito nel termine assegnatogli dalla stazione appaltante (art. 139 D. Lgs. 163/06). Nel caso in cui si verificano queste condizioni, le stazioni appaltanti possono prevedere nel bando di gara di interpellare progressivamente i soggetti della graduatoria che hanno partecipato alla gara originaria, al fine di stipulare un nuovo contratto alle condizioni espresse in sede di offerta. Nel caso di indisponibilità di tutti i soggetti interpellati o nel caso in cui i lavori siano già stati realizzati per almeno il 70 per cento, le stazioni appaltanti possono procedere all'affidamento del completamento dei lavori, mediante una procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara (art. 140 D. Lgs. 163/06).

Collaudo

Entro il termine massimo di sei mesi dall'ultimazione dei lavori, deve essere effettuato il collaudo finale che ha lo scopo di verificare e certificare che l'opera o il lavoro siano stati eseguiti a regola d'arte e secondo le prescrizioni tecniche prestabilite ed in conformità con il contratto e con le eventuali varianti. Per tutti i lavori è redatto un certificato di collaudo che ha carattere provvisorio e assume carattere definitivo, decorsi due anni dall'emissione del medesimo (art. 141 d. lgs. 163/06).

Le stazioni appaltanti nominano da uno a tre soggetti (4) di specifica qualificazione professionale, commisurata alla tipologia e categoria degli interventi, alla complessità ed all'importo. Il collaudatore è nominato dalle stazioni appaltanti, all'interno delle proprie strutture



sulla base di criteri abilitanti allo svolgimento dell'incarico, come le lauree in architettura ed ingegneria, l'abilitazione all'esercizio professionale e l'iscrizione al rispettivo albo, da almeno cinque anni.

Nel caso di lavori che richiedono l'apporto di più professionalità diverse, a causa della particolare tipologia e categoria dell'intervento, il collaudo è affidato ad una commissione composta da tre membri, di cui uno assume la funzione di Presidente. Il collaudatore o i componenti della commissione di collaudo non devono avere svolto alcuna funzione nelle attività di controllo, progettazione, direzione, vigilanza o esecuzione dei lavori sottoposti a collaudo e non devono aver avuto, negli ultimi tre anni, rapporti di lavoro o di consulenza con l'esecutore dei lavori.

In caso di opere di particolare complessità tecnica e di affidamento dei lavori in concessione, è obbligatorio il collaudo in corso d'opera ed è effettuato anche sulla base delle certificazioni di qualità dei materiali o componenti impiegati.

Alla data di emissione del certificato di collaudo provvisorio, si procede allo svincolo della cauzione presentata dall'appaltatore, a garanzia del mancato adempimento degli obblighi di contratto ed entro il novantesimo giorno deve essere disposto il pagamento della rata di saldo.

***Docente di Urbanistica
Università degli Studi - Firenze**

Note

1) Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici 21 giugno 2000 "Modalità e schemi tipo per la redazione del programma triennale, dei suoi aggiornamenti annuali e dell'elenco annuale dei lavori (G.U. n. 148 del 27 giugno 2000).

2) Circolare del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 685 del 7 maggio 2004 "Pubblicazione dei programmi triennali dei lavori pubblici e dei suoi aggiornamenti annuali" (G.U. n. 111 del 13 maggio 2004).

3) Determinazione n. 16/2000 del 5 aprile 2000 "Perizia di variante in sanatoria. Illegittimità."

4) Circolare del Ministero per i beni e le attività culturali 16 febbraio 2004, n. 20 "Compensi spettanti a professionisti pubblici dipendenti, incaricati di eseguire operazioni di collaudo" (G.U. n. 49 del 28 febbraio 2004).

**LABORATORIO
PRIVACY
SVILUPPO**

presso

**GARANTE
PER LA PROTEZIONE
DEI DATI PERSONALI**

LA SVOLTA

Dal desiderio alla realtà

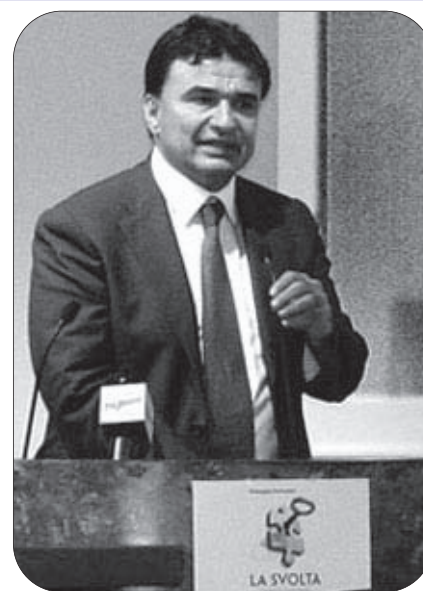
Piazza Monte Citorio, 121 - 00186 Roma - 06/69677424/3/7- fax 06/69677425 - e mail: laboratorio@garanteprivacy.it - www.laboratorioprivacysviluppo.it

Tutti uniti per "LA SVOLTA"

Un soggetto fra le associazioni: "Civicrazia", che rende patrimonio comune il lavoro e il senso di partecipazione di oltre 4.000 sigle che ogni giorno vedono l'impegno di centinaia di migliaia di cittadini e coinvolgono l'intera società italiana. Un libro: "LA SVOLTA" (Aracne Editrice), rivoluzionario nell'approccio, nel metodo e nelle finalità.

Sono gli ingredienti dell'evento che si è svolto a Roma, il 18 luglio. LA SVOLTA è il vero manifesto del Laboratorio Privacy Sviluppo, iniziativa fortemente voluta e coordinata da Giuseppe Fortunato, con il favore del Garante della Privacy, l'Authority di cui Fortunato è componente. All'obiettivo fondamentale della salvaguardia della sfera privata del cittadino, si va a coniugare l'intervento che riguarda la sfera attiva della privacy.

"Solo la Svolta è la Svolta" il titolo della manifestazione, in cui il percorso civicrativo di sintesi fra esperienze e associazioni ha raggiunto un significativo traguardo e si è presentato, al tempo stesso, ad una nuova partenza. Sul palco degli oratori, accanto al Presidente di Civicrazia e autore de LA SVOLTA, Giuseppe Fortunato, si sono avvicendati i rappresentanti di talune qualificate Associazioni e Organismi che prendono parte al progetto. Gli interventi, moderati dalla giornalista Monia Giannetti, si sono sviluppati intorno alle tematiche che, nelle rispettive esperienze di associazione, volontariato attivo, raggruppamento professionale, focalizzano nella persona e nel cittadino il vero primo motore del successo delle iniziative. L'unione di esperienze così diversificate fra loro realizza un percorso cominciato nel 2001



L'avv. Giuseppe Fortunato, Coordinatore del "Laboratorio Privacy Sviluppo" e componente del Garante per la Protezione dei Dati Personali

con l'idea di Civicrazia, oggi evoluta in UN SOLO SOGGETTO che coalizza, prende e dà forza ad organismi ed associazioni. In questo contesto il libro di Giuseppe Fortunato rappresenta il messaggio della persona che evolve da spettatore a protagonista e che dà volto ad un grande ideale comune. Una realtà immensa, appassionata, coesa: ora LA SVOLTA è possibile.

LA SVOLTA: il libro per cambiare
Questione di approccio, questione di metodo, questione di consapevolezza dei propri mezzi e dei propri diritti. LA SVOLTA è ciascuna di queste cose e, al tempo stesso, è l'assieme armonico di tutti questi elementi. Giuseppe Fortunato, che è autore del libro LA SVOLTA ed



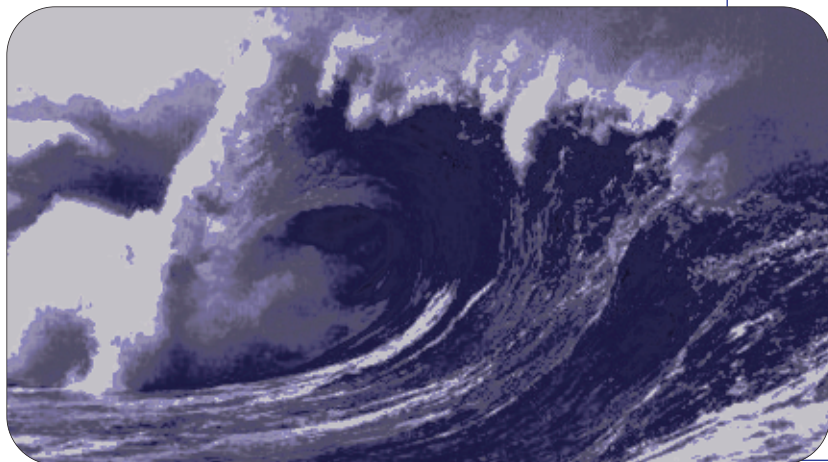
Una fase dell'incontro dove i dirigenti si sono confrontati sul futuro della Civicrazia

al tempo stesso è Presidente di Civicrazia, lancia la sfida dell'individuo che assume un ruolo attivo, capta e applica i canoni che lo portano a trasformare il desiderio in realtà, riesce a dare concreta attuazione alla "Svolta" della propria esistenza personale e sociale e dell'intera società.

Il libro ribalta i canoni tradizionali grazie al ruolo di ionarrante affidato al lettore stesso ed aiuta a mettere a fuoco quell'"io davvero" che, fuori delle pressioni indebite, ciascuno può essere. Destinato ad arricchirsi, come "testo aperto" del Laboratorio, con le esperienze che confluiranno nelle successive edizioni, LA SVOLTA rappresenta il messaggio della persona che evolve da spettatore a protagonista ed il sistema in continua evoluzione verso il raggiungimento dei propri obiettivi. E' un'opera da cui parte un messaggio di speranza, di cambiamento, di vita per un'Italia davvero migliore. Fornisce le indicazioni affinché ciascuno impari ad attivare le proprie risorse per realizzare insieme la società giusta: da oggi la Svolta è possibile.

CIVICRAZIA: l'unione che vince

Per il messaggio LA SVOLTA, fondamentale è l'apporto di organismi e associazioni. Il 18 luglio sul palco di Roma si sono avvicendati i rappresentanti di alcune fra le sigle più rappresentative che costituiscono l'impalcatura di Civicrazia: Organismo Italiano dell'Avvocatura, Unione Italiana Ciechi, Italians for Darfur, Telefono Amico, Dimensione Europea, La Palestra della Felicità, Giovani Professionisti e Imprenditori, Garanti dei Detenuti, Adiantum, Coordinamento Libere Associazioni Professionali, Unione Nazionale Segretari Comunali e Provinciali, Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, Federcontribuenti, La Caramella Buona, WWF, Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, Conferenza dei Difensori Civici Provinciali, Cittadinanza Attiva, Associazione Nazionale dei Difensori Civici Italiani, Adiconsum e Confindustria Servizi Innovativi. Importantissima l'attività in Internet per la diffusione del messaggio civicrativo. Il sito www.civicrazia.org è uno strumento chiave per lo sviluppo del progetto che associa la difesa dei diritti della persona alla difesa dei cittadini, affinché siano rispettati come protagonisti della vita pubblica. Anche nei social network, numerosi gruppi, a partire da quello ufficiale di Civicrazia in Facebook, raccontano storie e persone, diritti e protagonismi di cittadini. La Svolta è anche nel mondo virtuale di Second Life. Insomma uniti nella realtà fisica e virtuale, stavolta il Cittadino vince davvero.



L'onda costruttiva comincia da qui. Il "Parlamento" degli Studenti Universitari (Cnsu) incontra Civicrazia

di Lidia Mancini*

Il 25 giugno del 2009 segna una tappa importante nel cammino di Civicrazia: è l'incontro tra i rappresentanti di tutti gli studenti italiani e il Coordinatore del Laboratorio Privacy Sviluppo presso l'Autorità Garante per la Protezione dei dati personali, l'avvocato **Giuseppe Fortunato**.



Nella sala consiliare, al primo piano del Ministero dell'Università e della Ricerca, all'inizio si respira un clima proprio di un incontro ufficiale: attenzione e partecipazione sono i pilastri su cui si fonda un dibattito propositivo e vivace.

Gli eletti degli studenti ascoltano tutti con interesse le parole di **Giuseppe Fortunato** che spiega loro che cos'è Civicrazia, quali sono i principi su cui si fonda questo nuovo soggetto e quali realtà abbraccia e rappresenta. In aula c'è silenzio, gli sguardi sono attenti, le teste annuiscono e qua e là dei sorrisi compiaciuti si disegnano sui volti.

Ben presto è evidente a tutti i presenti che quello non è più un incontro ufficiale bensì un'occasione per creare una sinergia tra soggetti appartenenti ad ambiti diversi, uniti dalla volontà comune di migliorare la società in cui viviamo. Il dibattito sottolinea proprio questo aspetto e ogni domanda dei rappresentanti degli studenti contiene in sé spunti di riflessione originali e intuitivi: c'è chi chiede quali possano essere le "giuste battaglie" che uniscono i diversi soggetti all'interno di Civicrazia, chi sottolinea la necessità di un

Difensore ad hoc per l'Università che tuteli i diritti degli studenti, chi ancora vuole approfondire la struttura dell'organizzazione e i margini di azione di questo nuovo soggetto. Ogni risposta dell'avvocato Fortunato aggiunge una tessera importante al puzzle raffigurante il progetto Civicrazia, vengono messe a fuoco caratteristiche, potenzialità e prospettive di una nuova realtà che unisce oltre quattromila associazioni, oltre che organismi nazionali di primaria importanza. Alla fine dell'incontro si percepisce una volontà concreta di agire insieme: l'onda costruttiva di Civicrazia comincia da qui.

* **Responsabile**
Universitario di Civicrazia



Conferimento, revoca e tutela del dirigente negli incarichi dirigenziali del pubblico impiego privatizzato

di **Elisabetta Palumbo***

Il processo di riforma, sicuramente complesso, che ha interessato i rapporti di lavoro alle dipendenze della P. A., verte, essenzialmente, sul sistema delle fonti di disciplina di questi rapporti che è stato interamente rinnovato.

I perni normativi, su cui tutta la riforma ruota, sono costituiti da alcune norme fondamentali contenute nel D. Lgs n. 165 del 2001 - precisamente all'art. 2 comma 2° del T.U. e all'art. 5, comma 2°, del medesimo decreto legislativo.

Il comma 2, del citato art. 2 del TUPI, stabilisce espressamente che "I rapporti di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono disciplinati dalle disposizioni del capo I, titolo II, del libro V del codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, fatte salve le diverse disposizioni contenute nel presente decreto. Eventuali disposizioni di legge, regolamento o statuto, che introducano discipline dei rapporti di lavoro la cui applicabilità sia limitata ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche, o a categorie di essi, possono essere derogate da successivi contratti o accordi collettivi e, per la parte derogata, non sono ulteriormente applicabili, salvo che la legge disponga espressamente in senso contrario".

Il comma 2 del citato articolo 5 recita che "Nell'ambito delle leggi e degli atti organizzativi di cui all'articolo 2, comma 1, le determinazioni per l'organizzazione degli uffici e le misure inerenti alla gestione dei rapporti di lavoro sono assunte dagli organi preposti alla gestione con la capacità e i poteri del privato datore di lavoro". Queste disposizioni costituiscono il fondamento normativo per affermare che, dopo la riforma del pubblico impiego, tutti i poteri di gestione del rapporto di lavoro della P. A. hanno natura privatistica e non amministrativa.

Sotto un profilo prettamente sistematico, che inerisce cioè al sistema delle fonti, vediamo che ciò che rimane all'interno della configurazione strutturale degli uffici pubblici, e cioè di quell'area di cd "macrorrganizzazione", la P. A. si esprime nella pienezza dei suoi poteri pubblicistici, e quindi anche in termini di prerogative e cioè di posizione peculiare che la stessa ha come soggetto pubblico all'interno dell'ordinamento.

Questa attività della P. A. che si esplica al livello macrorrganizzativo, e che possiamo definire interna cioè autoreferenziale, continua a rimanere inquadrata in categorie e coordinate pubblicistiche.

Di converso, alla luce del mutato sistema di fonti, il rapporto di lavoro del pubblico dipendente, non si va più a confrontare con una posizione di supremazia speciale, ma vede la P. A. esercitare poteri analoghi a quelli di un datore di lavoro privato e pertanto scanditi e regolati anch'essi dalle norme codicistiche e nel tal caso dagli art. 2104 c.c. (obbligo di diligenza), 2105 c.c. (di fedeltà) e 2106 c.c. (sanzioni disciplinari) e, più in generale, se parliamo di atti negoziali unilaterali, gli stessi sono retti dal diritto privato e più precisamente dal diritto comune dei contratti (v. art. 1324 c.c.).

Il primo compito che il giudice deve affrontare, nel decidere una questione che riguarda una fattispecie di pubblico impiego contrattualizzato, è quella di andare a qualificare l'atto sottoposto al suo

vaglio e quindi di individuare la natura giuridica degli atti dirigenziali, in quanto dalla qualificazione in termini privatistici/pubblicistici dell'atto segue l'applicazione o meno delle categorie civilistiche.

Dalla qualificazione provvedimento - amministrativa di un atto deriva, come corollario, l'applicazione di una diversa disciplina di dettaglio e precisamente l'atto in questione, come qualificato, è sottoposto ad una serie di vincoli formali e sostanziali che vanno dalla procedimentalizzazione dell'atto all'obbligo della sua motivazione. I principali corollari della qualificazione degli atti in termini pubblicistici sono: l'applicabilità della legge sul procedimento amministrativo; la specifica tipologia dei vizi dell'atto (eccesso di potere, violazione di legge); l'esercitabilità dei poteri di autotutela, idoneità del provvedimento a degradare situazioni di diritto soggettivo ad interesse legittimo; l'esperibilità del ricorso gerarchico ed al Capo dello stato.

Di converso, dalla attribuzione della natura privatistica agli atti di gestione del rapporto dirigenziale, deriva, come prima conseguenza, la inapplicabilità della legge sul procedimento amministrativo attinente com'è alla sola attività amministrativa (art. 1 Legge 7 agosto 1990 n. 241).

Tale conclusione oggi è corroborata dalla Legge n. 15/2005, la quale all'art. 1 della Legge n. 241 ha aggiunto il comma 1 bis, che dispone: "La Pubblica Amministrazione nell'adozione di atti di natura non autoritativa agisce secondo le norme di diritto privato, salvo che la legge non disponga diversamente". L'art. 3 della medesima legge sancisce espressamente l'obbligo di motivazione solo per i provvedimenti amministrativi, anche se relativi al personale. Dunque, è indubbio che tale obbligo sussiste solo per gli atti di macrorrganizzazione, a meno che l'obbligo di motivazione per il singolo atto gestionale non derivi direttamente dalla legge o dal contratto (es. ex art. 2 Legge n. 604/66 sul licenziamento).

Unica eccezione alla inapplicabilità della Legge n. 241 del 1990, riguarda la materia del diritto di accesso agli atti che, in base alla normativa, si riferisce all'attività amministrativa genericamente intesa e quindi, secondo l'interpretazione data dal Consiglio di Stato, l'istituto è da estendersi anche nell'ambito privatistico e cioè agli atti gestionali del rapporto (C. di Stato ad. Plenaria 22 aprile 1999 n. 5).

Qualificato l'atto in termini negoziali, vediamo che il sindacato che il giudice ordinario dovrà compiere sugli atti gestionali del rapporto dovrà essere condotto alla stregua unicamente di categorie civilistiche (nullità, annullabilità, risoluzione, inefficacia, inesistenza) e non già in termini di illegittimità degli atti, con tutte le conseguenze che ne derivano sull'onere della prova, sul risarcimento del danno ecc... Occorre segnalare l'esistenza di una tesi avanzata in dottrina, secondo cui cioè, con riferimento al controllo giurisdizionale degli atti di microrrganizzazione più specificatamente inerenti alla sfera organizzativa, i medesimi rientrerebbero, pur essendo di natura privatistica, nell'area precettiva dell'art. 97 Cost., con obbligo per il G.O. di procedere in caso di contestazione anche ad un controllo di conformità dell'atto ai canoni di buon andamento ed imparzialità, con la conseguenza per il giudice di dichiarazione di nullità, per contrasto con norma imperativa (art. 97 C).



A fronte della tesi ora ricordata, prevale la tesi più rigorosa della Cassazione (19/3/2004 n. 5565), volta ad escluderlo.

La Cassazione ha ribadito, però, che l'obiettivo della riforma verrebbe vanificato, nel senso cioè che verrebbe a riproporsi la separazione tra l'area del lavoro pubblico e quella del lavoro privato, nel caso in cui il giudice ordinario venisse ad occupare gli spazi sottratti al giudice amministrativo, anche se è innegabile che vi sono dei principi immanenti che riguardano l'attività dell'amministrazione in senso generale, quale che sia il modulo attraverso cui la stessa si esprime.

La funzionalizzazione dell'atto, e cioè la sua corrispondenza ai pubblici interessi, non influenza la disciplina dell'atto che è e rimane privatistica, con conseguenza dell'irrelevanza dei motivi, secondo il principio dell'autonomia privata, contrariamente a quanto afferisce agli atti propriamente amministrativi, soggetti come sono, per quanto ora detto, all'obbligo di motivazione.

La scelta del Legislatore, in favore dei moduli privatistici, è stata dichiarata conforme al principio di buon andamento, da parte della stessa Corte Costituzionale (v. sent. n. 11/2002).

INCARICHI DIRIGENZIALI

Occorre premettere che gli incarichi dirigenziali possono essere attribuiti non solo a soggetti appartenenti ai ruoli dirigenziali e che cioè hanno assunto la qualifica di dirigenti tramite la procedura selettiva concorsuale, ma anche a soggetti dipendenti della P. A. non rientranti nei ruoli dirigenziali, come anche a soggetti terzi estranei all'amministrazione.

Solo in tale ultimo caso, il conferimento dell'incarico comporta l'instaurazione del rapporto di impiego e quindi l'assunzione a tempo determinato con l'ente; nei restanti casi, il conferimento dell'incarico rappresenta l'oggetto della prestazione dirigenziale e cioè del contratto, che in mancanza di detto atto, sarebbe vuota di contenuto.

Rimangono fermi i principi della temporaneità degli incarichi dirigenziali (massimo tre anni per i dirigenti generali e cinque per quelli non generali, ma senza predeterminazione della durata minima che, prima della riforma della Legge n. 145 del 2002, era biennale) e della rotazione degli stessi (v. da ultimo Cass. sez. lav. n. 29817 del 19 dicembre 2008).

E' pacifica l'affermazione giurisprudenziale dell'inesistenza di un diritto soggettivo del dirigente all'attribuzione di un determinato incarico, posta la discrezionalità della P. A. nella individuazione dei soggetti cui conferire gli incarichi.

Comunque, permane il diritto a che la P. A. attribuisca ciascun incarico correttamente e cioè rispettando i criteri e le procedure o le forme eventualmente fissate da norme di legge o di contratto e che il comportamento della P. A. sia improntato a canoni di correttezza e buona fede, secondo i moduli privatistici ex art. 1175 e 1375 c. c. e non secondo i criteri regolatori della sola attività provvedimentale della P. A. e cioè quelli ricavabili dall'art. 97 C.

L'art. 13, comma 1 CCNL della dirigenza, espressamente dispone che "tutti i dirigenti hanno diritto ad un incarico".

Vi possono comunque essere differenze sostanziali e qualitative tra incarichi ed incarichi, esserci cioè incarichi di maggior prestigio e

incarichi di minore prestigio, come anche incarichi coincidenti con la titolarità di un ufficio e non, potendo l'incarico essere costituito anche da funzioni ispettive, di consulenza, di studio e di ricerca (art. 19 comma 10 del D. Lgs. n.165 del 2001, secondo cui ai dirigenti ai quali non sia affidata la titolarità di uffici dirigenziali svolgono, su richiesta degli organi di vertice delle amministrazioni che ne abbiano interesse, funzioni ispettive, di consulenza, studio e ricerca o altri incarichi specifici previsti dall'ordinamento, ivi compresi quelli presso i collegi di revisione degli enti pubblici in rappresentanza di amministrazioni ministeriali).

E' anche ammissibile una modificazione peggiorativa delle mansioni, stante la dichiarata inapplicabilità dell'art. 2103 c. c. da parte dell'art. 19 TUPI, nel senso del divieto di modificabilità in peggio delle mansioni.

Ora il comma 12 bis dell'art. 19 TUPI, introdotto dalla Legge n. 145 del 2002, ha sancito "le disposizioni del presente articolo costituiscono norme non derogabili ai contratti o accordi collettivi".

POTERI DEL GIUDICE ORDINARIO ED I LIMITI ALL'EFFETTIVITA' DELLA TUTELA.

Vediamo, nella prassi, quali sono i tipi di pronunce normalmente emesse dal giudice ordinario nei confronti della P. A. ogni qual volta il dirigente si rivolge al giudice, per ottenere tutela.

La premessa teorica di partenza, secondo cui cioè il giudicante ha il potere - dovere di assicurare ogni forma di tutela al dirigente, deve fare i conti con la natura dei diritti da tutelare.

Come è noto, l'art. 63 del TUPI stabilisce che "sono devolute al g. o., in funzione di giudice del lavoro, tutte le controversie relative ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle PP. AA. di cui all'art. 1, comma 2°, incluse quelle concernenti il conferimento e la revoca degli incarichi dirigenziali e la responsabilità dirigenziale, ancorchè vengano in questione atti amministrativi presupposti". Il successivo comma 2 aggiunge che "il giudice adotta nei confronti delle pubbl. amm. tutti i provvedimenti di accertamento, costitutivi o di condanna richiesti dalla natura dei diritti tutelati".

Questa disciplina processuale, ora riassunta, non solo è unitaria, ma è anche coordinata con la disciplina processuale riguardante il processo amministrativo.

L'art. 63, ultima parte, del TUPI stabilisce, infatti, che l'impugnazione di fronte al giudice amministrativo del provvedimento amministrativo presupposto non è causa di sospensione del processo dinanzi al giudice del lavoro.

In tale caso, per espressa disposizione normativa, non si applica l'istituto della sospensione necessaria del processo ex art. 295 cpc, nel caso in cui vi è pregiudizialità necessaria tra la causa pregiudicata (quella innanzi all'AGO) e quella pregiudicante (quella innanzi al GA), stante la identità delle parti in causa.

Diversa è l'ipotesi in cui il giudice amministrativo si è già pronunciato sulla legittimità/illegittimità di un provvedimento amministrativo, con sentenza passata in giudicato. In tal caso, il giudice ordinario è vincolato al giudicato amministrativo, nel senso che non può disapplicare l'atto presupposto ritenuto legittimo dal G.A. con autorità di giudicato, nemmeno per vizi non dedotti nel processo amministrativo (Cass. SSUU 6 maggio 1998 n. 4573), salvo che non venga dedotto, per la prima volta innanzi al GO, la radicale inesistenza del potere.

Se la disciplina processuale è unitaria, altrettanto non può dirsi per quella sostanziale, atteso che al di là della dirigenza statale la cui normativa è contenuta nel testo unico P. I. e che è presa dal Legislatore a modello delle discipline della dirigenza in tutte le altre amministrazioni, vi è una specifica disciplina propria del settore cui appartiene l'amministrazione di volta in volta interessata (es. dirigenza scolastica, degli enti locali v. D. lgd. 18/8/2000 n. 276 - dirigenza sanitaria, d. lgd. 30/12/1992 n. 502 modificato dal d. ls. 19/6/1999 n. 229 che detta disposizioni anche per la dirigenza di vertice).

Occorre premettere che il nostro ordinamento prevede una pluralità di modelli di dirigenza pubblica e precisamente: 1) il modello ministeriale puro; 2) quello della dirigenza degli Enti locali, dove il conferimento dell'incarico avviene mediante un provvedimento del vertice politico dell'ente; 3) il conferimento con contratto a tempo determinato, tipico degli incarichi esterni; 4) quello dei contratti di lavoro autonomo, sia pure coordinato e continuativo delle Aziende sanitarie locali (direttore generale, sanitario, amministrativo - art. 3 bis comma 8 D. Lgs. n. 502 del 1992).

Caratteristica fondamentale della disciplina della dirigenza pubblica è la distinzione tra contratto di lavoro, diretto ad instaurare il rapporto di lavoro tra il dipendente dirigente e la P. A., ed il conferimento dell'incarico dirigenziale che, come detto, rappresenta l'oggetto dell'obbligazione.

Ora precisiamo qual è il sindacato esercitabile dal giudice ordinario in materia di "conferimento di incarichi dirigenziali", tenendo presente che l'atto - emesso dalla Pubblica Amministrazione - di conferimento dell'incarico è unilaterale e va a definire l'oggetto dell'incarico, gli obiettivi e la durata, e, anche se qualificato in termini di "provvedimento" dall'art. 19 del TUPI, va qualificato come negoziale secondo la giurisprudenza di legittimità (v. Cass. n. 569 del 20 marzo 2004).

La Cassazione ha affermato infatti che (v. sentenze del 11/6/2001 n. 7859 e 18/7/2001 n. 9771 e 20 marzo 2004 n. 5659) l'atto di conferimento dell'incarico, anche a seguito della modifica della legge n. 145 del 2002, costituisce esercizio di un potere privato, in quanto presuppone già compiute le scelte (macro) organizzative di tipo strutturale compiute dai competenti organi di indirizzo e cioè identificative dell'ufficio alla cui copertura quel conferimento è destinato. Del pari natura negoziale hanno quelli emanati dagli organi di governo, e cioè quelli conferiti con decreto del Presidente del Consiglio e della Repubblica (c. d. di *alta amministrazione*).

Seguendo questa tesi "pubblicistica", la tutela del dirigente sarebbe più incisiva in quanto il sindacato del G.O. si andrebbe ad effettuare su un più ampio spettro di vizi che sarebbero quelli riguardanti il provvedimento amministrativo, fermo restando il potere di annullamento conferito al giudice ordinario ex art. 63 TUPI.

Ciononostante, la Corte costituzionale (23/7/2001 n. 275) ha affermato che la cognizione del giudice ordinario nelle controversie riguardanti gli incarichi dirigenziali deve essere estesa a tutti i vizi del provvedimento amministrativo e cioè non solo la violazione di legge, ma l'eccesso di potere e l'incompetenza.

Su questo orientamento della Corte Costituzionale, si è formata una tesi seguita da autorevole dottrina, secondo cui determinati atti di conferimento di incarichi dirigenziali, quelli c. d. di *alta amministrazione*, conferiti cioè da organi politici di vertice, conserverebbero la natura di provvedimenti amministrativi.

Secondo i sostenitori, tale tesi sarebbe meglio giustificata, ed esplicherebbe portata innovativa il disposto dell'art. 63 del TUPI, che stabilisce il potere del giudice ordinario di procedere anche all'annullamento dei provvedimenti (amministrativi) di conferimento degli incarichi dirigenziali.

In effetti, sono pienamente rispettate le condizioni richieste dall'art. 113 Cost. secondo il quale (comma 3°) è la legge che determina quali organi di giurisdizione possono annullare gli atti della Pubblica Amministrazione, nei casi e con gli effetti previsti dalla legge stessa.

Analogamente, in caso di art. 28 azionato per reprimere la condot-

ta antisindacale della P. A., la giurisprudenza di legittimità non ha avuto difficoltà ad affermare il potere del giudice ordinario di annullare il provvedimento amministrativo della P. A., valutato come antisindacale (Cass. 14/2/1997 n. 1398).

LA NATURA GIURIDICA DEL DIRITTO DA TUTELARE

Mentre il dirigente ha un diritto soggettivo perfetto a vedersi - comunque - attribuito un incarico dirigenziale (v. art. 13 del CCNL dei dirigenti statali), in quanto ciò è connaturato a qualsiasi contratto di lavoro subordinato, e di esercitare, pertanto, le sue mansioni dirigenziali, non vanta al contempo un diritto soggettivo a ricoprire un determinato incarico. Il suo diritto, in questo caso è a metà strada tra il diritto soggettivo puro e l'interesse legittimo, tanto che la Cassazione ha parlato di "interesse legittimo pretensivo", come tale risarcibile. Il potere pubblicistico riconosce all'amministrazione la discrezionalità nella scelta dell'incarico da conferire o meglio nella individuazione dei soggetti, cui attribuire la titolarità di un incarico.

1) Nel caso di mancata attribuzione di incarico specifico - come anche nel caso di attribuzione di un incarico vuoto di contenuto - la tutela accordata al dirigente può essere solo risarcitoria, nel senso che il giudice condannerà la datrice di lavoro al risarcimento del danno alla professionalità.

Altra ipotesi è quella che all'atto di conferimento non segue il contratto accessivo. In tal caso, il giudice potrà emettere una sentenza che tenga luogo del contratto non concluso (ex art. 2932 c. c.) perchè sono già indicati nel provvedimento unilaterale attributivo dell'incarico, gli elementi costitutivi dello stesso.

2) Tutela del dirigente quando l'incarico cui aspira è attribuito ad un altro. Posta la discrezionalità dell'amministrazione nella scelta dell'incarico da conferire al dirigente, sia pure all'interno di quei criteri definiti dall'art. 19 (obiettivi, attitudini, ecc.) che sono molto generici, il dirigente per avere tutela deve dedurre un vizio procedurale nella scelta dell'altro contraente. La sua posizione giuridica è da qualificarsi in termini di interesse legittimo pretensivo, posizione giuridica ritenuta tutelabile dalla giurisprudenza di legittimità (Cass. 22/7/1999 n. 500).

In tale caso, la tutela è comunque risarcitoria e, per arrivare ad una liquidazione del danno per lesione di interesse legittimo pretensivo, il giudice dovrà effettuare un giudizio prognostico sull'esito della scelta e, nel caso in cui riscontri un vizio procedurale nella scelta dell'altro contraente, vedere se nel caso in cui l'amministrazione avesse rispettato le norme regolatrici del proprio potere, la pretesa del dirigente a quel determinato incarico in concreto destinato ad altri, sarebbe stata destinata, secondo un criterio di normalità, ad essere accolta.

3) Manca un diritto soggettivo perfetto, anche alla rinnovazione dello stesso incarico alla sua scadenza. In caso di mancato rinnovo dell'incarico alla sua scadenza naturale, il dirigente potrebbe sperare in un giudizio prognostico favorevole, facendo leva sul primo comma dell'art. 19 che contempla, tra i criteri che devono presiedere alla scelta, "le attitudini e capacità professionali" in relazione alla "natura ed alle caratteristiche degli obiettivi". Rimanendo invariati detti parametri, è più facile dimostrare che, se la P. A. avesse correttamente esercitato il potere di conferimento, la scelta sarebbe ricaduta su colui che aveva precedentemente ricoperto il medesimo incarico, avendo dato buona prova del sue attitudini e capacità.

4) Nel caso il cui il dirigente impugni la revoca dall'incarico, il giudizio, che si conclude con l'accoglimento della domanda, pronuncia la nullità/annullamento della revoca dell'incarico precedentemente ricoperto.



Il dirigente agisce a tutela di una situazione giuridica bene definita perchè già acquisita. In tale caso, se il giudice va a caducare l'atto ritenuto lesivo, avendo la pretesa azionata una valenza prettamente conservativa, a seguito dell'eventuale accoglimento della domanda, vi sarà il ripristino della situazione precedente. In tutti questi casi, la sentenza di accoglimento andrà ad accordare una tutela reintegratoria, andando a restituire il bene giuridico protetto. E' la stessa caducazione dell'atto di revoca a comportare, *ipso iure*, l'automatico effetto di riespansione della situazione di fatto e di diritto preesistente alla revoca. Alla reimmissione si accompagna il diritto al risarcimento dei danni, commisurati al pregiudizio economico derivante dal mancato svolgimento delle funzioni dirigenziali, dal momento della revoca illegittima al ripristino dell'incarico (v. da ultimo Cass. SS.UU civ. n. 3677 del 16 febbraio 2009).

5) Con riferimento alla materia del ritiro o della modifica dei provvedimenti di conferimento dell'incarico.

Occorre evidenziare che l'art. 19 TUIPI, dopo la riforma del 2002, ha previsto che la fonte principale del conferimento dell'incarico non è più il contratto, e cioè un negozio bilaterale come era prima della riforma, ma un atto unilaterale proveniente dalla Pubblica Amministrazione che va a stabilire, per ciascun incarico, l'oggetto, la durata e gli obiettivi. Al contratto "accessivo" è riservata unicamente la determinazione del trattamento economico. Ne consegue che, già prima della stipula del contratto accessivo, la P. A. si è autovincolata e non può perciò ritirare il provvedimento di conferimento dell'incarico e, se lo fa, è obbligata al risarcimento del danno connesso alle utilità non godute e cioè al trattamento economico corrispondente, da liquidare secondo i parametri della contrattazione collettiva e al danno alla professionalità.

Con riferimento alla modifica dell'incarico nel corso del suo svolgimento, vediamo che l'art. 19 stabilisce che il provvedimento di conferimento è attribuito, con riferimento alle priorità ed ai programmi definiti dall'organo di vertice politico nei propri atti di indirizzo, inoltre se il giudice adito per una controversia di tal fatta riscontra che la modifica non è avvenuta in corrispondenza delle variazioni dei programmi e delle priorità, potrà dichiarare la nullità della modifica per violazione di norma imperativa, con conseguente ripristino dell'oggetto e degli obiettivi originari.

DIRIGENZA SANITARIA

Il Tribunale di Locri registra un contenzioso nutrito in materia di dirigenza sanitaria, materia che ho scelto di trattare in modo più specifico per questo motivo. La dirigenza sanitaria è disciplinata dal D. Lgs. n.165 del 2001, salvo quanto previsto dal D. lgs. n. 502 del 1992 che si configura come disciplina speciale rispetto a quella generale del testo unico. Nell'ambito della direzione sanitaria delle ASL (vi è anche quella tecnica ed amministrativa) è possibile distinguere tra categorie di incarichi dirigenziali in senso proprio e cioè l'incarico di *direzione struttura semplice*, l'incarico di *struttura complessa* e l'incarico di *direzione di struttura dipartimentale*. Con essi si instaura un rapporto di lavoro a tempo determinato e subordinato. Detti incarichi sono conferiti dal direttore generale dell'ASL ed in tutti questi è il contratto, e cioè un atto bilaterale e non unilaterale, la fonte della regolamentazione dell'incarico che determina tutti i suoi aspetti.

Ulteriore particolarità, rispetto al modello ministeriale, è che, a monte dell'atto di conferimento degli incarichi, vi è l'atto aziendale di diritto privato che disciplina nelle grandi linee l'organizzazione dell'ASL ed il suo funzionamento ed individua le strutture operative dotate di autonomia gestionale o tecnico professionale ed in particolare il numero degli incarichi e le strutture. In sostanza, nelle ASL l'atto di macrorrganizzazione è un atto di diritto privato, per espressa disposizione normativa (art. 3 comma 1 bis D. lgs. n. 502 del 1992).



Quindi, il piano su cui intervengono le controversie in materia di incarichi nelle aziende sanitarie è interamente privatistico e non vi è spazio per l'istituto della disapplicazione, anche se l'atto macrorrganizzativo potrà, comunque, costituire oggetto di valutazione in merito alla sua illegittimità, ma non sulla base dei principi che regolano gli atti amministrativi.

Con riferimento ai vizi del procedimento di conferimento, vediamo che parametri precisi sono, da un lato, il D. L. S. n. 502 del 1992 e dall'altro la contrattazione collettiva, cui lo stesso art. 1 del cit. D. Lgs. attribuisce il compito di dettare i criteri per l'assegnazione degli incarichi. Sia l'atto di conferimento dell'incarico, che quello ad esso contrario di revoca, hanno la medesima natura di atti privatistici (Cass. 27/6/2003 n. 10288).

Per cui, al di fuori dei casi di revoca anticipata dall'incarico, previsti dalla legge speciale e dalla contrattazione collettiva, il giudice del lavoro adito può emettere qualsiasi tipo di pronuncia dichiarativa o costituita, di nullità, annullamento o di inefficacia, ma sicuramente non può attribuire con sentenza un incarico (art. 2932 c.c.), perché dovrebbe andare a statuire su elementi del tutto variabili, ma in caso di revoca illegittima, può riassegnare al ricorrente il medesimo incarico precedentemente assegnato, come può condannare l'ASL a ripetere la procedura attesa la natura privatistica della stessa.

Nè vi è spazio per lo strumento dell'autotutela, perché non si è in presenza di atti amministrativi o provvedimenti.

Rispetto al modello della dirigenza statale, in quella sanitaria, tutto l'agire dell'ente pubblico ASL è interamente disciplinato dal diritto privato.

ALTA DIRIGENZA NELLE ASL

Si intende, per alta dirigenza nelle ASL, la triade direttore generale - direttore amministrativo - direttore sanitario, i cui rapporti di lavoro sono regolati da contratti di diritto privato a tempo determinato stipulati in osservanza delle norme sul lavoro autonomo (art. 2222 c. c. ed art. 3 bis, comma 8 del D. lgs. n. 502 del 1992.). Per questi, la giurisprudenza della Cassazione a sezioni unite ha ripetutamente stabilito la giurisdizione del giudice ordinario, ad eccezione delle ipotesi di mancata nomina e mancata conferma dell'incarico di direttore generale, a seguito della verifica annuale dei risultati gestionali, perché questi ultimi sono rapporti che non si svolgono su un piano di parità e di fronte ai quali l'interessato vanta una posizione di interesse legittimo tutelabile di fronte al giudice amministrativo. Rimane la giurisdizione del giudice ordinario, in caso di decadenza dall'incarico di direttore generale, per gravi motivi, per violazione di legge e dei principi di cui all'art. 97 C. Rimane la competenza del giudice ordinario, in funzione di giudice del lavoro ex art. 409 cpc perché, ancorchè trattasi di contratti di lavoro autonomo, questi sono qualificati di natura coordinata e continuativa (c. d. parasubordinati), ma è esclusa l'applicabilità dell'art. 63 TUIPI che presuppone, come detto, rapporti di lavoro di tipo subordinato. Il tipo di tutela accordabile è solo risarcitoria e non già reintegratoria, trattandosi, appunto, di rapporti di lavoro autonomi.

***Magistrato in servizio
presso il Tribunale di Locri**

Provincia: Ente di riferimento e di raccordo nel sistema autonomistico e volano dello sviluppo del territorio

di Silio Aedo Violante*



Nel panorama dell'Unione Europea, assumono sempre maggiore importanza le Autonomie locali, sulle quali si regge principalmente l'attività amministrativa a servizio dei cittadini.

La Provincia sorge nel nostro Paese subito dopo l'Unità d'Italia come Circostrizione amministrativa, mancando, tuttavia, di origini storiche proprie.

Nel richiamato operato della Costituzione Repubblicana, la Provincia assume un ruolo che sarà poi definito di ente intermedio (più propriamente di ente cementificatore di funzioni sul territorio), nell'ambito del sistema delle Autonomie locali, sistema che ha, dal 1948, caratterizzato l'assetto territoriale italiano.

Nella prima revisione di tale assetto, la L. n. 142 dell'8 giugno 1990 ha operato una precisazione, non soltanto della natura dell'Ente locale Provincia, ma anche delle sue funzioni, sia in relazione ai compiti propri di esso, sia in relazione al rapporto di correlazione con gli enti locali minori, con la Regione e con lo Stato.

Le disposizioni di tale legge, relative alla Provincia, sono contenute negli artt. 14, 15 e 16, che di seguito si riportano.

1. Spettano alla Provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori: a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità; b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche; c) valorizzazione dei beni culturali; d) viabilità e trasporti; e) protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali; f) caccia e pesca nelle acque interne; g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore; h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale; i) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione sta-

tale e regionale; l) raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli Enti locali.

2. La Provincia, in collaborazione con i Comuni e sulla base di programmi, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo.

3. La gestione di tali attività ed opere avviene attraverso le forme previste dalla presente legge per la gestione dei servizi pubblici.

Art. 15 (Compiti di programmazione)

1. La Provincia: a) raccoglie e coordina le proposte avanzate dai Comuni, ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della regione; b) concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo e degli altri programmi e piani regionali secondo norme dettate dalla legge regionale; c) formula e adotta, con riferimento alle previsioni e agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatica dei Comuni.

2. La Provincia, inoltre, predispose ed adotta il piano territoriale di coordinamento che, ferme restando le competenze dei Comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica: a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti; b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione; c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico - ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque; d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

3. I programmi pluriennali e il piano territoriale di coordinamento sono trasmessi alla Regione ai fini di accertarne la conformità agli indirizzi regionali della programmazione socio - economica e territoriale.

4. La legge regionale detta le procedure di approvazione nonché norme che assicurino il concorso dei Comuni alla formazione dei programmi pluriennali e dei piani territoriali di coordinamento.

5. Ai fini del coordinamento e dell'approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale predisposti dai Comuni, la Provincia esercita le funzioni ad essa attribuite dalla Regione ed ha, in ogni caso, il compito di accertare la compatibilità di detti strumenti con le previsioni del piano territoriale di coordinamento.

6. Gli enti e le amministrazioni pubbliche, nell'esercizio delle rispettive competenze, si conformano ai piani territoriali di coordinamento delle Province e tengono conto dei loro programmi pluriennali.



Art. 16 (Circondari e revisioni delle circoscrizioni provinciali).

1. La Provincia, in relazione all'ampiezza e peculiarità del territorio, alle esigenze della popolazione ed alla funzionalità dei servizi, può disciplinare nello statuto la suddivisione del proprio territorio in circondari e sulla base di essi organizzare gli uffici, i servizi e la partecipazione dei cittadini.

2. Per la revisione delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove Province i Comuni esercitano l'iniziativa di cui all'articolo 133 della Costituzione, tenendo conto dei seguenti criteri ed indirizzi: a) ciascun territorio provinciale deve corrispondere alla zona, entro la quale si svolge la maggior parte dei rapporti sociali, economici e culturali della popolazione residente; b) ciascun territorio provinciale deve avere dimensione tale, per ampiezza, entità demografica, nonché

per le attività produttive esistenti o possibili, da consentire una programmazione dello sviluppo che possa favorire il riequilibrio economico, sociale e culturale del territorio provinciale e regionale; c) l'intero territorio di ogni Comune deve far parte di una sola Provincia; d) l'iniziativa dei Comuni, di cui all'articolo 133 della Costituzione, deve conseguire l'adesione della maggioranza dei Comuni dell'area interessata, che rappresentano, comunque, la maggioranza della popolazione complessiva dell'area stessa, con delibera assunta a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati; c) di norma, la popolazione delle Province risultanti dalle modificazioni territoriali non deve essere inferiore a 200.000 abitanti; f) l'istituzione di nuove Province non comporta necessariamente l'istituzione di uffici provinciali delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici; g) le Province preesistenti debbono garantire alle nuove, in proporzione al territorio ed alla popolazione trasferiti, personale, beni, strumenti operativi e risorse finanziarie adeguati.

3. Ai sensi del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione le Regioni emanano norme intese a promuovere e coordinare l'iniziativa dei Comuni di cui alla lettera d) del comma 2.

Dalla lettura di tali norme viene evidenziata, appunto, la nuova figura della Provincia che, come già accennato, assume un ruolo fondamentale ed indispensabile nel sistema italiano. A differenza di quanto disposto per il Comune, per il quale l'elencazione in dettaglio delle funzioni è rimessa sostanzialmente agli statuti, per la Provincia, negli articoli 14 e 15, sono elencate le funzioni e i compiti di programmazione.

Per quanto riguarda le funzioni, queste, a parte alcune aggiunte, generalmente derivate dal DPR n. 616/1977, ricalcolano in buona sostanza quelle tradizionalmente riconosciute alle Amministrazioni provinciali: si pensi, ad esempio, alle funzioni relative alla viabilità e trasporti, alla protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali, nonché alla caccia e alla pesca nelle acque interne. Tra le funzioni tradizionali, restano ancora affidate alla Provincia quelle relative ai servizi sanitari, nonché di igiene e profilassi pubblica, attribuiti ad essa Provincia dalle legislazioni statale e regionale e ai compiti connessi alla istruzione secondaria ed artistica ed alla formazione



Benevento: l'arco di Traiano

professionale, compresa l'edilizia scolastica, anche questi attribuiti dalle legislazioni statale e regionale. Il legislatore, anche per i servizi sanitari, già di competenza della Provincia, ha scelto di lasciarli a tale Ente, confermando un indirizzo già assunto all'epoca della instaurazione del servizio sanitario regionale. Eguale considerazione deve farsi per quanto riguarda l'edilizia scolastica, materia per la quale resta, perciò, la ripartizione di competenze tra vari Enti.

Nella elencazione delle funzioni amministrative, indicate come di interesse provinciale, il secondo comma dell'art. 14 affida alla Provincia – sulla base di indirizzi programmatici ed in collaborazione con i Comuni – la promozione ed il coordinamento di attività, nonché la realizzazione di opere che, rappresentando aggiunzioni di carattere eccezionale, sono definite di

rilevante interesse provinciale, nei più vari settori. La elencazione di tali settori (economico, produttivo, commerciale, turistico, sociale, culturale e sportivo) deve ritenersi tassativa.

Il III comma dell'art. 14 dispone che la gestione di tali attività ed opere, poi, avvenga attraverso le forme di intervento dalla legge previste, per la gestione dei servizi pubblici, indicati nel capo VII. Lo statuto provinciale deve prevedere anche forme partecipative dei cittadini. Questo fatto lo si ricava dal primo comma del successivo art. 16 che lo dispone espressamente per le forme decentrate provinciali.

L'art. 15 affida alla Provincia rilevanti compiti di programmazione, con una articolata attività di intervento, che riguarda la collaborazione alla Regione per la determinazione del programma regionale di sviluppo e degli altri programmi e piani regionali, nei settori economico, territoriale ed ambientale, raccogliendo e coordinando le proposte dei Comuni (comma 1, lett. a), o concorrendo direttamente alla formazione del programma, secondo le procedure dettate con legge regionale (comma 1, lett. b).

Nell'ambito dei programmi e piani regionali, poi, formula e adotta propri programmi pluriennali, sia di carattere generale che settoriale, promuovendo, al contempo, il coordinamento dell'attività programmatica dei Comuni.

Il secondo comma indica natura e contenuto dell'altro strumento di pianificazione, affidato alla Provincia, cioè il piano territoriale di coordinamento, diretto a determinare indirizzi generali di assetto del territorio, ferme, tuttavia, le competenze dei Comuni in direzione del riordino del territorio. Sia i programmi pluriennali, che il piano settoriale di coordinamento, poi, devono, previo accertamento di conformità agli indirizzi dettati dalla programmazione socio - economica e territoriale regionale, riportare l'approvazione della Regione, sempre secondo le procedure da stabilire con legge di tale Ente (commi III e IV). La legge afferma la rilevanza dei piani territoriali di coordinamento e dei programmi pluriennali provinciali, sancendone la centralità; infatti, con il VI comma, viene fatto carico a tutti gli enti ed a tutte le pubbliche amministrazioni (deve ritenersi sotto o sovrapposizionari territorialmente alla Provincia) di conformarsi a tali piani ed a tali programmi,

ovviamente in occasione di interventi sui territori interessati da tali strutture disciplinati. Il V comma ribadisce i compiti, conseguenti alle deleghe regionali, affidati alle Province per il coordinamento e l'approvazione degli strumenti urbanistici comunali. In tale sede, la Provincia effettua un controllo di compatibilità degli strumenti urbanistici comunali con il piano territoriale di coordinamento.

Il primo comma dell'art. 16, inoltre, prevede che lo statuto possa procedere alla suddivisione del territorio provinciale in circondari, tutti dotati dei servizi e degli uffici relativi; ciò sulla base dell'ampiezza e peculiarità del territorio, nonché della funzionalità dei servizi. Lo statuto deve prevedere per le strutture decentrate (ma ciò, come si è detto relativamente all'art. 14, non solo per tali organi decentrati) modalità di partecipazione dei cittadini.

Il secondo comma dispone, in ordine alla revisione delle circoscrizioni provinciali e all'istituzione di nuove Province, secondo il dettato del primo comma dell'art. 133 Cost.

Vengono, tuttavia, indicati alcuni criteri inderogabili e puntualizzate alcune condizioni, in base a cui è possibile procedere alle modifiche territoriali ed alla creazione di nuove Province.



Criteri ed indirizzi, ovviamente, fondano su principi di omogeneità, ampiezza territoriale ed entità demografica, tali da giustificare un'operazione del genere, in modo "da consentire una programmazione dello sviluppo che possa favorire il riequilibrio economico, sociale e culturale del territorio provinciale e regionale". Perché vi sia riscontro della effettiva esigenza, è poi richiesto che l'iniziativa per il mutamento delle circoscrizioni e per la istituzione di nuove Province raccolga l'adesione della maggioranza dei Comuni dell'area interessata, Comuni che rappresentano, comunque, la maggioranza della popolazione complessiva dell'area stessa; l'atto di adesione (delibera consiliare) deve essere assunto a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. La legge detta un criterio tassativo di individuazione dell'area, e di riscontro della opportunità di mutamento o della istituzione e cioè quello che la popolazione delle Province risultanti dalle modificazioni territoriali (quindi, non solo in caso di istituzione di nuove Province, ma anche in caso di mutamenti territoriali, mediante rettifiche dei territori) non deve essere (di norma) inferiore ai 200 mila abitanti.

E' giusto che il Legislatore abbia dettato criteri e principi così rigorosi, perché si possa procedere alle modifiche. Non deve dimenticarsi che, nel nostro Paese, le Province, a differenza dei Comuni, che in maggioranza preesistevano alla formazione dello Stato unitario e che, per ciò stesso, avevano ed hanno

una ragione di essere ed una genesi, che non è solo di carattere geografico - ambientale, ma anche di natura storica, culturale, etnica, politica e socio - economica, sono unicamente espressioni amministrative, create più che altro "sulla carta". Solo la Costituzione repubblicana ha conferito ad esse rilevanza costituzionale.

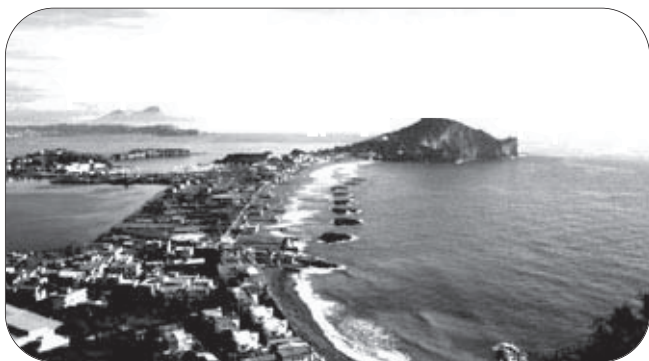
Merita sottolineatura la disposizione della lett. f) del richiamato art. 16, laddove è detto che la costituzione di nuove Province non comporta l'automatico obbligo, da parte della amministrazione dello Stato (Finanze, Tesoro, Pubblica Istruzione, ecc.) e degli altri enti pubblici (INPS, INAIL, ecc.), di istituire propri uffici provinciali. La disposizione, che può sollevare delle perplessità in ordine alla generale linea di tendenza al decentramento, è ispirata da motivi di opportunità pratica, dettati, più che altro, dalla necessità del contenimento della spesa pubblica, nel caso in cui la proliferazione degli uffici pubblici doveva rilevarsi non strettamente necessaria, in relazione all'uso dei servizi, alla ubicazione delle preesistenti strutture, alla domanda dell'utenza.

La disposizione della lett. g), poi, va letta nel senso di un obbligo posto a carico delle Province preesistenti ("debbono garantire") di operare il riparto delle proprie risorse, ma nel senso, più realistico, che tali risorse devono provenire tutte dalle Province preesistenti. Non può richiedersi, peraltro, né una partecipazione delle Province preesistenti in fase sub - procedimentale, né la possibilità che almeno parte delle risorse (e forse non solo in termini di solo personale) possano ricavarsi aliunde (si pensi, ad esempio, al Segretario e al Dirigente dell'Ufficio tecnico).

Sostanzialmente identica è la configurazione della Provincia, così come operata dal Legislatore dell'anno 2000, che ha esitato il Testo Unico n. 267 del 18 agosto di quell'anno.

Natura, compiti e funzioni, nonché assetto della Provincia, sono disciplinati dagli artt. 19, 20 e 21, i quali riproducono quasi integralmente i ricordati artt. 14, 15 e 16 della L. n. 142/90, laddove per di più al comma II dell'art. 20, in attuazione del D. LGS 112/98 ed in applicazione dei principi sanciti dalla legge Bassanini n. 59 del 15 marzo 1997, viene inserito l'inciso "ferme restando le competenze dei Comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali".

Con tali ultime disposizioni si è data una nuova disciplina all'ente Provincia. Quest'ultima si qualifica come ente esponenziale, rappresentante la propria comunità ed è, come tale, configurabile quale ente a fini generali. In tali sensi, la Provincia ha la funzione, tra l'altro, di coordinare lo sviluppo delle diverse comunità locali ricomprese nei Comuni rientranti nel proprio territorio (da "Il testo degli Enti locali" a cura di Maria Teresa Palermo e Rosanna Sangiuliano). La Provincia, quale Ente locale, costituito da un territorio e da una popolazione su di esso insediata svolga - come già detto in precedenza - compiti alla stessa affidati sia dalla legge sia dalle disposizioni statutarie e ciò al pari del Comune. In tali sensi, la stessa è titolare di numerose funzioni proprie e di quelle che lo Stato e le Regioni, con proprie leggi, le assegnano. Il Testo Unico del 2000 elenca e puntualizza le funzioni proprie della Provincia che possono così riassumersi "a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità; b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche; c) valorizzazione dei beni culturali; d) viabilità e trasporti; e) protezione della flora e della fauna, perchè riserve



naturali; f) caccia e pesca nelle acque interne; g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore; h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale; j) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale; l) raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico - amministrativa agli Enti locali".

La Provincia, in collaborazione con i Comuni, e sulla base di programmi da essa elaborati, promuove e coordina attività, nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello più propriamente sociale, culturale e sportivo.

Oltre alle funzioni in precedenza elencate vanno evidenziate le seguenti altre funzioni, tutte ricadenti come compiti precipi di tale ente - industria, produzioni di mangimi semplici, composti, completi o complementari; energia - controllo sul risparmio energetico o l'uso nazionale dell'energia, programmi di promozione delle fonti rinnovabili di energia; autorizzazioni all'installazione ed all'esercizio degli impianti di produzione di energia e controllo del rendimento energetico; autoscuole - autorizzazioni e vigilanza sull'attività delle autoscuole e delle scuole nautiche, riconoscimento dei consorzi fra le autoscuole; esami di idoneità degli insegnanti di autoscuola; revisione di automezzi - autorizzazioni alle imprese di revisione e riparazione di autoveicoli; autotrasporto - autorizzazioni per autotrasporto di merce propria; controllo delle "tariffe a forcella" per autotrasporto, esami per autotrasporto di merci e persone; tenuta degli albi provinciali degli autotrasportatori; viabilità e strade - progettazione, costruzione e manutenzione della sede stradale (ad eccezione delle strade nazionali e delle autostrade, che restano di competenza statale); protezione civile - predisposizione dei piani provinciali di emergenza, attuazione dei piani regionali di prevenzione dei rischi; vigilanza delle strutture; catasto edilizio - urbano e catasto terreni; tenuta degli atti (conservazione, uso, aggiornamento, revisione stime e classificazione inferiore a 20.000 abitanti, attraverso la formazione di appositi consorzi); formazione professionale; polizia amministrativa - autorizzazioni allo svolgimento di gare locali di veicoli in ambito sovramunicipale o provinciale, riconoscimento delle nomine a giurati delle guardie che esercitano la sorveglianza sulle attività venatorie e sulla pesca (cfr. "Il Testo Unico degli Enti Locali" a cura di Maria Teresa Palermo e Rosanna Sangiuliano).

L'attuale configurazione della Provincia risponde - nel contesto delle Autonomie - a compiti e funzioni di tali enti assolutamente indispensabili e insopprimibili. In letteratura torna spesso, a proposito della Provincia, il termine di ente intermedio.

Non è il caso qui di rinvangare quella grossa diatriba, sollevata in dottrina negli anni '70, quando i soliti cultori di neo - logismo

si batterono con energia, indubbiamente degne di miglior causa, per affibbiare alla Provincia il termine di ente intermedio, come se il mutamento della denominazione potesse da solo conferire alla Provincia un aspetto nuovo che, al di là della puntualizzazione e, diciamo pure, modificazione dei contenuti strutturali e funzionali, potesse servire a mutarne la collocazione, nell'ambito delle Autonomie e l'assegnazione ad essa di un ruolo che avrebbe dovuto modificarne la posizione, mentre tale esigenza, già in conseguenza del DPR n. 616/1977, indubbiamente non solo non veniva avvertita, ma addirittura non appariva in alcun modo necessaria.

Bene ha fatto, quindi, il Legislatore del 1990 e quello del 1997 a confermare il ruolo della Provincia, senza modifiche nominalistiche di sorta. Oltretutto - e non è questo indubbiamente l'ultimo argomento - il mutamento della denominazione avrebbe dovuto, di pari passo, provocare, per un semplice fatto terminologico, le stesse norme costituzionali che, invece, continuavano e continuano, ancora oggi, ad usare la vecchia denominazione di Provincia.

Al di là, quindi, del dato nominalistico, è stato ribadito nella legislazione degli anni '90 l'importante ruolo della Provincia nel nostro ordinamento. Perciò, a prescindere dalle funzioni assegnate a tale Ente dalla Costituzione del 1948, ente che, al pari del Comune, era destinatario di numerose deleghe regionali, il titolo V della parte seconda della Costituzione, come modificato dalla Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, ha ribadito l'indispensabile presenza della Provincia, non solo nell'ambito delle Autonomie locali, ma, altresì, nel contesto della Repubblica, recependo, nell'ambito della sua organizzazione, il principio comunitario della sussidiarietà che per il nostro ordinamento si aggiunge ai due altri principi della differenziazione e dell'adeguatezza.

Pertanto - secondo il disposto dell'art. 114 e dell'art. 118 della Carta costituzionale novellata - la Provincia assume un ruolo indispensabile, quale anello di congiunzione tra i vari enti che formano il contesto repubblicano. Partendo, infatti, dal Comune, quale primo anello di tale catena di sussidiarietà, il principio comunitario si sviluppa attraverso, appunto, la Provincia, l'Area metropolitana, la Regione e lo Stato.



Per i compiti precipi assegnati, pertanto, alla Provincia, e resi indispensabili nello svolgimento della attività in primo luogo amministrativa, la Provincia, quale ente esponenziale di una comunità, consolidata attraverso i decenni dall'unità di Italia ad oggi, assume un ruolo, che, altrimenti, non è fungibile e la sua eventuale soppressione priverebbe l'ordinamento di un ente dal ruolo inconfondibile ed assolutamente indispensabile, nell'ambito del sistema repubblicano, sistema che è caratterizzato dalla peculiare funzione che, in progressione, qualifica il processo di sussidiarietà, di adeguatezza e differenziazione, che fanno annoverare la nostra Nazione tra quelle che, in maniera più conseguente, è collocata nell'ambito della Comunità Europea.

Nella elencazione dei compiti e delle funzioni di pertinenza provinciale, sia di attribuzione propria, sia quali alla Provincia stessa assegnati per effetto di leggi dello Stato o della Regione, vengono in evidenza alcuni, che non possono essere – in alcun caso – demandati ad enti di dimensioni superiori diversi da essa o di enti, la cui attività funzionale ne possa qualificare la indispensabilità e ciò indipendentemente da una collocazione territoriale.

Tale discorso vale per alcuni di questi compiti, la cui assegnazione non può che competere indiscutibilmente all'Ente Provincia. Si pensi, in proposito, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente ed alla difesa del suolo. L'Ente Provincia ha una struttura corrispondente ad una dimensione precipua che rende indispensabile la sua presenza per lo svolgimento di queste funzioni: funzioni che non possono essere assegnate ai Comuni, la cui operatività potrebbe, in materia, essere riduttiva rispetto all'interesse pubblico da tutelare, se tale interesse abbia una dimensione che, travalicando la posizione di ogni singolo Comune giacente su quel territorio, raggiunge dimensioni di più vasta portata. Portata che potrebbe non riguardare, né essere estensibile al punto da rientrare in una dimensione regionale, né potrebbe essere soddisfatta da una c.d. "Unione di Comuni", che è tale per il soddisfacimento unicamente di servizi di più vasta portata, ma non certo per la esclusiva funzione di compiti di tutela ambientale.

Egual discorso deve farsi per quanto riguarda l'attività relativa a viabilità e trasporti.

I percorsi viari ben noti da sempre (a parte quelli di dimensione strettamente comunale) sono ripartiti tra Province e Stato. Trattasi di una suddivisione dettata da criteri oggettivi, vagliati su base tecnico - scientifica e consolidati nel tempo, senza possibilità di mutarne caratteristiche e dimensioni.

Nè è pensabile una attrazione da parte di una titolarità regionale della viabilità provinciale, sia per quanto riguarda la loro qualificazione tecnico - scientifica, sia per quanto riguarda la loro indiscutibile praticità. Le strade intercomunali e la loro percorrenza (viabilità) non possono che essere assegnati ad un ente, quale la Provincia, che a tanto sola è in grado di provvedere.

Lo stesso discorso vale anche per la caccia e la pesca nelle acque interne, solo se si pensi alle dimensioni dei bacini idrici, che caratterizzano la situazione del nostro territorio.

Anche per quanto fin qui esposto, appare indubbiamente insopprimibile il ruolo della Provincia, nell'ambito del sistema delle Autonomie Locali.

Il ruolo della Provincia risulta maggiormente rafforzato da un recente disegno di legge governativo, che mi auguro venga discusso al più presto possibile.

Questo disegno di legge comporta alcune puntualizzazioni di estrema importanza al vigente T.U. n. 267 del 18.8.2000.

La previsione è quella - per quanto riguarda la Provincia - di un accrescimento del potere di tale Ente e, in attuazione dei principi costituzionali di cui agli artt. 114 e 118, come novellati dalla riforma del Titolo V della parte II della Costituzione effettuata nel 2001.

Sostanzialmente, viene ridisegnato il ruolo della Provincia, precisandosi nel modo seguente le sue funzioni:

- a) la funzione normativa;
- b) le funzioni di pianificazione e programmazione;
- c) le funzioni di organizzazione e gestione del personale;
- d) le funzioni finanziarie e contabili;
- e) le funzioni informative, statistiche e di raccolta ed elaborazione dei dati;



- f) le funzioni di controllo interno;
- g) le funzioni di regolazione e gestione dei servizi pubblici locali sovracomunali;
- h) le funzioni di vigilanza e di polizia locale;
- i) benefici alle imprese e interventi a sostegno dello sviluppo sostenibile, delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico;
- j) la pianificazione territoriale provinciale e di coordinamento;
- k) la gestione integrata degli interventi di difesa del suolo e di gestione del demanio idrico marittimo, fluviale e lacuale;
- l) attività di previsione, prevenzione e pianificazione d'emergenza in materia di protezione civile; prevenzione di incidenti connessi ad attività industriali; attuazione di piani di risanamento delle aree ad elevato rischio ambientale;
- m) le funzioni in materia di tutela e di valorizzazione dell'ambiente, ivi compresi i controlli sugli scarichi delle acque reflue e sulle emissioni atmosferiche ed elettromagnetiche; la programmazione e l'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, nonché le relative funzioni di autorizzazione e controllo;
- n) gestione dei parchi e delle aree protette, tutela e gestione del patrimonio ittico e venatorio;
- o) la pianificazione dei trasporti e dei bacini di traffico;
- p) la costruzione, classificazione, gestione e manutenzione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerenti;
- q) programmazione, organizzazione e gestione dei servizi scolastici, compresa l'edilizia scolastica, relativi all'istruzione secondaria di secondo grado;
- r) la programmazione, organizzazione e gestione dei servizi per il lavoro, ivi comprese le politiche per l'impiego.

Il disegno di legge, nell'ambito di un quadro razionalizzante il risistema delle Autonomie, prevede anche la soppressione di alcuni Enti, che un tempo (1975) avremmo definito "inutili", ma che, a conti fatti, risultano egualmente tali: soppressione, perciò, delle comunità montane, dei parchi regionali, dei Consorzi di Bacino ed anche soppressione di alcune Province, da considerarsi perfettamente superflue nella determinazione delle circoscrizioni territoriali.

Il disegno di legge prevede anche la soppressione delle circoscrizioni comunali che, sotto certi aspetti, anzichè alleggerire hanno costituito un appesantimento della macchina amministrativa periferica. Da sottolineare, inoltre, un miglior disegno dei controlli interni ed un ripristino del parere di legittimità, che viene riaffidato al Segretario Comunale.

***Docente Universitario**
Presidente Legautonomie Campania



La collaborazione negli Enti locali, fra gli organi politici e quelli tecnici, si rafforza se ognuno rispetta il proprio ruolo istituzionale

Nelle note pubblicate negli ultimi due numeri de "l'informatore", ho provato ad analizzare il rapporto che, negli Enti locali, esiste fra organi politici e organi tecnici e le modalità attraverso le quali gli indirizzi della politica trovano attuazione nei risultati gestionali dei dirigenti.

A valle di questa analisi, mi è rimasta la sensazione che le cause di frizione e conflitto, inevitabilmente legate al diverso approccio ai problemi e alla diversa prospettiva temporale che distinguono il personale politico da quello tecnico, prevalgano, spesso, sulle occasioni di collaborazione: accade, talvolta, che vi siano difficoltà di comunicazione, che ostacolano e ritardano l'azione amministrativa, persino quando politici e tecnici sono in possesso della medesima o analoga professionalità (è il caso dei cd. "assessori tecnici") o condividano, o hanno condiviso le medesime aspirazioni politiche o il medesimo percorso formativo (può essere il caso dei dirigenti a contratto).

A mio giudizio, queste difficoltà di comunicazione trovano la loro origine e la loro spiegazione nell'incapacità di entrambe le parti di comprendere esattamente il proprio ruolo e quindi di interpretarlo in modo corretto.

Da un lato, la politica tende a riservare a se stessa, in modo quasi esclusivo, l'attività di determinazione degli obiettivi, privilegiandola rispetto ad altre funzioni che pure le competono, come quella di controllo, ed esercitandola in modo esclusivo e con un livello di dettaglio che poco spazio lascia alla dirigenza; dall'altro, la dirigenza, esclusa dalla partecipazione all'elaborazione degli obiettivi, tende a deresponsabilizzarsi rispetto ai risultati e a sottrarsi alla funzione di controllo.

In realtà, se, come si è ricordato nelle precedenti note, la funzione di controllo è connaturata alla attività di "governo" affidata alla politica, come e forse più di quella di indirizzo (tanto che c'è chi ha affermato che la

funzione di controllo costituisce "l'aspetto pregnante" dell'organo politico e delle relative responsabilità), è parimenti vero che la partecipazione della dirigenza alla definizione degli obiettivi è sostanzialmente contemplata, come inevitabile ed essenziale, dalla stessa Legge.

In questo senso, va richiamato il valore che il parere del responsabile del servizio, previsto dall'articolo 49 del D. Lgs. 267/2000, può e, a mio giudizio, "deve" assumere ai fini della precisazione degli obiettivi e della individuazione delle condizioni e delle modalità necessarie per il perseguimento degli stessi; in questo medesimo senso va richiamato anche il ruolo che la disposizione dell'art. 177 del medesimo D. Lgs. 267/2000, tanto più se letta in relazione alla definizione del Piano esecutivo di gestione contenuta nell'art. 169, attribuisce ai responsabili dei servizi nella individuazione delle risorse necessarie per il perseguimento degli obiettivi.

La portata del parere del responsabile del servizio, al di là dell'espressione apparentemente limitativa utilizzata dal Legislatore ("deve essere richiesto ... in ordine alla sola regolarità tecnica"), è quella di un vero e proprio giudizio sull'indirizzo che costituisce il contenuto della deliberazione, sulla sua legittimità, sulla sua fattibilità tecnica, sulla sua perseguibilità, sulla sua coerenza con i programmi e gli indirizzi generali dell'Amministrazione, sulla sua utilità e convenienza.

E ciò perché il parere è reso, per lo più, dal dirigente che ha materialmente provveduto alla redazione della proposta e che dovrà dare attuazione all'indirizzo: per quest'ultimo, il parere tecnico assume anche il valore di un impegno a realizzare, alle condizioni date, l'indirizzo stesso. Inteso in tal modo, il parere tecnico diventa un momento di collaborazione fra organo politico e organo tecnico, con il quale "la scelta" della politica viene definita in termini di concreta fattibilità da colui che deve realizzarla; non a caso, il parere tecnico è escluso per le

proposte di deliberazione che siano "meri atti di indirizzo": se la proposta è a un livello tale da non poter essere considerata un atto di amministrazione, essa appartiene ancora tutta alla politica ed esclude, quindi, la collaborazione del dirigente.

La necessità della collaborazione fra organi politici ed organi tecnici nella definizione degli obiettivi è anche confermata dal contenuto del Piano esecutivo di gestione, con il quale gli obiettivi vengono determinati e affidati al dirigente unitamente alle risorse necessarie per attuarli, dalla disposizione di cui all'art. 177, primo comma, del D. Lgs. 267/2000, secondo cui





il responsabile del servizio può proporre, se lo ritiene necessario ai fini della perseguibilità degli obiettivi, la modifica della dotazione assegnata e dall'ulteriore disposizione (art. 177, secondo comma), secondo cui, se l'organo esecutivo non ritiene di accettare la modifica della dotazione, deve motivarlo.

Tale necessità è tanto più ineludibile, in un momento di limitatezza delle risorse: se queste non possono essere modificate, la corrispondenza fra obiettivi e risorse può essere raggiunta solo modificando gli obiettivi. E ciò può e deve avvenire avvalendosi della competenza dei dirigenti, intesa non solo come conoscenza più o meno approfondita di una scienza o di una tecnica (in senso stretto), ma anche come conoscenza dei procedimenti, della situazione attuale e precedente, dell'ambiente in cui l'iniziativa deve essere posta in essere e dei bisogni che, con essa, ci si propone di fronteggiare.

Tutto ciò si traduce in un rapporto dialettico fra organo politico ed organo tecnico, in cui le aspirazioni e le scelte del primo devono trovare definizione ed attuazione attraverso le competenze del secondo; ma, alla luce di quanto detto (ed anche delle novità normative introdotte dalla Legge 4 marzo 2009, n. 15, cd. Legge Brunetta, o di prossima introduzione con il decreto legislativo in preparazione che ci si propone di approfondire), perché il rapporto dialettico si traduca in utile collaborazione occorre aver presente, da un lato, che la distinzione fra attività di indirizzo e attività di gestione non può essere riportata semplicisticamente alla distinzione scolastica fra chi assume le decisioni (fra chi decide) e chi le realizza (chi esegue le decisioni); dall'altro che la funzione di controllo deve trovare effettiva corrispondenza nell'attuazione del principio di responsabilità dei dirigenti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la distinzione fra chi decide e chi esegue le decisioni non regge più di fronte ad una sorta di evoluzione antropologica che ha interessato negli ultimi anni gli interpreti dei due diversi ruoli, per cui, se spesso l'amministratore è dotato di competenze scientifiche e professionali che lo inducono ad interloquire con i suoi collabora-

tori non solo in termini politici, anche il dirigente comunale, diversamente da quanto spesso accadeva nel passato, ha esperienza ed orizzonti culturali di livello e, per la sua storia personale, per la sua capacità e conoscenza dei problemi reali, non accetta più di essere confinato in un'attività meramente esecutiva.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, infine, è il caso di ricordare il testo dell'art. 109 del D. Lgs. 267/2000, secondo cui "Gli incarichi dirigenziali sono conferiti a tempo determinato (...) con provvedimento motivato (...) secondo criteri di competenza professionale, in relazione agli obiettivi indicati nel programma amministrativo del Sindaco o del Presidente della Provincia e sono revocati in caso di inosservanza delle direttive del Sindaco o del Presidente della Provincia, della Giunta o dell'Assessore di riferimento, o in caso di mancato raggiungimento al termine di ciascun anno finanziario degli obiettivi assegnati nel piano esecutivo di gestione (...) o per responsabilità particolarmente grave o reiterata e negli altri casi disciplinati dai contratti collettivi di lavoro".

Ciò significa che, se la collaborazione fra organi politici e organi tecnici può realizzarsi anche attraverso la partecipazione di questi ultimi alla fase di definizione degli indirizzi, essa non deve in alcun modo escludere o anche solo limitare l'attività di controllo; anzi, quest'ultima appare tanto più legittimata (anche fino alla estrema decisione della revoca dell'incarico) quanto più l'obiettivo è stato condiviso dal dirigente responsabile che ha avuto modo ed occasione di contribuire a definirne la portata e di indicare le risorse e le modalità necessarie per il suo raggiungimento.

E ciò ha anche un significato ed un valore in termini di trasparenza nei confronti dell'utenza e, più in generale, nei confronti dei cittadini: se la partecipazione del dirigente alla definizione degli obiettivi è esplicita, se l'assegnazione delle risorse è nota ed incontestata, anche le decisioni dell'amministrazione in fase di controllo, sia in termini sanzionatori, sia in termini di premialità, sono più comprensibili.

***Vicesegretario Generale del Comune di Napoli**



Note e commenti sui
processi di innovazione
amministrativa

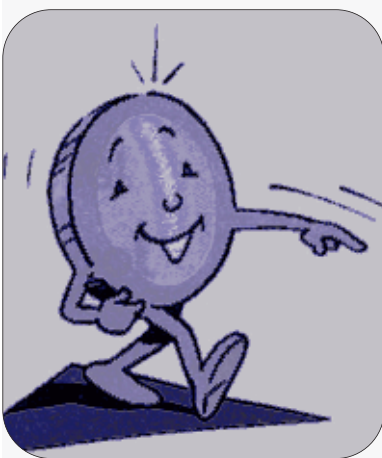
a cura di ALFONSO DE STEFANO*

l'informatore
delle Autonomie locali

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CHE CAMBIA!

Il federalismo regionale e la realtà italiana

(2° parte - **Quale federalismo**). Un'obiezione è che spesso le Regioni non si sono mostrate molto più efficienti del vecchio centralismo statale, sia dal punto di vista amministrativo che per la capacità programmatica. Non vi è dubbio che vi sia la necessità che, in sede locale, si formino un ceto politico e burocratico adeguati, a prescindere dal sistema organizzativo dato. A tale proposito va ricordato che, nella stessa Europa, esistono stati federali che funzionano peggio di quelli unitari e viceversa: agli effetti della efficienza e della qualità delle prestazioni, il fattore decisivo è costituito di fatto dal grado di efficienza della Pubblica Amministrazione; è evidente, allora, come sia indispensabile prima di tutto stabilire quali obiettivi "largamente condivisibili" si vuole raggiungere, coinvolgendo nel dibattito tutti gli interessi, siano essi personali o di gruppi sociali, per evitare soluzioni che potrebbero risultare dirompenti sotto vari aspetti, compresa la disgregazione del Paese.



Poiché molte Regioni italiane non presentano un gettito fiscale in grado di garantire le prestazioni attualmente previste, una ipotesi rigorosamente federale dovrebbe mettere in conto standards di prestazioni pubbliche fortemente differenziate tra Regioni ricche e Regioni povere del Paese, a partire

da quelle sanitarie, per non parlare dell'assistenza sociale. Quanto ciò sia compatibile con il mantenimento dell'unità nazionale è fortemente problematico. Se le differenze territoriali comportano anche forti disegualianze nel reddito prodotto, stabilire una connessione tra differenze socioeconomiche e prestazioni potrebbe avere effetti molto gravi. In ogni caso, non si può prescindere da una ridefinizione dei rapporti tra il nord e il sud del Paese, in una qualsiasi prospettiva di riordino dei poteri locali.

Vi è poi la questione del debito pubblico che le Regioni federate dovrebbero addossarsi e che, di fatto, porterebbe le nuove Autonomie locali a gestire quote di bilancio ridottissime, non potendo pensare di aumentare la pressione fiscale già oggi insostenibile. Va comunque ricordato ai "massimalisti del federalismo" che un'immagine troppo semplificata dell'assetto istituzionale trascura altre corpose realtà, spesso più sentite dalla popolazione, come le Province e i Comuni. Ogni progetto riformatore deve confrontarsi con la concreta storia politica ed istituzionale del Paese e con i suoi differenziali di reddito su base territoriale, in un'ottica che non privilegi gli interessi forti ma che sia uno strumento in grado di conseguire soluzioni che rendano efficienti anche le Regioni ora più in difficoltà, superando gli egoismi di quanti, in modo poco lungimirante, sperano di mantenere le migliori condizioni raggiunte chiudendosi nella loro "opulenza", senza riattivare un SISTEMA - PAESE efficiente, unico in grado

di mantenerci nella competizione economica e di civiltà internazionale, con un ruolo rappresentativo e quindi positivo.

Il Federalismo fiscale

Il Senato ha definitivamente approvato, il 29 aprile, la legge delega per l'attuazione del federalismo fiscale, con cui viene data attuazione al principio di autonomia finanziaria delle Regioni e degli Enti locali.

La legge intende

- Garantire i principi di solidarietà e coesione sociale;
- Superare gradualmente il sistema di finanziamento basato sulla spesa storica, in favore della garanzia degli standard minimi;
- Responsabilizzare gli organi di governo;
- Garantire la perequazione per i territori con ridotte capacità fiscali;
- Dare un sostegno per i più deboli.

Vediamo alcuni aspetti, a nostro parere, positivi della legge:

- la manovra di bilancio dello Stato è integrata da un disegno di legge annuale che ha lo scopo di "coordinare dinamicamente" le fonti di copertura delle funzioni pubbliche attribuite a Regioni ed Enti Locali. La finanza regionale e locale esce pertanto dalla Legge Finanziaria (cosa che consentirà di alleggerire tale strumento), per entrare in uno specifico provvedimento, preservando tuttavia il coordinamento dell'intera finanza pubblica;
- all'elaborazione dei decreti delegati contribuirà una "Cabina di Regia", cui parteciperanno rappresentanti delle Regioni e degli Enti Locali. Ciò consentirà un loro intervento più immediato e tecnico, da aggiungere al parere da rendere in sede di Conferenza Unificata;
- il sistema di perequazione interregionale è sostanzialmente quello proposto dalle Regioni, frutto di uno "storico" accordo tra Regioni del nord e del sud, così come il superamento del metodo di finanziamento basato sulla spesa storica.

Tra gli aspetti più critici, almeno da una prospettiva regionale, possiamo invece considerare che:

- non viene sufficientemente valorizzata l'autonomia tributaria, salvo la possibilità di istituire nuovi tributi regionali o locali su materie non già soggette ad imposizione statale. I tributi regionali individuati nella legge sono esattamente quelli attuali. Maggiori margini di manovra sui tributi attuali sono definibili solo con specifiche leggi statali. Non è salvaguardato il principio della non incursione da parte dello Stato, su basi imponibili attribuite alle Regioni. Inoltre, i trasferimenti statali da sopprimere sono sostituiti solo con compartecipazioni a tributi erariali (IVA e IRPEF);
- alla richiesta delle Regioni di superare la tesoreria unica, si risponde prevedendone solo un riordino, anche se viene esercitato il principio che i tributi regionali siano versati direttamente nelle casse delle Regioni;
- infine, non è stato previsto alcun sistema di raccordo operativo col sistema delle Agenzie statali, prima fra tutte l'Agenzia delle Entrate come richiesto dalle Regioni, con l'obiettivo di creare un sistema di gestione tributaria omogeneo.

*Segretario Generale Provincia Salerno
Presidente Commissione
Studi e Ricerche UNSCP

Segue nel
prossimo
numero



Associazione Nazionale Comuni Italiani

Il Presidente, Bartolo D'Antonio

Occorre una soluzione concordata per superare l'attuale normativa sul "Patto di Stabilità"

Il direttivo nazionale Anci, prima, ed il Presidente dell'ANCI, Sergio Chiamparino, successivamente, oltre ad inviare, con una lettera, l'ordine del giorno, approvato dal Consiglio Nazionale Anci, al Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, ha anche sottolineato la complessità e la gravosità della situazione economico - finanziaria in cui versano i Comuni, per il contenuto del Decreto - legge n. 78/2009 e le proposte in materia di finanza locale.

L'Anci già in merito al Federalismo poneva, con forza, quanto il sottoscritto evidenziava, qualche tempo fa, dalle colonne di questa rivista e cioè che la complessità dei problemi degli Enti locali rendeva assolutamente urgente una revisione della normativa che riguarda proprio la finanza locale.

Come è stato più volte evidenziato dall'Anci, occorre concordare una soluzione normativa ed operativa che corregga le disfunzioni prodotte dalle regole del "Patto di stabilità", per questo il ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** deve farsene una ragione.

Proprio in virtù di ciò, il Consiglio Nazionale dell'Anci approvò un ordine del giorno che sintetizza molto bene lo stato di crisi e le modalità per dar vita ad un equilibrio accettabile e ragionevole per raggiungere, da parte dei Comuni, una stabilità finanziaria che sicuramente contribuirà alla crescita del sistema Paese. Per opportuna conoscenza, qui di seguito, viene pubblicato l'Odg del Consiglio Nazionale Anci.

Bartolo D'Antonio
Presidente Anci Campania

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ANCI

PREMESSO

- che circa il 43% degli investimenti pubblici è stato realizzato dai Comuni, che a tal fine hanno impegnato oltre un quarto delle loro risorse disponibili;
- che le opere realizzate dai Comuni riguardano prioritariamente interventi nel campo dell'edilizia pubblica, dell'edilizia scolastica, della viabilità e delle infrastrutture ambientali;
- che i Comuni confermano il proprio trend di miglioramento delle grandezze di finanza pubblica, infatti tra il 2007 ed il 2008 migliorano i saldi, al netto delle riduzioni statali dei soli trasferimenti erariali, di più di un miliardo di euro;
- che i Comuni chiudono il 2008 con un sostanziale equilibrio di bilancio, e per il 2009 vedono assegnarsi un obiettivo di miglioramento di ben un 1 miliardo e 340 milioni di euro, che stante il blocco delle entrate e la riduzione dei trasferimenti si traduce nella riduzione del 9% della spesa totale;
- che a legislazione vigente nel triennio 2009/2011 i Comuni dovrebbero migliorare i propri conti di più di 4 miliardi e 300 milioni di euro, che si traducono in una riduzione del 18% della spesa totale;
- che sono l'unico comparto della Pubblica Amministrazione che ha tenuto sotto controllo la spesa corrente di funzionamento, infatti in

termini reali (al netto dell'inflazione) i Comuni hanno mantenuto invariata la spesa del personale rispetto al 2001, a differenza dei Ministeri e delle Regioni che l'hanno aumentata rispettivamente dell'8% e del 12%;

- che a seguito dell'abolizione ICI prima casa le risorse mancanti nelle casse dei Comuni sono pari a 800 milioni di euro e che i trasferimenti erariali, per il 2009, risultano ridotti di 451 milioni di euro, pari al 5,4% del contributo ordinario;
- che la sezione di controllo della Corte dei Conti della Lombardia ha sollevato la questione di legittimità delle norme che regolano il Patto di stabilità interno per gli Enti locali presso la Corte Costituzionale, per rimodularne la disciplina al fine di rendere più flessibile l'utilizzo delle risorse proprie degli enti anche in accordo con il dettato Costituzionale.

CONSIDERATO

- che i Comuni potrebbero contribuire a sostenere l'economia in un momento di forte crisi come l'attuale, contribuendo al sostegno dei lavori pubblici di piccola e media entità, con effetti anticiclici sull'economia locale e nazionale, con effetti positivi sull'occupazione delle imprese più deboli;
- che le regole del patto di stabilità interno bloccano nelle casse comunali almeno 12 miliardi di euro di residui passivi, immediatamente spendibili per investimenti;
- che gli avanzi di amministrazione ammontano a circa 3,2 miliardi di euro.

RITENUTO

- che molti Comuni hanno già dichiarato di non poter rispettare gli obiettivi posti dal patto di stabilità interno in quanto ciò comporterebbe la violazione di obblighi contrattuali con imprese e fornitori ed aggraverebbe in modo preoccupante la situazione economica locale;
- che il sistema vigente di regole non è più sostenibile dai Comuni Italiani, che non possono materialmente operare ulteriori riduzioni perchè comprometterebbero la qualità e la quantità dei servizi erogati ai cittadini come scuola, assistenza sicurezza del territorio e delle persone.

DELIBERA

- di non condividere un sistema di regole che non consenta l'esercizio degli obblighi e delle responsabilità che il mandato amministrativo comporta nei confronti dei cittadini e delle imprese;



On. Giulio Tremonti,
Ministro dell'Economia

segue da pagina 30

- di volere partecipare alle azioni nazionali anticicliche attraverso la riattivazione degli investimenti locali, al di fuori delle vigenti regole sul patto di stabilità interno;

- di voler estendere anche ai Comuni la possibilità che il Decreto-legge 1 luglio 2009 n. 78 in materia di sostegno all'economia, concede ai soli Ministeri, ossia di impiegare, nei limiti delle risorse a tal fine stanziato con la legge di assestamento del bilancio dello Stato, i residui cumulati nel passato per estinguere i crediti con i fornitori;

- di sostenere l'azione dei Comuni che intendano adottare misure di sostegno alle imprese e all'economia delle comunità locali ed interventi nei confronti delle famiglie e dei lavoratori che avranno maggiori difficoltà ad affrontare una crisi economica mondiale che in Italia ha prodotto una crescita negativa del PIL pari al 6% nel primo trimestre del 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anche se queste misure dovessero realizzare un peggioramento dei saldi dei singoli enti ed un conseguente sfioramento delle regole del PSI;

- la necessità del superamento delle sanzioni previste per il mancato rispetto del patto di stabilità interno già dall'anno 2009;

CHIEDE

- che il Governo ed il Parlamento rivedano immediatamente il sistema di regole finanziarie per i Comuni;

- che il Governo ed il Parlamento consentano una deroga al Patto di Stabilità Interno che permetta agli enti virtuosi l'utilizzo delle risorse per le spese in conto capitale per un limitato periodo di tempo;

- la convocazione di una riunione urgente e straordinaria della Conferenza Unificata alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro dell'Economia dedicata al tema della finanza locale e al testo del Decreto-legge n. 78 del 2009.

DISPONE

che il presente ordine del giorno sia inviato a tutti i Comuni soci affinché sia discusso ed approvato nei relativi Consigli comunali e poi inviato alla segreteria della conferenza Stato- Città ed Autonomie locali ed all'Anci. - 10 luglio 2009 -

Stato - Città - ANCI, su modalità rimborso ICI, tempi certi e garanzia su totale reintegro delle risorse

Nell'ultima riunione della Conferenza Stato - Città, prima della pausa estiva, è stata affrontata l'informativa sul decreto del Ministro per l'Interno concernente i requisiti per l'iscrizione e la tenuta dell'elenco delle associazioni di osservatori volontari; il decreto per il monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno per l'anno 2009; la nota per l'individuazione dei nuovi parametri obiettivi per l'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario; l'informativa in merito alle determinazioni assunte dal tavolo di lavoro sui criteri e le modalità di rimborso della minore imposta ICI. In particolare, su quest'ultimo punto, l'ANCI ha ribadito la necessità di un ristoro integrale del mancato gettito ICI come risultante dalle certificazioni che i Comuni hanno inviato ad aprile 2009 e, in merito alle presunte incongruenze tra dati certificati ed effettivi su cui il Ministero dell'Economia ha dichiarato di voler procedere a verifiche, l'Associazione ha chiesto tempi celeri e soprattutto certi per i Comuni al fine di non aggravare la già difficile situazione finanziaria in cui versano i bilanci degli enti.

Il Ministero dell'Interno, cui i Comuni hanno inviato i dati sul mancato gettito, ha dato assicurazione che - entro la prima settimana del mese di settembre - si dovrebbe procedere ad un controllo delle certificazioni ritenute incongrue. L'ANCI pertanto ritiene che dopo la verifica dei dati si dica finalmente una parola definitiva sulla capienza del fondo per la compensazione del minor gettito che, come più volte sostenuto dall'Associazione, non è ritenuto oggi congruo.

Una delegazione Anci guidata dal Vice Presidente Osvaldo Napoli in visita a Tunisi

Visita di amicizia e di scambio, a Tunisi, per il Vice Presidente dell'ANCI, on. **Osvaldo Napoli**. Accompagnato dal Vice Segretario generale della Associazione, **Nicola Cirimele**, Napoli ha avuto una serie di incontri con l'obiettivo di rafforzare il legame con la Tunisia. Fra questi, di particolare rilievo i colloqui con il senatore **Abdelwahab El Bei**, Presidente dell'Osservatorio per il monitoraggio sulla campagna elettorale per il rinnovo del Presidente della Repubblica tunisina, e con il senatore **Habib Mastouri**, delegato ai rapporti con l'Italia, ai quali ha rivolto l'invito ad assistere ai prossimi lavori della Assemblea annuale dell'ANCI che si svolgerà a Torino dal 7 al 10 ottobre prossimi.



Il Vice Segretario generale della Anci, Nicola Cirimele

Nel ricordare "i lunghi e profondi rapporti di amicizia che legano l'Italia alla Tunisia, uno dei pochi paesi arabi nei quali i Comuni sono riconosciuti come Enti territoriali ai quali è attribuita autonomia, garantita anche dalla elezione dei sindaci", l'on. Napoli ha espresso il suo "apprezzamento per la istituzione dell'osservatorio indipendente, guidato da **Abdelwahab El Bei** che, unica esperienza di questo tipo nel mondo arabo, rappresenta un esempio per i paesi della sponda sud del mediterraneo". Nel corso degli incontri, i rappresentanti tunisini si sono riservati la possibilità di chiedere ad ANCI di supportare eventuali richieste provenienti da Tunisi - da avanzare nelle sedi opportune - di sperimentazione di forme semplificate che rendano più agevole il voto dei tunisini all'estero.

Durante la sua permanenza a Tunisi, **Osvaldo Napoli** ha incontrato anche **Pier Luigi Polverari**, Presidente di Apremie, Agenzia di cooperazione italo - maghrebina presso la quale è ospitata una rappresentanza ANCI - con il quale ha avuto modo di discutere le opportunità che la Tunisia offre al mondo delle imprese italiane.

XXVI Assemblea Annuale e XIV Assemblea

Congressuale ANCI -Torino, Lingotto Fiere - 7/10 ottobre 2009

ISCRIZIONE AL CONVEGNO:

La quota di iscrizione, che comprende la borsa congressuale contenente la documentazione sui temi del convegno ed il badge d'accesso alla sala congressuale, è stata fissata in:

1. COMUNI ASSOCIATI ANCI (in regola con il pagamento delle quote associative):

- 300,00 a persona (inclusa IVA 20%) per gli appartenenti ai Comuni con più di 3.000 abitanti;

- per i Sindaci dei Comuni fino a 3.000 abitanti, o di un loro delegato (il delegato dovrà essere munito di formale delega del Sindaco) la partecipazione è gratuita. N.B.

I sindaci ed i delegati dovranno essere preventivamente identificati con documento di riconoscimento. Ciascun accompagnatore dei Sindaci dei Comuni inferiori a 3.000 abitanti pagherà l'intera quota di 300,00 (inclusa IVA 20%).

2. COMUNI NON ASSOCIATI ANCI, ALTRE ISTITUZIONI E PRIVATI

- 500,00 a persona (inclusa IVA 20%).

La quota dovrà essere versata esclusivamente presso la Segreteria Organizzativa dell'Assemblea, situata all'interno del padiglione 3 del Lingotto Fiere di Torino che sarà funzionante dalle ore 10.00 del giorno mercoledì 7 ottobre 2009. Il pagamento della quota potrà essere effettuato unicamente in contanti o a mezzo assegni di c/c o circolari. Informazioni e chiarimenti sulle modalità di partecipazione alla XXVI Assemblea Annuale e XIV Assemblea Congressuale ANCI potranno essere richieste ad: **ANCI Servizi srl tel. 06/367621 - fax 06/36762300 - www.anciservizi.it - info@anciservizi.it**

“I nuovi Comuni nella Repubblica federale. La Carta delle Autonomie”. Un Paese migliore se cresce la consapevolezza di tutti

L'abolizione delle Province non è la panacea, va ricordato che un solo Consigliere regionale costa più di un intero Consiglio provinciale

Il Paese sta attraversando un momento di grande cambiamento, sia per le scelte governative che per i ben noti problemi del mondo finanziario che riguardano l'intera sfera planetaria. L'Italia è stato uno dei paesi che ha subito meno danni dallo “tsunami finanziario”, anche perché i suoi cittadini non erano indebitati, a differenza dello Stato.

Alla luce di ciò, l'iniziativa del giugno scorso, su “I nuovi Comuni nella Repubblica federale. La Carta delle Autonomie”, organizzata da **Enzo Bianco** e **Sergio Chiamparino**, va salutata positivamente. Essa giunge in un momento certamente importante, cioè proprio nel momento di avvio del confronto sul disegno di legge che il Governo si appresta a presentare, riguardante l'ordinamento e le funzioni dei Comuni.

Quindi, oltre a ringraziare **Bianco** e **Chiamparino**, ritengo di estendere i ringraziamenti anche al Presidente **Fini** e al Ministro **Fitto**, per l'attenzione e la vicinanza al mondo dei Comuni ed anche per la loro presenza al convegno, a testimonianza che il mondo delle Autonomie sta a cuore a tutti.

La stagione di riforme istituzionali, a tutti gli effetti, è stata avviata dalla legge sul federalismo fiscale, dalla legge del Ministro Brunetta, sulla produttività del lavoro pubblico che dimostra l'indubbia capacità del Governo e del Parlamento, nell'ambito di una dialettica

di Osvaldo Napoli*

ca fra maggioranza ed opposizione assai proficua e costruttiva. Tutto ciò significa che ognuno, nel rispetto dei propri ruoli, cerca di tener fede, con senso di responsabilità, agli impegni assunti anche in tema di riforme, ma soprattutto nei confronti dei cittadini.

Fare questo significa rispettare la volontà del popolo e, quindi, anche gli altri livelli di governo, in primo luogo i Comuni che, da anni, attendono l'attuazione del Titolo V della Costituzione e la conclusione di questa lunga transizione istituzionale, che ormai affligge il nostro Paese da quasi un decennio.

L'approvazione della legge di attuazione del federalismo fiscale ha rappresentato un banco di prova importante che ha dimostrato la possibilità di fare riforme strutturali, di elaborarne i contenuti, attraverso uno scambio costante fra le forze politiche in Parlamento e fra Governo, Parlamento e altri livelli di governo.

Il federalismo fiscale ora va accompagnato al federalismo istituzionale, in una equilibrata distribuzione di poteri e funzioni fra i diversi livelli di governo.

Con le regole del federalismo fiscale, finalizzate ad assegnare risorse autonome e stabili a Regioni ed Enti locali, in modo da renderli così maggiormente responsabili nell'uso delle stesse, abbiamo fatto uno storico passo avanti. Adesso dobbiamo accompagnare que-



L'on. Osvaldo Napoli, Vice Presidente Anci

sto processo con un riassetto dell'amministrazione, al fine di renderla più efficiente, più semplice, più vicina ed amica del cittadino.

Fuor di dubbio, in questo processo, il protagonista principale deve essere il Comune, il nuovo Comune, il Comune nell'Italia del futuro, un Paese migliore. Sono convinto che il confronto serrato che si avvierà nei prossimi giorni, sui vari contenuti del provvedimento, dovrà portare ad una impostazione il più possibile condivisa sulle questioni centrali, contenute in un provvedimento, di cui abbiamo, a più riprese nelle settimane passate, letto sui giornali ampi stralci.

Una questione che sta sul tavolo del dibattito politico istituzionale e dottrinale dall'indomani dell'approvazione della riforma costituzionale, una questione che ha assunto tanto rilievo proprio perché, oltre agli organi di governo e al sistema elettorale, è questa la materia - “individuazione delle funzioni fondamentali” - che consente al Parlamento di dettare le proprie scelte, garantendo la necessaria cornice unitaria su tutto il territorio nazionale alle funzioni degli Enti locali.

Su questo tema una soluzione equilibrata, considerando anche quanto previsto nella legge sul federalismo fiscale, richiede un'individuazione delle funzioni fondamentali ampia e finalizzata, soprattutto, anche tenendo conto dell'attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, a fotografare un quadro di competenze e funzioni amministrative che rendano più fruibile al cittadino e alla società l'accesso alla Pubblica Amministrazione.



La modernizzazione e l'efficienza delle Amministrazioni incrementano lo sviluppo

In questo ambito, può e deve rivestire un ruolo strategico fondamentale la leva dell'associazionismo intercomunale, per rendere più efficiente e meno onerosa l'erogazione di alcuni servizi e lo svolgimento di alcune funzioni e, allo stesso tempo e in prospettiva, lavorare per razionalizzare il sistema comunale. Sempre in questo ambito, è assolutamente necessario disboscare dalla miriade di Enti, organismi, agenzie centrali, regionali e locali che, spesso, intervengono negli stessi settori, non solo con un sovraccarico di costi inaccettabile, ma anche ostacolando il buon andamento dell'amministrazione e scoraggiando il cittadino che si avvicina all'amministrazione, spesso costituendo un nemico per chi si accinge a promuovere un'attività d'impresa.

Semplificare il funzionamento della vita amministrativa è una battaglia che questo Governo e la maggioranza che lo sostiene stanno combattendo e sono fiduciosi che la vinceranno: la vinceremo.

Per quanto riguarda le Province, il dibattito in corso, stimolato in particolare da alcuni organi di stampa, sull'abolizione delle Province, credo vada riportato entro termini più corretti e soprattutto concreti.



Il Ministro Fitto

Va detto che la loro abolizione o meno potrà formare oggetto di discussione solo in sede di revisione costituzionale. Oggi la strada giusta è quella che la maggioranza e il Governo propongono, cioè razionalizzare il numero, i compiti e chissà magari anche l'ordinamento, legandolo maggiormente all'Ente istituzionale di base, ossia i Comuni, con l'obiettivo certamente di eliminare alcune costruzioni artificiali che negli anni sono state istituite.

Questo sarà un passo in avanti importante, e lo dico non tanto come risposta a tutti coloro che agitano il vessillo dell'abolizione delle Province come una panacea, - ricordiamoci che un solo consigliere regionale costa di più di un intero consiglio provinciale - lo dico perché un accorpamento è necessario e giusto e può aiutare l'amministrazione a essere più efficiente.



Il Presidente della Camera, Fini, e dell'Anci, Chiamparino

Su questo voglio aggiungere che il tema dell'Ente intermedio e del suo ruolo investe inevitabilmente un'altra questione altrettanto rilevante: quella di riportare le Regioni allo svolgimento della loro funzione primaria, ossia la legislazione. Meno gestione, meno apparati. E' una sfida possibile, non so, ma alcuni limiti vanno posti, alcuni obblighi vanno imposti.

Va ricordato, inoltre, che la modernizzazione e l'efficienza della nostra amministrazione passa anche affrontando un'altra sfida, ossia quella della formazione di chi lavora nei Comuni, per migliorare la produttività e aiutare il merito. Credo che il provvedimento debba affrontare anche questa questione, ripensando in profondità alcune figure professionali importanti, come quella dei segretari, ma soprattutto ripensando le istituzioni preposte al lavoro pubblico locale, quali ad esempio l'agenzia e la scuola, valorizzandone maggiormente il ruolo a tutto campo, in sinergia con le istituzioni del Paese riguardanti le altre amministrazioni.

Credo questo sia un passaggio ineludibile, proprio per rendere effettivo, nella vita e nell'azione amministrativa dell'Ente locale, il federalismo fiscale ed il federalismo istituzionale ed amministrativo.

***Vice Presidente Anci
e Presidente Ancitel**





L'acqua è vita, per questo i Governi devono garantire alla popolazione mondiale l'accesso all'acqua potabile

La disponibilità di acqua rappresenta una condizione necessaria per qualsiasi diritto umano.

In mancanza di un accesso equo a una disponibilità minima di acqua pulita, gli altri diritti (quello a uno standard di vita adeguato in termini di salute e benessere, i diritti civili e politici) non sono raggiungibili. Il riconoscimento ufficiale del diritto all'acqua stimolerebbe un maggior ruolo del settore pubblico, nel soddisfare un bisogno talmente essenziale, anziché quello di aziende orientate al profitto.



Invece, come per altri servizi, sempre più si sta procedendo alla privatizzazione dell'acqua. Dal controllo sulle acque minerali alla battaglia per la gestione degli acquedotti, dalla costruzione di dighe alla privatizzazione dei bacini idrici. Le ragioni addotte sono la cattiva gestione e gli sprechi pubblici, i costi elevati e la mancanza di fondi, la maggior efficienza del privato: il rischio è che l'acqua privata, nelle mani di pochi grandi gruppi multinazionali, diventi un prodotto sempre più caro e accessibile a pochi.

Nel 1980, solo 12 milioni di persone nel mondo erano rifornite da imprese private, nel 2000 si era già arrivati a 300 milioni e si prevede per il 2015 che tale cifra crescerà fino a quota 1 miliardo e 600 milioni.

Solo in Italia si bevono 169 litri di acqua minera-

le a testa all'anno. Sono 266 le marche commercializzate, per un giro di affari complessivo di 2,8 miliardi di euro. Un mercato dominato dai grandi gruppi, anche stranieri.

Se è vero che il settore privato può giocare e gioca attualmente un ruolo importante, ciò non significa che i Governi debbano semplicemente consegnare la gestione delle loro risorse idriche alle imprese: è necessario un dialogo fra Governi, il settore privato e tutti gli utenti, in modo da raggiungere delle soluzioni eque e rispettose del-

l'ambiente, nel quadro delle politiche internazionali di lotta alla povertà e di sviluppo sostenibile. Dal 1968, almeno 11 conferenze internazionali hanno avuto come tema principale o prioritario l'acqua.

La dichiarazione del Millennio ha stabilito un obiettivo e un termine: dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone prive di accesso sostenibile all'acqua potabile. Il 2003 è stato dichiarato dall'ONU "Anno Internazionale dell'Acqua dolce".

180 miliardi di dollari all'anno per 10 anni garantirebbero a tutta la

popolazione mondiale l'accesso all'acqua potabile.

Oggi abbiamo la possibilità e il dovere di raccogliere questa sfida, di eliminare questa ingiustizia: sostenendo il diritto all'acqua come diritto umano inalienabile; difendendo il principio che la soddisfazione dei bisogni di base devono essere garantiti a tutti i cittadini del mondo; sostenendo la necessità di grandi investimenti e l'applicazione di tecnologie avanzate; promuovendo nello stesso tempo interventi capillari, comunitari, sostenibili, appropriati; intervenendo sulle cause climatiche della scarsità d'acqua; modificando il nostro comportamento di consumatori; controllando democraticamente il potere politico e socioeconomico delle multinazionali.

**Presidente Asis*



Colombia: il Formez partecipa al Congresso latino americano delle Agenzie di Sviluppo locale ed economico

Il Formez ha partecipato al primo Congresso latino - americano delle Agenzie di Sviluppo Locale ed economico, che si è tenuto in Columbia il 28, 29, 30 maggio 2009. L'iniziativa, promossa dalle Nazioni Unite con il Programma UNDP United Nations Development, nasce con l'intento di diffondere e trasferire il *Know-how* maturato dall'esperienza dei progetti in tema di sviluppo locale per dare vita ad una rete di Agenzie di sviluppo nell'America latina.

Negli anni il Formez ha messo in campo azioni a sostegno delle Agenzie di Sviluppo al fine di favorire la loro capacità di fare buoni progetti di sviluppo locale, supportandole nei processi di governance locale, nella relazione tra i policy maker e gli attori territoriali, nel dialogo tra i diversi livelli di governance nella promozione, conoscenza e scambio di buone pratiche.



Deidda

In occasione del suo intervento, **Dolores Deidda** - Responsabile del Centro di Competenza Politiche e Strumenti per lo Sviluppo Locale - ha puntato l'attenzione sulla capacità che deve avere una buona Agenzia per riuscire a incidere efficacemente nei processi di sviluppo locale, nella costituzione di buoni partenariati e nell'individuazione ed utilizzo di soluzioni innovative di gestione della governance. Un'Agenzia di Sviluppo in grado di lavorare in rete, di attivare network di collaborazione, di radicarsi nel territorio, di cogliere le opportunità, di fare analisi delle conoscenze, dei problemi, delle pratiche professionali e delle soluzioni operative necessarie allo sviluppo di un determinato contesto territoriale.

Cecilia Vedana

Centro di Competenza Politiche e Strumenti per lo Sviluppo Locale - Formez

Le Agenzie di sviluppo dell'America Latina: una nuova esperienza

*di Dolores Deidda**

Chiusi nei nostri territori e poco inclini ad osservare ed analizzare quanto si muove in altre aree del mondo, si può restare sorpresi dalla capacità di crescita e di innovazione che ad uno sguardo più attento emerge con forza anche da mondi che, pur distanti geograficamente, hanno con il nostro Paese radici culturali comuni e legami istituzionali e sociali profondi. È il caso dell'America Latina.

L'occasione per questa presa d'atto è stata il recente 1° Congresso latinoamericano delle Agenzie di sviluppo locale, sul tema "Le opportunità dello sviluppo locale di fronte alle sfide e ai limiti della globalizzazione". Autorità di governo, amministratori e autorità locali, istituzioni pubbliche e private, rappresentanti delle forze politiche e sociali, dei settori produttivi, delle università e degli organismi internazionali si sono dati appuntamento ad Antioquia (Colombia) il 28 e 29 maggio. Circa duecento persone provenienti da otto Paesi dell'America Latina (Argentina, Cile, Colombia, Ecuador, Guatemala, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay) hanno partecipato ad un confronto appassionato e puntuale sui diversi terreni che vedono l'impegno di nuove istituzioni quali sono le Agenzie di sviluppo. Queste, in poco tempo, grazie all'azione di promozione delle Nazioni Unite (UNDP) ed alla cooperazione allo sviluppo (soprattutto italiana e spagnola) hanno avviato processi di iniziativa dal basso su temi "duri" che incidono negativamente sulle



Una cooperazione internazionale che punta all'istruzione, alla cultura, alla formazione ed a rafforzare lo "Sviluppo umano"

economie locali e sulle condizioni di vita di gran parte della popolazione del Continente: povertà e disuguaglianza, disoccupazione, istruzione, salute, sviluppo imprenditoriale, effetti del cambio climatico, carenza di legami e reti all'interno e con altre regioni del mondo.

Il modello di sviluppo è quello "umano e sostenibile" e prevede l'intervento attivo e partecipato delle collettività locali.

Sono stati presentati progetti e azioni che grazie alle Agenzie (Adel) ed al sostegno che queste ricevono dai governi nazionali e locali oltre che dagli organismi internazionali, stanno producendo risultati importanti nella crescita della capacità locale, nella produzione di servizi essenziali per le popolazioni, nella cooperazione economica, nello sviluppo di una nuova coscienza democratica e dei diritti umani da parte della società civile.

Un Congresso poco rituale ma con forti richiami simbolici - concentrato sui contenuti, sull'ascolto reciproco e sullo scambio di esperienze - che per due giorni interi non ha avuto momenti di caduta di attenzione o di stanchezza, è il segnale della vitalità delle forze che l'hanno promosso e che stanno scommettendo sulla possibilità che i problemi strutturali di un grande continente come l'America Latina possano essere affrontati con successo se ci sarà una presa di coscienza ampia del potenziale di sviluppo e di coesione economica e sociale e se si creeranno nuove condizioni per l'*empowerment* delle popolazioni oggi maggiormente colpite dai contraccolpi della crisi e dagli effetti squilibranti della globalizzazione.

Un approccio ritenuto valido per far



avanzare questa prospettiva è racchiuso nel paradigma dello sviluppo locale che le Agenzie intendono rafforzare anche attraverso l'adozione di strategie e norme nazionali che diano un forte sostegno istituzionale a questo modo di operare ed al metodo della partecipazione dal basso sia per accrescere la capacità di sfruttare le opportunità di crescita e sviluppo economico sostenibile, sia per rafforzare il capitale umano e sociale.

Tre sono le piste di lavoro individuate dal Congresso: continuare nell'azione di consolidamento delle Agenzie e delle loro reti nazionali quali strumenti di innovazione e di sviluppo della conoscenza e del saper fare; estendere le opportunità di cooperazione con altre Agenzie, in particolare con quelle costituite per lo "sviluppo umano" (Rede Mosaico dell'America Latina) e con quelle operanti in altre parti del mondo. La terza pista costituisce anche la finalità primaria delle Agenzie e si traduce nell'azione intrapresa - attraverso lo sviluppo dell'istruzione, della cultura, della formazione, della consapevolezza identitaria - per la crescita della società civile e della sua capacità di essere parte attiva nella vita democratica e nel perseguimento di un modello sviluppo che faccia leva sulle risorse locali e sull'intesa tra i

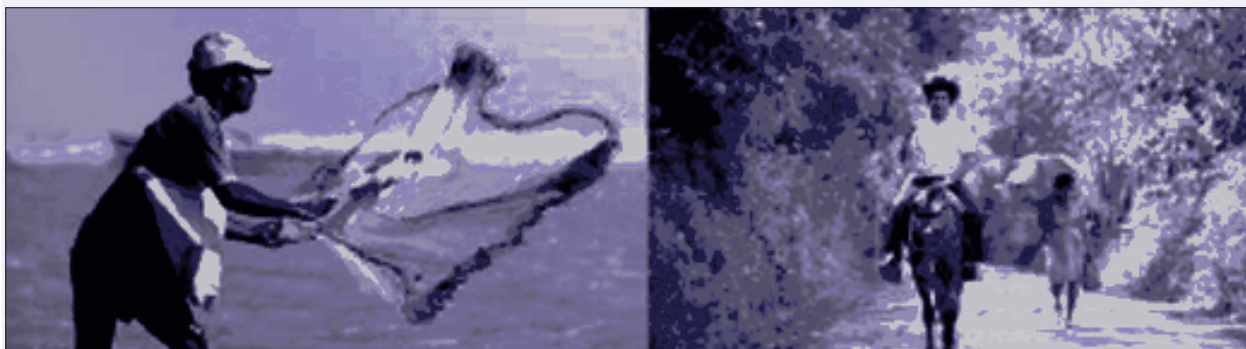
diversi attori istituzionali, sociali ed economici.

È rispetto a questo processo che il Formez è stato riconosciuto come un'istituzione che ha largamente contribuito, sia alla costruzione del modello di Agenzia di sviluppo locale cui le ADEL si riferiscono, sia alla definizione di politiche territoriali, basate sulla difesa e sulla valorizzazione del territorio, il rispetto delle diverse culture, la fiducia e l'autostima delle popolazioni, l'iniziativa coordinata dei soggetti pubblici e privati chiamati ad operare per accrescere la competitività ed, insieme, l'inclusione sociale e il superamento delle disuguaglianze.

Rimane la sensazione di una differenza di non poco conto: in America Latina prevale un clima di entusiasmo, di ottimismo, di grande mobilitazione e fiducia sui risultati che potranno essere generati con politiche e strumenti innovativi.

In Italia sembra essersi consumata una stagione ricca di tante energie positive senza che una nuova forza propulsiva riesca a rimettere in moto l'apprendimento, le conoscenze e competenze generate facendo sviluppo locale.

***Responsabile del Centro di Competenza Politiche e Strumenti per lo Sviluppo Locale - Formez**



Regione Campania

**Bollettino di
Informazione a cura**

DELL'ASSESSORATO CON DELEGA AGLI ENTI LOCALI

Le nuove assunzioni del personale alla Regione puntano al rinnovamento ed alla crescita professionale



Antonio Valiante
- Vice Presidente -

La Giunta regionale della Campania, su proposta del Vicepresidente con delega alle Risorse Umane, **Antonio Valiante**, ha approvato il piano attuativo 2009 del fabbisogno del personale.

Nel 2007 sono cessati dal servizio 990 dipendenti, di cui 840 con esodo incentivato.

Nel 2008, altri 360, di cui 240 con esodo, sono andati in pensione, per un totale complessivo di 1350 unità in meno nella pianta organica.

Per effetto di queste cessazioni, e della decisione assunta in sede di conferenza unificata tra Governo, Regioni ed Autonomie locali, relativa alla necessità di contenere le spese e realizzare obiettivi di risparmio, la Giunta ha deciso di reclutare nuovo personale, sulla base dei seguenti criteri:

- completamento della copertura del 10% dei posti vacanti per ciascuna categoria con la mobilità volontaria in ingresso;
- saranno assunti a tempo indeterminato gli 85 tecnici agricoli convenzionati dal 1999 con la Regione Campania per le attività legate al programma operativo. Di questi, 66 laureati entreranno nella categoria D e 19 diplomati nella categoria C;
- a copertura delle ulteriori esigenze di organico, e nel rispetto dei vincoli previsti dalle norme

in materia di contenimento della spesa del personale, si potrà attingere dalle graduatorie, tuttora vigenti, degli idonei ai concorsi banditi nel 2002 per le categorie C e D.

La Giunta ha altresì deciso, al fine di favorire la crescita professionale ed assicurare il rinnovamento dell'organico, di procedere al rapido completamento delle procedure selettive interne, relative alle progressioni verticali, estendendo alle stesse le modalità relative alle graduatorie dei pubblici concorsi, e di non accogliere, dal primo gennaio 2010, alcuna istanza di trattenimento in servizio dei dipendenti oltre il sessantacinquesimo anno di età.

"Abbiamo approvato - sottolinea il Vicepresidente **Antonio Valiante** - una delibera molto importante, che dà risposte al fabbisogno del personale, ed

allo stesso tempo prosegue lungo la strada del risparmio e della riduzione dei costi, in linea con altre decisioni già assunte nei mesi scorsi dalla Giunta.

Inseriamo nei ruoli tecnici agricoli già convenzionati con la Regione ed in possesso di un bagaglio professionale verificato sul campo. Diamo spazio alla mobilità volontaria in ingresso per il completamento del 10% dei posti vacanti. Infine, si potrà attingere dalle graduatorie degli idonei ai concorsi svolti negli anni scorsi per gli ulteriori vuoti nella pianta organica.

Realizziamo in tal modo una politica che mette assieme il rispetto delle esigenze di risparmio, la valorizzazione delle professionalità esistenti e il processo di svecchiamento dell'organico regionale", conclude **Valiante**.



Pagine elaborate con il contributo
dell'arch. Paola Canneva
Assessorato regionale agli Enti locali

ItalMed e Italbalk: per i Paesi del Mediterraneo, Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia, per quelli Balcani, Albania, Montenegro e Serbia. Il Vice Presidente Antonio Valiante evidenzia le utilità economiche ed istituzionali dell'iniziativa per la Campania

Si è svolta a Napoli la conferenza internazionale di presentazione dei progetti di cooperazione interregionale ITALMED e ITALBALK sull'integrazione logistica e dei trasporti tra il sistema regionale italiano ed i Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo e i Balcani occidentali.

Ai lavori hanno preso parte, tra gli altri, i rappresentanti delle undici Regioni partner della Campania (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Puglia, Sicilia, Toscana e Veneto) e dei Ministeri degli Esteri e dello Sviluppo economico dei sette Paesi stranieri che partecipano ai progetti, ovvero Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia per il Mediterraneo, Albania, Montenegro e Serbia per i Balcani.

La conferenza è stata aperta dal Vicepresidente della Regione Campania, **Antonio Valiante**, e conclusa dall'assessore ai Trasporti **Ennio Cascetta**.

I progetti puntano alla crescita del traffico commerciale con il Mediterraneo ed i Balcani, attraverso l'utilizzo dei servizi offerti dai porti, aeroporti ed interporti italiani e dalle imprese di trasporto e di logistica industriale.

In dettaglio, gli obiettivi perseguiti sono tre:

- incremento dell'interscambio commerciale e degli investimenti diretti tra le regioni ed i paesi coinvolti;
- aumento dei collegamenti disponibili, sia in termini di qualità che di competitività;
- costruzione di una rete tra soggetti istituzionali ed operatori economici pubblici e privati italiani e dei sette paesi coinvolti per lo scambio di informazioni e il coordinamento delle iniziative di cooperazione.

Lo scenario economico - commerciale alla base dei progetti ITALMED e ITALBALK si presenta molto

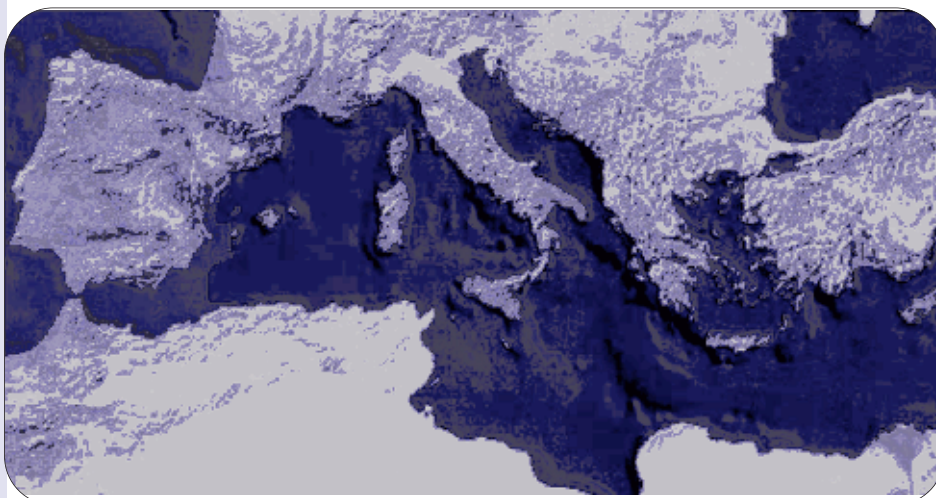


favorevole, nonostante la crisi dei mercati internazionali. Nel 2008 l'interscambio tra i 27 Paesi europei e l'area mediterranea ha raggiunto un valore pari a 280 miliardi di euro, mentre l'interscambio commerciale italiano verso il Mediterraneo ha superato i 62 miliardi di euro contro i 55 del 2007.

"La Campania - ha detto il Vicepresidente **Valiante** - si presenta come centro strategico del Mediterraneo in virtù della propria posizione geografica, che la vede quale naturale punto di collegamento per le merci ed i trasporti via mare, e per le infrastrutture di cui è dotata.

I porti di Napoli e Salerno e gli interporti di Nola, Marcianise e Battipaglia sono nodi decisivi per la connessione diretta tra i traffici marittimi e quelli aerei e terrestri da e per il Mediterraneo meridionale ed orientale. "Per fronteggiare la crisi internazionale e riportare

il Mediterraneo al centro dell'economia mondiale - ha aggiunto l'assessore **Cascetta** - bisogna fare sistema e potenziare le infrastrutture, i servizi e le relazioni intraeuropee e intramediterranee. I due progetti ITALMED e ITALBALK sono perciò particolarmente importanti per promuovere l'integrazione logistica e trasportistica tra l'Italia, i paesi della Sponda Sud del Mediterraneo e quella dell'area balcanica".



Il Presidente **Edmondo Cirielli**



Le dichiarazioni programmatiche del Presidente Edmondo Cirielli

Qui di seguito, pubblichiamo una sintesi di Eugenio Ciancimino, portavoce dell'Ente, relativa alle Dichiarazioni programmatiche dell'On. Edmondo Cirielli, Presidente della Provincia per il mandato 2009/2014, che passano al voto con l'astensione della minoranza.

“Consapevoli della grande responsabilità che la nostra Amministrazione e ciascuno di noi assume dinanzi al popolo, tutti insieme vorremmo essere artefici del destino nostro e della nostra amata Provincia”. Lo ha detto il Presidente della Provincia, On. **Edmondo Cirielli**, concludendo le dichiarazioni programmatiche, rese al Consiglio per il mandato 2009/2014.

“L'atto di presentare le linee programmatiche – ha precisato – ha per noi un significato non solo formale, ma di assunzione di impegno, che non intendiamo disattendere. Certo – ha aggiunto – i progetti sono ambiziosi, ma il desiderio di cambiare espresso dall'elettorato meritava e merita risposte ambiziose”. La missione delineata dal neo Presidente, per il prossimo quinquennio, riguarda la realizzazione di una serie di interventi e di progetti che “trovano il loro elemento unificante – ha detto – nella sintesi tra senso della storia e dell'identità, richiamo ai valori e tensione etica, accettazione piena del significato e della sfida della modernità coniugata con piena consapevolezza delle nostre tradizioni. Abbiamo l'occasione storica – ha sottolineato Cirielli – di tradurre in concreto i riferimenti valoriali e simbolici che sono stati alla base del nostro impegno di sempre nella società e nella politica. Ispirati alla cultura della responsabilità e dell'impegno – ha rimarcato il neo Presidente della Provincia – vorremmo, tutti insieme, essere artefici del destino nostro e della nostra amata Provincia”.

Il documento, presentato ai sensi dell'art. 46, comma 3, del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e dell'art. 31 dello Statuto della Provincia di Salerno, si articola in cinque sezioni: Idea di Provincia; valori di riferimento dell'azione amministrativa; metodo nell'amministrazione; pilastri programmatici; valutazioni conclusive. L'idea di Provincia “tornare grandi” esprime la volontà di riscatto e di crescita di una terra carica di identità storiche e di potenzialità economiche, culturali ed umane, caduta in fondo alle classifiche nazionali per reddito pro capite e per qualità della vita. Non può limitarsi ad uno slogan l'idea di un Ente che voglia rappresentare il volano di sviluppo del proprio territorio e svolgere un ruolo utile e

Segue a pag. 40

Una Provincia che può fare anche da sola, diventando “Regione” se non viene rispettata dalla Regione Campania per la sua storia ed estensione territoriale

Il Presidente della Provincia, on. Edmondo Cirielli, nel suo intervento al Consiglio provinciale, in occasione delle dichiarazioni programmatiche, non si è fatto sfuggire l'occasione per fissare, in modo chiaro, alcuni paletti relativamente al rapporto non solo interno, provinciale e nazionale, ma soprattutto Regionale.

Ormai è arcinoto che la politica della Regione Campania, sin dalla sua nascita ha considerato la Provincia di Salerno, salvo qualche brevissima parentesi, un'appendice o la “Cenerentola”, nonostante la popolazione, la sua estensione ed il suo grosso patrimonio ambientale e culturale. Non c'è stata mai una vera programmazione e concertazione di cosa avesse bisogno il territorio ed ecco che i progetti, legati soprattutto ai finanziamenti europei, sono svaniti, in una miriade di rivoli legati a questo o quel personaggio, per cui non si è mai trattata di una programmazione seria legata ad uno sviluppo produttivo che creava ricchezza e posti di lavoro. Non parliamo poi delle grandi infrastrutture che avrebbero dovuto, non tanto riguardare i singoli Comuni, ma interi comprensori, proprio tenendo conto delle realtà ambientali e culturali.

Ed ecco perchè è importante che la Provincia di Salerno punti davvero i piedi, senza se e senza ma. Provate ad immaginare un impegno concreto e forte sull'Aeroporto di Pontecagnano: la situazione non sarebbe diversa? Così pure il prolungamento della tangenziale di Salerno fino ad Agropoli e così altre cose che tanto mancano a Salerno ed alla sua provincia. L'on. **Cirielli** con forza ha detto: **“Se la Provincia non otterrà l'attenzione e i finanziamenti che merita, in extrema ratio siamo pronti ad attivare tutte le procedure per separarci dalla Campania”**. A proposito dell'incontro con il Presidente della Regione, sempre l'on. **Cirielli** ha dichiarato: **“Ad Antonio Bassolino ho detto che questa Provincia va trattata riconoscendogli il peso territoriale, demografico e storico**

Segue a pagina 41



Il Presidente Bassolino

strategico in un contesto di frammentazione di poteri locali, di debolezza del tessuto socio-economico e di carenza di infrastrutture. Ecco perchè, l'idea di Provincia che abbiamo è quella di un Ente leggero, amico dei cittadini, interlocutore privilegiato delle realtà comunali in termini di sussidiarietà, soggetto che si propone di amministrare le problematiche di area vasta.

Perciò, immaginiamo una Provincia policentrica e digitale, cioè decentrata in circondari ed a portata di mouse, e ripensata nello Statuto, con il coinvolgimento di tutte le forze politiche, sociali, culturali e delle amministrazioni locali. I relativi valori di riferimento sono in primis la legalità, la solidarietà, la responsabilità dell'agire politico, la sussidiarietà, la partecipazione, l'etica pubblica ed il rispetto della dignità dell'uomo. In questa ottica progettiamo di redigere un codice deontologico di chi amministra la cosa pubblica e di chi presta la propria opera lavorativa nella Provincia.

Metodo nell'Amministrazione - Per raggiungere gli obiettivi prefissati abbiamo individuato tre grandi missioni, già indicate nel programma elettorale, che intendiamo assumere come criteri fondanti di questa Amministrazione.

La prima riguarda la riqualificazione della spesa per non sprecare denaro pubblico, introducendo la cultura e la pratica della gestione per obiettivi e della valutazione dei risultati. La seconda è rivolta a costruire il futuro con moderne infrastrutture e nuove tecnologie, attraverso la promozione di poli di eccellenza per l'innovazione, la costituzione di un centro di ricerca e produzione di nuove tecnologie, sistema avanzato di telecontrollo stradale, centri digitali a servizio dei cittadini, rete *know how* per l'accesso a nuove imprenditorialità. La terza punta su una burocrazia amica che assicuri trasparenza e pari opportunità.

I pilastri programmatici dell'azione che si intende portare avanti, "aiutando a fare", "governando di più e gestendo di meno", sono centrati sulle politiche per l'agricoltura; le attività produttive; la cultura e la riscoperta dell'identità (come l'elevazione del Castello di Arechi a sede di rappresentanza della Provincia e la valorizzazione di altri castelli, architetture storiche e giacenze archeologiche di Velia e di Paestum); una edilizia scolastica vivibile e sicura; una viabilità affidabile e capace di decongestionare la mobilità nell'Agro, di connettere l'intero territorio e di ammagliare zone interne, Cilento e Vallo di Diano; le politiche di recupero dei piccoli comuni; le grandi infrastrutture (rilancio aeroporto di Pontacagnano, realizzazione dell'interporto di Battipaglia, valorizzazione del porto commerciale di Salerno); le politiche giovanili (Patti formativi locali, osservatorio e



centro per l'occupabilità, Auditorium e Parco della Musica); la sicurezza del territorio (presidi difesa del suolo e standard di vivibilità); la solidarietà (albi di fiducia per diversamente abili, servizi sociali e sanità); sviluppo, lavoro e formazione professionale (ricerca, internazionalizzazione dei prodotti e dei saperi, borsa merci dell'agroalimentare, recupero della risorsa mare, riorganizzazione dei centri per l'impiego); turismo (definizione del sistema turistico locale, marketing territoriale, centro ludico internazionale nella Piana del Sele, istituzione di percorsi religiosi, creazione del Parco del Mito nelle aree archeologiche di Velia, Paestum ed Agropoli, valorizzazione delle tradizioni identitarie, dei battisteri paleocristiani di Marcellianum e di Nocera Superiore, del polo termale di Contursi, creazione di un Ente fieristico, incentivazione degli Istituti Alberghieri e per l'Agricoltura, utilizzo dell'Auditorium di Pagani come luogo di incontro internazionale di musicisti ed artisti); tutela dell'ambiente (difesa delle coste, recupero aree interne, trattamento integrato e valorizzazione rifiuti); urbanistica e rivisitazione del PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale).

Una nuova idea di Provincia: un Ente leggero ed amico dei cittadini

Segue da pagina 39

che le compete. Su questo sono d'accordo con il sindaco De Luca, ma penso che per farsi valere non bastano le polemiche sterili. Se non avremo il riconoscimento che meritiamo, c'è una procedura costituzionale per la creazione di nuove Regioni che siamo pronti ad attivare, confrontandoci con gli altri Enti locali e con il Consiglio. Di certo non abbiamo paura di essere autonomi".

A proposito del programma degli appalti il Presidente ha detto: "Dobbiamo uscire dalla logica del massimo ribasso e preferire le offerte economicamente più vantaggiose. Le leggi per farlo ci sono, basta assumersi le proprie responsabilità e bandire quella sudditanza psicologica che alcuni amministratori hanno nei confronti della magistratura".

Sempre a proposito di appalti, il Presidente ha detto che è anche possibile la cancellazione degli appalti aggiudicati col massimo ribasso per passare ad una valutazione delle offerte basata su qualità delle opere, reale valore e convenienza. "Sarà – ha detto Cirielli – una nuova idea di Provincia, con nuovi valori di riferimento e un Codice etico per chi lavora nella Pubblica Amministrazione".

Un altro fatto importante è sicuramente il recupero da parte dell'on. Cirielli della storia di questa Provincia nel contesto della Regione Campania. In merito ha evidenziato:

"Esistono procedure costituzionali per creare nuove Regioni, nell'ottica del federalismo la Provincia di Salerno non può essere asservita alla Regione, al di là delle speculazioni. Questa terra è stata autonoma durante il Regno delle due Sicilie e certamente lo potrà essere nella Repubblica Italiana".

"I progetti sono ambiziosi – ha aggiunto Cirielli – Abbiamo l'occasione storica di tradurre in concreto i riferimenti valoriali e simbolici che sono da sempre alla base del nostro impegno nella società e nella politica".

In merito all'idea di Provincia l'on. Cirielli parla di un "Ente leggero, amico dei cittadini, interlocutore privilegiato delle realtà comunali in termini di sussidiarietà, soggetto che si propone di amministrare le problematiche di area vasta". Insomma una Provincia "Policentrica e digitale".

Il Presidente ha poi affrontato anche il problema della produttività e del ruolo dei lavoratori della Provincia ed ha detto: "Progettiamo di redigere un Codice deontologico per chi amministra la cosa pubblica e per chi presta la propria opera lavorativa nella Provincia". "Per raggiungere gli obiet-

tivi abbiamo individuato tre grandi missioni – ha aggiunto l'on. Cirielli – la riqualificazione della spesa per non sprecare denaro pubblico, introducendo la cultura e la pratica della gestione per obiettivi e della valutazione dei risultati; la seconda è rivolta a costruire il futuro con moderne infrastrutture e nuove tecnologie. La terza punta su una burocrazia amica che assicuri trasparenza e pari opportunità".

Un'altra scommessa che merita attenzione e che fra qualche tempo va verificata è la verifica degli obiettivi che non sempre sono stati all'altezza di chi nel passato ha fatto proclami e grandi sfoggi attraverso i mass media, senza poi nessuna verifica, e se davvero si fa una verifica e si coinvolgono i cittadini attraverso la fotografia del reale, si farà davvero un grande salto avanti. In merito il Presidente Cirielli con forza e chiarezza ha detto:

"I pilastri di Palazzo Sant'Agostino sono centrati sulle politiche per l'agricoltura, le attività produttive, la cultura e la riscoperta dell'identità (con l'elevazione del Castello Arechi a sede di rappresentanza della Provincia di Salerno), una edilizia scolastica vivibile e sicura, la viabilità (con un tunnel che da Cava de' Tirreni arrivi in costiera, il collegamento dell'avversana con la tangenziale di Salerno, lo svincolo dell'aeroporto), turismo, urbanistica, ambiente, grandi opere ed infrastrutture, sicurezza del territorio, sviluppo e lavoro, infine anche la rivisitazione del Ptcp".

A proposito di sanità ed emergenza ospedaliera ha detto: "La Provincia non ha competenza in materia sanitaria, ma il Piano regionale non si addice alle necessità del territorio: era necessario definire prima un piano dell'emergenza per poi passare alla ristrutturazione degli ospedali".

Il neo Presidente ha sottolineato che occorre concepire "Una nuova 'idea di Provincia' intesa come un Ente leggero, amico dei cittadini, interlocutore privilegiato delle realtà comunali in termini di sussidiarietà".

La Provincia è soggetto che si propone di amministrare le problematiche di area vasta, policentrica e digitale che fondi tutto il proprio operato sui valori della legalità, responsabilità dell'agire politico, sussidiarietà, partecipazione, etica pubblica e rispetto della dignità dell'uomo.

Con un Codice deontologico, appunto, che metta nero su bianco le regole di comportamento per chi amministra la cosa pubblica e per chi presta la propria opera lavorativa nella Provincia".





Giovanni Romano*

Protezione Civile: parte il progetto EmerSa che coinvolge ben 17 Comuni

Un ulteriore e importante passo avanti nella costruzione di una efficiente rete di Protezione Civile provinciale.

Nell'ambito del progetto denominato EmerSa, è stato consegnato ai Sindaci e ai rappresentanti di diciassette Comuni della Provincia di Salerno il software e le procedure operative, per la redazione dei rispettivi Piani di Protezione Civile, secondo le direttive della Provincia.

I Comuni interessati sono: **Pagani, Scafati, Angri, Siano, Castel S. Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Oliveto Citra, Baronissi, Nocera Superiore, Polla, Ricigliano, Campagna, Castel S. Lorenzo, Corleto Monforte, Moio della Civitella e S. Angelo a Fasanella.**

I Comuni sono stati individuati dopo una procedura di valutazione tra i sessanta che hanno partecipato al secondo bando della Provincia, per la concessione di contributi per la redazione o la rielaborazione dei relativi Piani di Protezione Civile.

Le risorse finanziarie disponibili per l'anno 2009 e ammontanti a circa 120.000 Euro hanno consentito di cofinanziare al 50% i progetti presentati dai Comuni, che adesso avvieranno la fase operativa di redazione e aggiornamento dei Piani, utilizzando lo strumento messo a disposizione dalla Provincia di Salerno attraverso la struttura operativa che ha sede in Via Mauri, guidata dal dr. **Domenico Ranesi** e dall'architetto **Francesco Guida.**

Per gli altri Comuni, i cui progetti sono stati ammessi al contributo, ma non finanziati per esaurimento delle risorse, si provvederà con la copertura nel prossimo esercizio finanziario.

“Si tratta di un'attività estremamente importante – ha dichiarato l'assessore provinciale alla Protezione Civile **Giovanni Romano** – che sviluppa ulteriormente quanto già programmato negli scorsi anni, con la pubblicazione del primo bando che consentì di finanziare i Piani di Protezione Civile di ben 28 Comuni sui 43 partecipanti alla selezione per la concessione di contributi. Il contributo della Provincia, che al massimo può arrivare al 50% della spesa che i Comuni devono sostenere e che varia da

un minimo di 3.000 euro ad un massimo di 10.000 euro, è finalizzato a dotare tutte le Comuni e locali della Provincia di uno strumento operativo

per fronteggiare le situazioni di emergenza, redatto sulla base di una comune linea di pianificazione che raccordi il livello locale con quello provinciale”.

Un obiettivo ambizioso, dunque, che con questo secondo bando porta a 45 i Comuni finanziati.

“Il nostro intento – prosegue **Giovanni Romano** – è quello di pervenire ad una pianificazione concertata con tutti i 158 Comuni della Provincia, attraverso una procedura guidata che consenta uniformità di linguaggi e di approcci metodologici, atti a garantire una strategia comune di intervento. Continuità, quindi, per prevenire e prevedere situazioni di criticità, ma anche, capacità di intervento in tempi brevissimi, in caso di calamità con procedure e modelli operativi omogenei, azioni concrete e tempestive, presenza efficiente di mezzi e risorse umane, uniformità del percorso decisionale”.

Il lavoro di supporto tecnico offerto ai Comuni dalla struttura della Provincia di Salerno è incessante e si svolge per cinque giorni a settimana, presso gli uffici di Via Mauri e in modalità back-office per l'intero periodo concesso per la redazione dei Piani (90 giorni). I Piani comunali così redatti o aggiornati vengono implementati nel sistema GIS della Provincia di Salerno, base di partenza per l'elaborazione di un Sistema Informativo Territoriale (SIT) unico per l'intero territorio provinciale.

“La Provincia non si limita ad erogare solo un contributo finanziario – aggiunge l'assessore **Romano** – ma offre un ausilio concreto ed operativo alla redazione dei Piani e alla formazione del personale comunale e di questo occorre dare atto e merito alla struttura degli uffici provinciali. Entro l'autunno, inoltre, provvederemo a rendere operativo il collegamento in tempo reale tra la sala operativa della Provincia e quella della Prefettura di Salerno, iniziativa di coordinamento realizzata in base ad una convenzione stipulata nel 2008. La Sala Operativa Provinciale Unificata consentirà di acquisire ed analizzare i dati provenienti dal territorio e rielaborati con un sistema GIS in tempi rapidissimi, anche attraverso l'impiego di tecnologie di sostegno all'attività delle Associazioni di Volontariato che potranno essere impegnate nelle varie situazioni di emergenza. Alle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile sarà dedicata sempre una maggiore attenzione, attraverso l'erogazione di contributi che finora hanno impegnato la Provincia per oltre 70.000 e la dotazione di strumentazione e attrezzature”.

***Assessore
all'Ambiente, Infrastrutture,
Protezione Civile e Risorse Mare**



Il Presidente Luigi Cesaro



Ecco la nuova Giunta Provinciale



Gennaro Ferrara - Vice Presidente - *RETTORE DELL'UNIVERSITÀ PARTHENOPE DI NAPOLI, 72 ANNI*
AFFARI GENERALI e SCUOLA: Affari generali, Rimborso ai Comuni, Politiche scolastiche e formative - diritto allo studio;



Giuseppe Caliendo - Assessore - *PROF. DI CHIMICA FARMACEUTICA ALL'UNIVERSITÀ FEDERICO II, 52 ANNI*
delega all'AMBIENTE (QUALITÀ DELLA VITA): Tutela e Monitoraggio Ambientale, Risorse Naturali, Rifiuti, Bonifica dei siti;



Valeria Casizzone - Assessore - *AVVOCATO PENALISTA DEL FORO DI NAPOLI, 42 ANNI*
delega al TURISMO e SVILUPPO: Turismo e Artigianato, Agenda 21- Sviluppo Sostenibile, Marketing territoriale;



Pinto Francesco - Assessore - *AVVOCATO E SINDACO DEL COMUNE DI POLLENA TROCCHIA, 32 ANNI*
delega alla SOLIDARIETÀ: Politiche servizi sociali, Politiche e Azioni positive per l'infanzia, Politiche per la famiglia, Politiche per la solidarietà, Informagiovani, Cooperazione internazionale, Servizio civile.



Lucia Maria Galdieri - Assessore - *IMPREDITRICE SETTORE SERVIZI, PRESIDENTE TERZIARIO DONNE, 51 ANNI*
delega al LAVORO e alla PACE: Politiche del Lavoro, L.S.U., Politiche della Formazione (Obbligo formativo e formazione professionale), Scuola della Pace - Politiche per l'immigrazione;



Antonio Iervolino - Assessore - *AVVOCATO, GIÀ SENATORE ED EX ASSESSORE REGIONALE, 72 ANNI*
Delega al PATRIMONIO, alle POLITICHE COMUNITARIE ed all'INNOVAZIONE TECNOLOGICA: Patrimonio, Gestione del Demanio, Innovazione tecnologica, Semplificazione amministrativa, Protezione Civile, Politiche Comunitarie, Provveditorato, Economato, Gare, Contratti, Espropri, Avvocatura;



Antonio Iorio - Assessore - *TRIBUTARISTA, PROFESSORE A CONTRATTO ALL'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA, 44 ANNI*
delega al BILANCIO ed alle RISORSE STRATEGICHE: Bilancio, Risorse strategiche, Progetto Bilancio Partecipate, Programmazione negoziata, Fondi Comunitari, Programma MTM;



Franco Malvano - Assessore - *EX QUESTORE DI NAPOLI E GIÀ SENATORE, CONSULENTE DI BERTOLASO, 64 ANNI*
delega alla SICUREZZA ed alla LEGALITÀ

Segue a
pagina 44

La nuova Giunta, segue da pagina 43



Luigi Muro - Assessore - *AVVOCATO, EX SINDACO DI PROCIDA E GIÀ PRESIDENTE PROV. AN, 49 ANNI*

delega all'EDILIZIA SCOLASTICA, ai BENI CULTURALI, PAESAGGISTICI e al MARE: Risorsa Mare, Difesa e Riqualificazione delle coste, Coordinamento delle attività per le isole, Tutela Beni Culturali e Paesaggistici;



Severino Nappi - Assessore - *AVVOCATO E PROF. ORDINARIO DIRITTO DEL LAVORO, 44 ANNI*

delega alle RISORSE UMANE ed all'OCCUPAZIONE: Politiche del Personale - Politiche sindacali, Sistemi Informativi, Rete dei servizi per la riqualificazione del pubblico impiego, Progetto sicurezza negli ambienti di lavoro (pubblico e privato);



Aniello Palumbo - Assessore - *PENALISTA, EX SENATORE E GIÀ SOTTOSGREGARIO, 57 ANNI*

delega all'URBANISTICA: Pianificazione del territorio, Piani Territoriali di Coordinamento, Piani di Settore, Piani Comunali, Sistema informativo territoriale, Attività produttive;



Antonio Pentangelo - Assessore - *AVVOCATO E SINDACO DEL COMUNE DI LETTERE, 44 ANNI*

delega ai TRASPORTI: Programmazione e Pianificazione delle Infrastrutture, della Mobilità e della Viabilità, Strade e Trasporti.

Luigi Rispoli è il nuovo Presidente del Consiglio provinciale

Luigi Rispoli, napoletano, 49 anni, primo eletto nella lista del Popolo della Libertà alle consultazioni del 6 e 7 giugno scorso, è il nuovo Presidente del Consiglio provinciale di Napoli.

Quarantuno sono stati i voti riportati dal neo Presidente, mentre uno è andato a Luigi Cesaro. Quattro le schede bianche.

“Ringrazio tutti i consiglieri - ha dichiarato **Rispoli** - per la fiducia manifestata nei miei confronti. Il mio impegno sarà quello di garantire che tutte le forze politiche presenti in Consiglio possano esprimersi ed esercitare la propria funzione istituzionale nel massimo rispetto dell'autonomia e delle prerogative di ciascuna”. “Auspico - ha concluso il neo Presidente - che le attività cui questo Consiglio si dedicherà nei prossimi cinque anni abbiano tutte come punti cardine la lotta alla camorra e la difesa del lavoro, le vere priorità della nostra area metropolitana”. L'Ufficio di Presidenza è stato poi completato con l'elezione dei due Vicepresidenti: **Antonio Durazzo**, 43 anni, di Piemonte, del Gruppo del Movimento per le Autonomie, con 36 preferenze, e **Massimo Costa**, 50 anni, di Napoli, del Gruppo del Partito Democratico, con 35 voti, i quali assumono l'incarico in rappresentanza rispettivamente della maggioranza e della minoranza.

Chi è Luigi Rispoli?

BREVE BIOGRAFIA. Tra i tanti incarichi provinciali, regionali e nazionali di Partito, Luigi Rispoli si è impegnato nel mondo sindacale ed Inquilini ASSOCASA nel settore dell'Edilizia Residenziale Pubblica (Comuni, IACP, Enti Previdenziali ecc.) e di quella Privata. Notevole il suo impegno nel mondo dell'associazionismo e della promozione sportiva come Segretario regionale dei Circoli Cartur e componente della Giunta Esecutiva Nazionale del Centro Sportivo Fiamma. Ha fatto parte del Comitato Regionale del CONI per l'organizzazione dei Giochi Studenteschi ed oggi guida il Comitato Comunale di Napoli di Alleanza Sportiva Italiana. L'Associazione Informazione Giovani Europa, di cui è animatore insieme ad altri amici, ha svolto, per conto del Comune di Napoli, diversi progetti di volontariato nel territorio di Mercato e Pendino



rivolti in particolare ai minori a rischio, con l'organizzazione di attività extra - scolastiche e di sostegno allo studio. Nelle elezioni provinciali del 2004 è stato eletto, per la prima volta, nel collegio Napoli VI Mercato-Pendino-Vicaria-S. Lorenzo (parte) e dal mese di dicembre del 2005 è stato nominato Presidente del Gruppo. Dal 2005 è componente dell'Ufficio di Presidenza dell'UPI Campania. Ha presentato il Progetto di Legge Regionale per la Tutela e la valorizzazione della Lingua Napoletana, approvato nel marzo del 2006 dal Consiglio Provinciale di Napoli ed allo stato, è all'esame della Commissione Cultura del Consiglio Regionale della Campania. Dal 2006 ha istituito, con un gruppo di amici ed amanti della napoletanità, il Premio Masaniello Napoletani Protagonisti che si svolge ogni anno nella storica Piazza Mercato.

I Commissione - BILANCIO

Presidente: Francesco de Giovanni di Santa Severina (PDL)

Componenti: Gennaro Carbone (PDL), Ermanno Schiano (PDL), Alfonso Ascione (UDC), Antonio Di Guida (Lista Cesaro), Giovanni Giugliano (MPA), Livio Falcone (PD), Massimo Cilenti (PD), Arturo Fomez (PD), Vincenzo Carfora (Sinistra e Libertà), Tommaso Sodano (Rifondazione Comunista).

II Commissione - URBANISTICA

Presidente: Angelo Delle Cave (Nuovo PSI)

Componenti: Domenico De Siano (PDL), Biagio Iacolare (UDC), Salvatore Ricci (PDL), Raffaele Apreda (Centro per la Libertà), Antonio Di Guida (Lista Cesaro), Antonio Durazzo (MPA), Giuseppe Balzamo (PD), Giuseppe Capasso (PD), Giovanni Palomba (IDV), Carlo Morra (Sin e Libertà).

III Commissione - LAVORO

Presidente: Maurizio Moschetti (PDL)

Componenti: Giovanni Bellerè (PDL), Dario Cigliano (PDL), Salvatore Ricci (PDL), Pietro Langella (UDC), Angelo Delle Cave (Nuovo PSI), Luigi Sorianiello (Italiani nel mondo), Massimo Costa (PD), Luigi Nicolais (PD), Patrizia Sannino (PD), Maria Caterina Pace (IDV).

IV Commissione - SCUOLA, SICUREZZA E LEGALITA'

Presidente: Manlio Luigi Marano (PDL)

Componenti: Serena Albano (PDL), Pietro Sagristani (UDC), Simone Monopoli (Alleanza di Centro per la Libertà), Tommaso Scotto Di Minico (Lista Cesaro), Giovanni Giugliano (MPA), Donato Capone (Gruppo Misto), Massimo Cilenti (PD), Livio Falcone (PD), Patrizia Sannino (PD), Vincenzo Carfora (Sinistra e Libertà).

V Commissione - AMBIENTE

Presidente: Giovanni Bellerè (PDL)

Componenti: Dario Cigliano (PDL), Francesca Pascale (PDL), Ermanno Schiano (PDL), Alfonso Ascione (UDC), Giuseppe Antonio Fuschino (Lista Cesaro), Donato Capone (Gruppo Misto), Giuseppe Ferrandino (PD), Giuseppe Capasso (PD), Maria Caterina Pace (IDV), Tommaso Sodano (Rifondazione Comunista).

VI Commissione - CULTURA E AFFARI SOCIALI

Presidente: Serena Albano (PDL)

Componenti: Ottavio Delfino (PDL), Enrico Flauto (PDL), Pietro Sagristani (UDC), Simone Monopoli (Alleanza di Centro per la Libertà), Giuseppe Antonio Fuschino (Lista Cesaro), Vincenzo Del Prete (PD), Luigi Nicolais (PD), Massimo Filoia (IDV), Carlo Morra (Sinistra e Libertà), Tommaso Sodano (Rifondazione Comunista).

VII Commissione - PERSONALE E PATRIMONIO

Presidente: Luigi Sorianiello (Italiani nel Mondo)

Componenti: Ottavio Delfino (PDL), De Giovanni Di Santa Severina Francesco (PDL), Manlio Marano (PDL), Maurizio Moschetti (PDL), Biagio Iacolare (UDC), Antonio Durazzo (MPA), Massimo Costa (PD), Arturo Fomez (PD), Giovanni Palomba (IDV), Carlo Vaiano (Lista Nicolais).

VIII Commissione - TURISMO E SVILUPPO

Presidente: Pietro Langella (UDC)

Componenti: Gennaro Carbone (PDL), Enrico Flauto (PDL), Francesca Pascale (PDL), Tommaso Scotto Di Minico (Lista Cesaro), Raffaele Apreda (Centro per la Libertà), Giuseppe Balzamo (PD), Vincenzo Del Prete (PD), Giuseppe Ferrandino (PD), Massimo Filoia (IDV), Carlo Vaiano (Lista Nicolais).

COMMISSIONE CONSILIARE TRASPARENZA - PRESIDENTE: MARIA CATERINA PACE (IDV)

GRUPPI CONSILIARI E CAPIGRUPPO

GRUPPI DI MAGGIORANZA

GRUPPO P.D.L. - 14 Consiglieri

Capogruppo:

DE SIANO Domenico

- 1) ALBANO Serena
- 2) BELLERÈ Giovanni
- 3) CARBONE Gennaro
- 4) CIGLIANO Dario
- 5) De GIOVANNI DI SANTA SEVERINA Francesco
- 6) DELFINO Ottavio
- 7) FLAUTO Enrico
- 8) MARANO Manlio Luigi
- 9) MOSCHETTI Maurizio
- 10) PASCALE Francesca
- 11) RICCI Salvatore
- 12) RISPOLI Luigi
- 13) SCHIANO Ermanno

GRUPPO U.D.C. - 4 Consiglieri

Capogruppo: IACOLARE Biagio

- 1) ASCIONE Alfonso
- 2) LANGELLA Pietro
- 3) SAGRISTANI Pietro

GRUPPO NUOVA PROVINCIA

- LISTA CESARO- 3 Consiglieri

Capogruppo:

FUSCHINO Giuseppe

- 1) DI GUIDA Antonio
- 2) SCOTTO DI MINICO Tommaso

GRUPPO M.P.A. -

2 Consiglieri

Capogruppo:

GIUGLIANO Giovanni

- 1) DURAZZO Antonio

GRUPPO MISTO - 1 Consigliere

Capogruppo: CAPONE Donato

GRUPPO NUOVO P.S.I. -

1 Consigliere

Capogruppo:

DELLE CAVE Angelo

GRUPPO CENTRO PER LA LIBERTÀ - 1 Consigliere

Capogruppo: APREDA Raffaele

GRUPPO ALLEANZA DI CENTRO PER LA LIBERTÀ -

1 Consigliere

Capogruppo: MONOPOLI Simone

GRUPPO ITALIANI

NEL MONDO - 1 Consigliere

Capogruppo:

SORIANIELLO Luigi

GRUPPI DI MINORANZA

GRUPPO P.D. - 10 Consiglieri

Capogruppo: CAPASSO Giuseppe

- 1) BALZAMO Giuseppe
- 2) CILENTI Massimo
- 3) COSTA Massimo
- 4) DEL PRETE Vincenzo
- 5) FALCONE Livio
- 6) FERRANDINO Giuseppe
- 7) FOMEZ Arturo
- 8) NICOLAIS Luigi
- 9) SANNINO Patrizia

GRUPPO ITALIA DEI VALORI- 3 Consiglieri

Capogruppo: PALOMBA Giovanni

- 1) FILOIA Massimo
- 2) PACE Maria Caterina

GRUPPO SINISTRA E LIBERTÀ - 2 Consiglieri

Capogruppo: CARFORA Vincenzo

GRUPPO RIFONDAZIONE COMUNISTI ITALIANI

- 1 Consigliere

Capogruppo: SODANO Tommaso

GRUPPO LISTA NICOLAIS -

1 Consigliere

Capogruppo: VAIANO Carlo



Con i dipendenti continua la tradizione alla Provincia: medaglia d'oro ai pensionati e borse di studio ai figli meritevoli

Una tradizione ormai più che decennale accomuna, ogni anno, i dipendenti della Provincia che, grazie al CRAP (Circolo ricreativo amministrazione provinciale) si riuniscono in festa con le famiglie, per assegnare modeste ma molto significative borse di studio ai figli dei dipendenti più meritevoli e per salutare, con affetto, i colleghi collocati a riposo durante l'anno precedente, ai quali il CRAP dona una bella medaglia d'oro con lo stemma della Provincia.

Alcuni giorni or sono difatti, la consueta festa annuale si è svolta in un noto ristorante caiatino, in un clima molto familiare e partecipato che ha offerto anche l'occasione di incontrarsi fuori dall'ambiente di lavoro a tanti colleghi che, magari per diverse dislocazioni logistiche ma anche per carichi di lavoro diversificati, non riescono quasi mai a socializzare le loro esperienze così piacevolmente. Alla bella serata, oltre ai dirigenti del CRAP, presieduto da anni dall'eccellente **Dr. Carlo Sorrentino**, hanno partecipato anche il Segretario Generale, **Dr. Roberto Caruso**, il Direttore Generale, **Ing. Sandro Diana**, ed il Dirigente, **Dr. Lello Parretta**, che è anche Vicepresidente del CRAP. Il Commissario straordinario, Prefetto **Biagio Giliberti**, non ha voluto mancare ed ha consegnato personalmente le 50 borse di studio a studenti di ogni ordine e grado e ben 18 attestati e relative medaglie d'oro ad altrettanti impiegati, funzionari e dirigenti che hanno lasciato il servizio attivo, ma restano comunque legati alla loro Istituzione.

A tutti, il Prefetto **Giliberti**, molto partecipe e coinvolto, ha rivolto un breve ma sentito saluto istituzionale, incoraggiando i giovani a proseguire, con tenacia e fiducia, negli studi ed

i pensionati a continuare a sentirsi parte attiva della società e, comunque, appartenenti alla grande famiglia della Provincia di Caserta.

Anche Caserta avrà il suo Conservatorio

Con un corso di pianoforte principale (324 ore annue), un corso di flauto (243 ore annue) ed uno di teoria - solfeggio e dettato musicale (324 ore annue), partiranno le attività didattiche di quello che, oggi in embrione, sarà il futuro Conservatorio Musicale di Caserta. Il Commissario straordinario, Prefetto **Biagio Giliberti**, difatti, ha approvato una importante deliberazione, con la quale ha preso atto della proposta di istituire a Caserta una sede distaccata del Conservatorio Musicale Statale "D. Cimarosa" di Avellino, formulata dal Direttore dell'Istituzione di Alta Cultura.

In sostanza, il Prefetto **Giliberti**, dopo aver effettuato una completa ricognizione dei precedenti tentativi di istituzione di un Conservatorio casertano, iniziati nel 1999, ha approvato l'ultima proposta pervenuta in tal senso alla Provincia, destinando le tre aule dell'I.T.C. "Terra di Lavoro" di Caserta, messe a disposizione dal Dirigente dell'Istituto, alle attività didattiche vere e proprie e prevedendo anche i costi e la copertura della relativa spesa. "Si è trattato di venire incontro alle pressanti richieste di cultura musicale provenienti dai giovani del territorio, desiderosi di esprimersi e realizzarsi nel più universale dei linguaggi, quello musicale, - sottolinea il Prefetto **Giliberti** - utilizzando un percorso di collaborazione con una prestigiosa Istituzione di cultura musicale campana che ha offerto la preziosa opportunità a Caserta di sfruttare, in partenza, la sua vasta esperienza ed i docenti più idonei a far decollare, in un prossimo futuro, un vero e proprio Conservatorio casertano". La deliberazione adottata dal Prefetto **Giliberti**, assistito dal Segretario Generale **Roberto Caruso**, pone quindi le basi per un progetto ambizioso quanto irrinunciabile di "edificazione" organizzativa e poi anche strutturale di una Scuola musicale di livello superiore a Caserta, in grado di formare e diplomare musicisti completi, direttori di orchestra e docenti di materie musicali, contribuendo così anche a dare opportunità professionali concrete a tanti giovani talenti appassionati di musica. Naturalmente, la strutturazione della spesa per gli anni successivi dovrà tenere conto del successo dell'iniziativa, valutabile in base alle richieste di iscrizione ed ai risultati didattici conseguiti in questa prima fase sperimentale.



Il Sindaco Vincenzo De Luca



Salerno città “realizzativa”

Progetti mirati per accrescere la vivibilità

di Nicola Landolfi*

Decine di cantieri aperti, opere viarie, realizzazioni significative sia nella zona centrale che nei quartieri della città diffusa, definizione delle procedure e inizio dei lavori di riqualificazione nella zona della cosiddetta porta ovest che culmineranno con la Piazza della

Libertà, definizione di un piano di coordinamento strategico e mirato per le manutenzioni, consegna di alloggi di edilizia residenziale pubblica, pubblicazione dei bandi per un piano case che con oltre 3000 alloggi si configura come il più importante del panorama nazionale.

Salerno si conferma la prima città italiana come capacità realizza-

tiva, come trasformazione concreta della realtà, come capitale europea dell'urbanistica contemporanea tra le città medie. Chipperfield, Calatrava, Zaha Hadid sono alcuni dei nomi che accompagnano la città nel novero delle città che cambiano. Regge e trova slancio l'economia, tiene una realtà che, senza tutta questa efficienza e questa capacità di concretizzare, entrerebbe anch'essa in una spirale di crisi sociale e degrado.

La raccolta differenziata raggiunge percentuali record che rendono lo stesso termovalorizzatore sempre di più un'opportunità e sempre meno un'esigenza, come sancito dal premio come primo comune “riciclone” d'Italia. L'anno prossimo l'impianto di compostaggio, una volta ultimato e pronto, garantirà servizi e ulteriori standards anche a un'area ed a un territorio più vasti. Con l'auspicabile via libera della Regione al Piano di difesa della fascia costiera, nella parte orientale della città, il recupero di una delle risorse “storiche” e naturali più importanti: la spiaggia, il litorale.

***Capogruppo consiliare**



Landolfi



Assegnato al Sindaco De Luca il premio Campania Awards 2009

Al Sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca** è stato assegnato il premio Campania Awards 2009 per la Pubblica Amministrazione, organizzato da MF/Milano Finanza con ItaliaOggi, Capital e MF Honyvem. In merito, il primo cittadino ha detto: "Un prestigioso riconoscimento per il lavoro urbanistico ed ambientale".

I riconoscimenti sono dedicati alle realtà campane che hanno raggiunto livelli di eccellenza nel corso del 2008. I premi sono stati consegnati lunedì 6 luglio, presso il Cenacolo Belvedere, in via Aniello Falcone, 122, nel corso di una cena di beneficenza i cui proventi sono stati devoluti alle vittime del terremoto in Abruzzo.

Queste le sezioni previste: Capital Elite, Creatori di Valore, Pubblica Amministrazione, Professionisti Leone d'Oro. Insieme al Sindaco **De Luca** sono stati, tra gli altri, premiati gli imprenditori **Aurelio De Laurentis** e **Maurizio Marinella**, **Ernesto Iaccarino** del ristorante **Don Alfonso**, il prefetto di Napoli, **Alessandro Pansa**, e **Leonardo Massa**, direttore commerciale MSC Crociere.

Il Sindaco di Salerno, De Luca, ha ricevuto il premio



per l'impegno profuso nella trasformazione urbanistica e nella salvaguardia dell'ambiente. "Questo prestigioso riconoscimento - ha dichiarato **De Luca** - premia un faticoso ma entusiasmante lavoro al servizio della nostra comunità. Abbiamo sviluppato la raccolta differenziata, costruito impianti per il trattamento dei rifiuti, organizzato un servizio di pulizia diventato un modello per tanta città italiane ed europee. Per la valorizzazione del territorio, abbiamo coinvolto le grandi firme dell'architettura mondiale da **Santiago Calatrava** a **Ricardo Bofill**, da **Chipperfield** a **Zaha Hadid**, diventando un punto di riferimento per l'architettura contemporanea. Siamo riusciti a coniugare l'alta qualità progettuale, con i cantieri e la concretezza delle realizzazioni".

Va anche ricordato che, lo scorso 23 maggio, al Sindaco di Salerno, **Vincenzo De Luca**, è stato assegnato anche il Premio "Sebetia" per Legalità, Ambiente, Sicurezza. Il premio è stato consegnato a Palazzo Doria D'Angri in via Petrarca 60 a Napoli.

Via alla riqualificazione dell'area ex Ceramica D'Agostino

Il Comune ha firmato il protocollo operativo con il Ministero dell'Ambiente per lo stanziamento di oltre 8 milioni di euro per il I lotto del progetto.

È stato sottoscritto l'Accordo Operativo tra Ministero dell'Ambiente e Comune di Salerno, per lo stanziamento di euro 8.640.000,00 per la riqualificazione e bonifica ambientale di un primo lotto del Parco ex D'Agostino.

Il progetto generale per la riqualificazione dell'area ex Ceramica D'Agostino si articola attraverso interventi coordinati sulla morfologia, sul substrato, sulla rete idraulica, di sistemazione del bacino, di controllo dell'erosione, oltre a interventi agronomici e nuove costruzioni.

Il parco, oltre a recuperare un'area industriale dismessa, continua ed amplia lo sforzo dell'Amministrazione, teso ad arricchire la quantità di standard urbanistici.

L'intervento proposto è da ritenersi strategico sotto il profilo della sostenibilità urbana, vale a dire per l'insieme delle funzioni urbane, oltre naturalmente che per l'alto profilo paesaggistico che riveste complessivamente.

L'area oggetto dell'intervento è pari a 300.000 mq circa, ed insiste su una cava di argilla, oggetto in passato di attività estrattiva.

L'accesso all'area avviene da diversi punti circostanti alla stessa, dove trovano posto diversi parcheggi auto/bus/moto. Sono infatti previsti complessivamente parcheggi per circa 250 posti auto, oltre 3 posti pullman e 40 posti per motocicli.

Il paesaggio è la caratteristica predominante e la sua riqualificazione attraverso opere di stabilizzazione dei versanti e di messa in sicurezza con interventi di regimentazione delle acque è sicuramente il primo step che il progetto configura, al fine di poter rendere fruibili tutte le aree interessate.

La riqualificazione dell'area ha principalmente lo scopo di recuperare un ambiente degradato e manomesso dalla attività estrattiva pregressa, conservando caratteristiche naturali nondimeno evidenti soprattutto nell'area boscata ad est del laghetto formatosi negli anni con le acque piovane ed alimentato da alcune sorgenti confluenti da nord - est e sud - est.

Esso diventa il cuore dell'ecosistema e ne garantisce l'equilibrio. Equilibrio che l'intervento di progetto non altera, prestando attenzione alle componenti paesaggistiche esistenti.

Tra le superfici di notevole interesse in termini di fruibilità e di connessione con gli spazi esterni all'area, è stato individuato a nord uno spazio per funzioni sportive: un pattinodromo a carattere agonistico sul piano nord, in prossimità del centro abitato di Brignano, dotato di pista da corsa e pista per pattinaggio artistico e hockey; questo è concepito come un'arena all'aperto, ad una quota inferiore rispetto a quella attuale, circondata da un rilevato vegetato che lo separa dal parcheggio (50 posti auto oltre spazi per moto) da un lato e dalle tribune (circa 300 posti a sedere) dall'altro; al di sotto delle tribune trovano ubicazione gli spogliatoi e i servizi annessi. Il pattinodromo ha anche un piccolo punto ristoro, fruibile anche dall'esterno, quando non vi è attività sportiva. Numerosi sentieri pedonali percorrono, nel progetto, l'area più naturale, collegando completamente tutto lo spazio pubblico ed esaltando il rapporto vivo tra l'area stessa e la città di Salerno visibile sullo sfondo, fino al mare.



Un passo importante verso l'e-government

Al Comune di Napoli si sperimenta la dematerializzazione della DIA

di Giuseppe Cozzolino *

Dematerializzazione: vocabolo dalla sonorità un pò rigorosa che indica l'alleggerimento di un procedimento, con l'abbandono, in parte o in tutto, dei documenti di carta, in favore di altri documenti, altrettanto "forti" da un punto di vista giuridico, ma di tipo informatico. Si tratta evidentemente di uno degli aspetti di nuova frontiera, per la riforma della Pubblica Amministrazione, che muove nella direzione dell'e-government.

Lo scorso marzo, l'assessore **Pasquale Belfiore** ha presentato i risultati definitivi di un progetto d'innovazione molto ambizioso, quello di dematerializzare un intero procedimento amministrativo: passare da una procedura di lavorazione delle pratiche di DIA (Dichiarazione d'Inizio Attività) in edilizia, tradizionalmente cartacea, ad una in cui gli atti si realizzassero con l'esclusivo supporto informatico. Ad oggi, i casi di dematerializzazione di un intero procedimento amministrativo sono estremamente rari nella Pubblica Amministrazione italiana. Proprio per tale motivo, il forte valore strategico di questo progetto ha premiato il Comune di Napoli con diversi riconoscimenti, giunti dal Dipartimento Funzione Pubblica e in occasione delle ultime due edizioni del Forum P. A.

L'idea di reingegnerizzare il procedimento amministrativo della DIA in edilizia nasce da un esperimento realizzato in collaborazione col Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, in cui il Comune, su impulso del Direttore Generale Luigi Massa, ha creduto ed investito. Il progetto, denominato "Processi in Comune", puntava a migliorare le prestazioni al cittadino, con particolare attenzione alla sostenibilità dei costi. In fase di approccio alla progettazione dell'intervento, il Comune di Napoli decise di focalizzarsi sul procedimento della DIA in edilizia, sperimentato presso la Municipalità di Chiaia - Posillipo. La Direzione Generale analizzò il processo e rilevò alcune precise criticità: debole trasparenza dell'intero procedimento; necessità di implementare un sistematico e totale controllo da parte dei soggetti interni deputati; tempi di lavorazione delle pratiche non conformi agli standard attesi. Furono perciò fissati gli obiettivi di miglioramento del procedimento, in collaborazione col SIAD (per la parte informatica) e col Servizio Edilizia Privata (per la parte giuridica), ma anche coi diversi ordini professionali del settore, nel rispetto di un principio di amministrazione partecipata. La collaborazione produsse la nuova procedura "dematerializzata". Il PMM (Portale Metropolitan Multicanale) viene utilizzato come front-office virtuale da cui il cittadino dialoga ed interagisce col Comune, inviando le proprie istanze e monitorando lo stato di avanzamento della pratica. In back-office invece il PMM s'integra col protocollo informatico, che identifica in entrata ed uscita le diverse comunicazioni, e con un applicativo che permette agli operatori comunali di lavorare le pratiche in una logica di *work-flow management*.
Netti i vantaggi di questa nuova procedura:

• massima trasparenza del procedimento;
• diminuzione dei tempi di lavorazione;
• chiarezza e certezza sui vincoli e sulla documentazione necessari al procedimento;
• verifica in tempo reale sugli standard di erogazione al cittadino;
• abbattimento dei costi in termini di ore di lavoro

La collaborazione produsse la nuova procedura "dematerializzata". Il PMM (Portale Metropolitan Multicanale) viene utilizzato come front-office virtuale da cui il cittadino dialoga ed interagisce col Comune, inviando le proprie istanze e monitorando lo stato di avanzamento della pratica. In back-office invece il PMM s'integra col protocollo informatico, che identifica in entrata ed uscita le diverse comunicazioni, e con un applicativo che permette agli operatori comunali di lavorare le pratiche in una logica di *work-flow management*.

Netti i vantaggi di questa nuova procedura:

- massima trasparenza del procedimento;
- diminuzione dei tempi di lavorazione;
- chiarezza e certezza sui vincoli e sulla documentazione necessari al procedimento;
- verifica in tempo reale sugli standard di erogazione al cittadino;
- abbattimento dei costi in termini di ore di lavoro

Segue a pagina 50



Al Comune di Napoli via al sistema operativo open source

Subito dopo la trasformazione avvenuta in ambito fonìa e dati, ecco affacciarsi un'altra novità nel panorama informatico del Comune: i personal computer dotati di sistema operativo **open source**.

Da alcuni mesi, si è concluso il completo passaggio dalla vecchia infrastruttura di trasporto della fonìa e dei dati a quella di ultima generazione, denominata *VoiceIP*, nella quale anche per le comunicazioni in fonìa si utilizza il Protocollo Internet. Al di là dei tecnicismi, questa tecnologia consente minore necessità di banda a parità di qualità, minori costi per le chiamate, contenimento dei costi di infrastruttura e cablaggio - perché è sufficiente un unico tipo di cavo per pc e telefoni -, portabilità del numero che non è più legato fisicamente a uno specifico apparecchio.

Il Comune di Napoli è il primo grande Comune d'Italia ad aver investito su questa tecnologia innovativa. Sollecitato dal Consiglio Comunale, è anche il primo grande Comune ad introdurre in maniera così massiva la filosofia **open source**. Infatti, è in corso l'installazione di circa duemila personal computer con sistema operativo open source, denominato *Linux - Ubuntu* e con pacchetto di lavoro individuale denominato *Open - Office*, entrambi gratuiti.

Open source significa disponibilità del codice. La possibilità di utilizzarlo liberamente fornisce cultura tecnica di qualità. In cambio, anche la qualità di chi desidera contribuire ritorna alla fonte.

Le licenze di software libero sollecitano la diffusione legale dei programmi, e più diffusione significa più persone che lo proveranno, forniranno feedback, commenti, consigli, richieste, contributi. Questo meccanismo è



una ulteriore estensione di garanzie e diritti: il diritto di non essere soggetti alle scelte altrui, ma solo alle proprie.

Per chi, come tutti noi, è abituato a utilizzare i prodotti Microsoft, passare all'uso quotidiano dei prodotti open source non è immediato ma nemmeno proibitivo. Si tratta di riabituarsi a nuove interfacce che, nel giro di poche settimane, diventeranno familiari. È come trovarsi a guidare in Inghilterra: dopo tanti anni di patente sembra di prendere la macchina per la prima volta; ma poi, superati i primi incroci con grande prudenza, diventa anche divertente provarsi in un ambiente diverso; ancora meglio se, come nel nostro caso, si è accompagnati da ben sessanta colleghi appositamente istruiti.

E allora... benvenuto **open source!**

Paolo Eugenio Cresci

Dirigente Informatico

Servizio SIAD - Sistema Informativo

Amministrativo e Documentale

Segue da pagina 49

Un passo importante verso l'e-government Al Comune di Napoli si sperimenta la dematerializzazione della DIA

(-25%) e di carta risparmiata.

Il successo della sperimentazione ha indotto l'assessore al ramo a prevedere la diffusione della nuova procedura a tutte le Municipalità. Entro il prossimo ottobre, la Direzione Generale ne curerà la diffusio-



ne presso tutti gli uffici che si occupano delle DIA in edilizia, per giungere progressivamente, entro il 2010, alla totale abolizione del tradizionale trattamento cartaceo.

In futuro, questo primo laboratorio potrebbe funzionare da modello per dematerializzare altri procedimenti del settore edilizio, come ad esempio i permessi per costruire.

Le soluzioni software ed organizzative adottate potrebbero rivelarsi utili per rispondere alle sollecitazioni provenienti dal Governo, in particolare per la possibile approvazione del cosiddetto "Piano Casa". Lo scenario futuro richiederà una risposta capace di fronteggiare adeguatamente un incremento dei carichi di lavoro che già oggi gravano significativamente sugli uffici del Comune.

* *Direzione Generale*



La selezione di tre giovani per rafforzare il territorio

Il Comune di Bellizzi, parte integrante del Distretto Informagiovani 56, con i comuni di Battipaglia, Acerno, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano e Pontecagnano Faiano, ha aderito al progetto, promosso dal Comune capofila, che prevede il reclutamento di 3 giovani, da destinarsi al potenziamento dell'Informagiovani.

Tale progetto prevede la presenza di 1 operatore, per 4 ore, presso ciascun servizio Informagiovani della rete, per la realizzazione delle varie funzioni, quali: l'accesso ai servizi, la copertura oraria territoriale, un miglioramento del rapporto con l'utenza.

Tra i giovani che risulteranno idonei, sarà stilata una graduatoria ed ai primi 3 verrà conferito un incarico, mediante convenzione della durata di 1 anno. "L'adesione al progetto - dichiara **Gianluca Delli Bovi**, consigliere con delega alla Gioventù - è un importante passaggio verso il completamento della politica di partecipazione giovanile sul nostro territorio.

Il reclutamento di tre unità, destinate al potenziamento della Rete Informagiovani del Distretto 56 - sottolinea **Gianluca Delli Bovi** - ci permetterà di avere a disposizione uno strumento indispensabile, affinché diventi concreta l'integrazione di tutta l'attività svolta dal Forum dei Giovani, prossimo al rinnovo, all'interno delle iniziative promosse dalla Regione Campania e dal Governo.

Il nostro impegno - aggiunge il delegato alla Gioventù - sarà sempre rivolto ai nostri giovani, cercando di prevenire situazioni di degrado, isolamento e di emarginazione sociale, realizzando iniziative atte a promuovere la crescita culturale e civile del territorio."

Tra gli obiettivi della Rete Informagiovani, troviamo la realizzazione dei principi e degli obiettivi della Carta Europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale del consiglio d'Europa del 21 maggio 2003; il "Libro Bianco" della Commissione Europea del 2001; la risoluzione del Consiglio d'Europa del 25 nov. 2003; la nuova "Carta Europea"



dell'Informazione della Gioventù Europea - Bratislava novembre 2004.

Il Bando completo di partecipazione alla selezione, con tutte le informazioni e la data di scadenza del termine di presentazione, è disponibile presso la Casa Comunale di Bellizzi e presso i Comuni del Distretto 56.

Bellizzi: Comune riciclone 2009

Roma, Hotel Quirinale, Via Nazionale, 14 Luglio: l'Italia responsabile, che vuole bene al suo territorio, è tutta lì per la cerimonia di premiazione dei **Comuni Ricicloni 2009**, promossa da Legambiente e patrocinata dal Ministero dell'Ambiente. Premiati, come ogni anno, i Comuni che si sono distinti nella Raccolta Differenziata dei Rifiuti, per quantità e qualità del servizio, distinti per aree geografiche di appartenenza e per numero di abitanti. Non sempre il sud è "monnezza e disordine"! Nel Sud delle contraddizioni e delle emergenze è accaduto un piccolo miracolo...e così la Città di Bellizzi si distingue per "virtuosismo riciclone" ed è premiata come **Comune riciclone 2009**, per il 6° anno consecutivo, tra i Comuni al di sopra dei 10.000 abitanti nell'Area Sud. Un impegno importante e coraggioso che, negli anni, si è dimostrato vincente, segnando il percorso della città e ponendola all'attenzione del Paese, come esempio positivo di un Sud che riesce a distinguersi per civiltà e programmazione. "Il premio **Comune riciclone 2009**, ha sancito un importante successo per il nostro Comune. Bellizzi ha cominciato l'avventura del progetto 'porta a porta' il 10 giugno 2002 e in questi anni ha raggiunto grandi traguardi. La nostra città è stata premiata per 6 anni consecutivi come Comune Riciclone per il Sud d'Italia. - Commenta così, con grande soddisfazione, il Sindaco **Pino Salvioli** - Sono felice di questo risultato che ci ha visti di nuovo al primo posto come Comune Riciclone. Tutto questo grazie ai concittadini di Bellizzi che si sono adoperati fin dall'inizio a portare avanti questo progetto. Sono entusiasta dei risultati sempre in crescendo della Raccolta Differenziata. Un grazie agli operatori - continua il Sindaco - addetti al servizio, all'Ufficio Ecologia del Comune e ai Vigili Urbani che, con grande sinergia, hanno consentito i risultati di questi anni. Mi auguro che al più presto sia completata, sul territorio regionale, la Filiera del Riciclaggio, con l'entrata in esercizio degli impianti che attualmente mancano nella nostra Regione e che ci consentiranno di contenere i costi di smaltimento dei rifiuti. La raccolta differenziata - sottolinea il Sindaco - è il modo più efficace per evitare che arrivi in discarica materiale ancora utilizzabile: plastica, cartone, legno, vetro. Riciclare serve a risparmiare...una priorità non da poco, se si pensa che i costi dei comuni per lo smaltimento dei rifiuti sono i più pesanti del bilancio amministrativo...e, inoltre, il risparmio può essere reinvestito per migliorare i servizi esistenti, per realizzarne di nuovi, per creare lavoro, per rilanciare la nostra città."

Federazione delle Autonomie: Associazione Regionale Sistema Autonomie della Campania (Arsac)

Anci - Legautonomie - Aiccre - Uncem - Upi

“l'informatore”, organo di informazione della Federazione, propone seminari formativi per dirigenti degli Enti locali

Qui di seguito, pubblichiamo la lettera che il direttore della rivista, dott. Nicola Nigro, ha inviato ai dirigenti regionali dell' Associazione regionale Anci - Legautonomie - Aiccre - Uncem - Upi - Napoli

Il direttore scrive: “L'incontro del 31 luglio 2009 a Napoli, sul riavvio del discorso sulla Federazione regionale delle Autonomie locali, va salutato, senz'altro, positivamente.

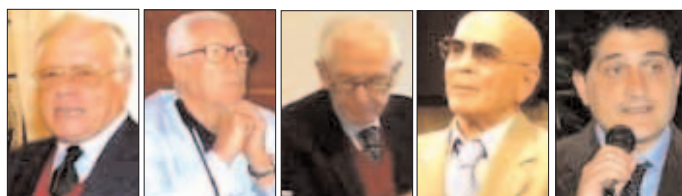
Per quanto mi riguarda, ho creduto, nel passato, e credo ancora oggi, che la definizione di una struttura unitaria possa rafforzare il ruolo delle Autonomie locali nello sviluppo del territorio.

Proprio in virtù di ciò, metto a disposizione della futura struttura organizzativa, la mia disponibilità anche per far parte degli organismi.

Come ho avuto modo di accennare nell'incontro, la rivista “l'informatore” delle Autonomie locali, sostenitrice e tra i promotori della Federazione regionale delle Autonomie locali della Campania, potrà continuare il suo percorso propositivo e di stimolo per il rilancio della Federazione.

E' inutile sottolineare che l'unità delle Associazioni portò allora alla definizione della prima legge regionale in favore della partecipazione delle Autonomie, per questo il rilancio della Federazione è quantomai utile e positivo, verso gli Enti locali.

Al fine di corrispondere alla sempre più pressante domanda di partecipazione e formazione, la rivista “l'informatore” delle Autonomie locali potrebbe farsi promotrice di seminari formativi, in modo da poter coinvolgere concretamente non solo la Federazione Anci-Legautonomie Aiccre - Uncem - Upi, ma anche il territorio attraverso



Da sinistra: D'Antonio, Morra, Guardabascio, Cufaro e Di Mare professionalità ed altre iniziative locali, individuando località di eccellenza e percorsi temporali, stimolanti per i partecipanti.

Nell'ambito dei “Seminari formativi” ad hoc, si potrebbe pensare a percorsi formativi per funzionari e dirigenti degli Enti locali volti all'acquisizione e all'aggiornamento delle conoscenze tecnico - giuridiche del suddetto personale, con la successiva pubblicazione degli atti.

In questo modo, “l'informatore” assolverebbe alla sua originaria funzione, e cioè quella di informare, e le Associazioni potrebbero dare più forza al loro “strumento operativo di informazione”, che è poi l'altro compito che la rivista si era dato, ossia quello formativo.

Con ciò si darebbe fattivamente luogo ad una collaborazione reale tra gli Enti locali, avendo come punto di riferimento “l'informatore”, organo strumentale della Federazione delle Autonomie locali della Campania.

Nicola Nigro

Per notizie ed approfondimenti rivolgersi alla redazione operativa de “l'informatore” (0828/724579) o alle sedi delle Associazioni Anci-Legautonomie-Aiccre-Uncem-Upi

L'on. Antonio Valiante, con delega al sistema delle Autonomie locali, esprime soddisfazione per la positiva iniziativa

Stralcio della comunicazione inviata alla Regione Campania, ove veniva informata della costituzione ufficiale della Federazione.

On.le **Antonio Bassolino**

Presidente Giunta Regione Campania

On.le **Antonio Valiante**

V. Presidente Giunta Regionale

Assessore al Sistema delle Autonomie

Oggetto: Costituzione Federazione Associazioni Sistema Autonomie

Si comunica con viva soddisfazione che le Associazioni Autonomistiche degli Enti Locali della Campania (ANCI, Lega delle Autonomie Locali della Campania, UPI, UNCEM, AICCRE) hanno deciso di costituire la Federazione delle Autonomie - ARSAC - quale oggetto associativo

unitario e partecipato. Alcuni obiettivi strategici della Federazione sono:

a) la tutela del ruolo delle Autonomie Locali riconosciute dalla Costituzione, dalle leggi dello Stato e della Regione, nonché la valorizzazione dei diritti e della funzione delle Associazioni delle Autonomie;

b) la piena attuazione del riformato Titolo V della Costituzione; contribuire alla formazione di un equilibrato, costruttivo e propositivo sistema di rapporti tra lo Stato, la Regione e le Autonomie Locali, autenticamente improntato su di una efficace e pertinente applicazione del criterio di sussidiarietà;

c) supportare la Regione Campania con analisi, proposte ed iniziative, sul piano delle strategie legislative e della governance territoriale;

d) promuovere e sostenere obiettivi ed opportunità di sviluppo ecocompatibile originali dei territori e della



Da sinistra: il Presidente Bassolino ed il Vice Valiante

Campania fondato sulla innovazione politica, metodologica, tecnologica e scientifica che dovrà presiedere le scelte strategiche in rapporto ai fondi U.E. 2007 - 2013;

nel rispetto dell'autonomia di ogni singola Associazione, in qualità di organismo unitario, la ARSAC rappresen-

terà le associazioni aderenti nei rapporti con la Regione e con lo Stato quando nell'attuazione dei precetti costituzionali si verta in materia di autonomie locali nel loro complesso e su problematiche attinenti ai vari livelli istituzionali.

L'Associazione non ha fini di lucro.

Lug./Agosto 2009